



anno 81 n.167

venerdì 18 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Un affare di Stato": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "I ricordi Berlinguer": tot. € 5,00; l'Unità + € 5,50 Vhs "Berlinguer, la sua stagione": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "Nessuno mi può giudicare": tot. € 5,90; l'Unità + € 4,00 libro "Europa istruzioni per l'uso": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parole di uno che se ne intende (infatti ha diretto lui la liberazione degli ostaggi): «L'Iraq sta andando



bene, la strada è spianata. Ci sono - al massimo - tre o quattro mila terroristi o membri

della guerriglia. Ma la strada è sgombra». Silvio Berlusconi, Pres. del Cons., 6 giugno

«Iraq troppo pericoloso, l'Onu non torna»

Il segretario generale Kofi Annan annuncia che è impossibile aspettarsi una svolta in un Paese in cui si susseguono stragi e gli Usa non garantiscono la sicurezza. Il New York Times: «Bush ha mentito, deve chiedere scusa al popolo americano»

OGGI IN IRAQ

Ci sono due storie. Una è tragica. È la storia di ciò che accade ogni giorno in Iraq, un Paese senza pace che ormai è abbandonato a se stesso, le forze della coalizione asserragliate nelle caserme bunker, i poliziotti iracheni lasciati a morire, i convogli assaltati, i ministri assassinati, gli oleodotti sabotati ogni giorno. Guerra e terrorismo sono due mostri che si nutrono a vicenda di sangue e di vittime. Fra esse, moltissimi civili che hanno ormai perso il filo di ogni possibile ragione dell'orrore in cui vivono. L'altra storia è patetica. È una invenzione italiana che ci costringe a vivere il dramma dell'Iraq non solo per il suo sangue, ma anche per il modo penoso e tristemente ridicolo in cui il governo racconta ogni giorno la sua storia assurda e sbagliata.

Ci sono tremila soldati italiani prigionieri della clamorosa bugia del governo italiano su ciò che accade davvero in Iraq. Tre ministri mentitori (Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, ministro della Difesa) chiamano "pace" la guerra (una guerra nella sua versione più pericolosa e più odiosa) in modo che soldati e ufficiali italiani non possano neppure beneficiare dello stato di "combattenti" (che ha un peso importante nella vita, nel curriculum, nella carriera di un militare) ma vivono e muoiono in guerra. Per giunta non rispondono a comandi italiani, non partecipano nel decidere una strategia, devono persino consegnare i prigionieri a ignote destinazioni senza saperne più nulla. Vengono visti come combattenti e nemici dagli iracheni e dunque non potranno essere utili a un eventuale progetto di pace, se arriverà. Arriverà con le Nazioni Unite, è stato annunciato. Quell'annuncio è stato chiamato "la svolta". Sulla "svolta" ha giurato il governo di Berlusconi per farne buon materiale elettorale («siamo andati per fare la pace e abbiamo trascinato con noi le Nazioni Unite»)

F.C

SEGUE A PAGINA 27

Due autobomba provocano 41 morti e centinaia di feriti a Baghdad e in un'altra località più a nord. L'episodio più sanguinoso nella capitale (35 vittime), dove un kamikaze al volante di un fuoristrada si lancia contro un centro di reclutamento dell'esercito.

E per Kofi Annan: in Iraq mancano condizioni di sicurezza che consentano all'Onu di rimetterci piede. Il New York Times: Bush deve chiedere scusa agli americani per avere mentito loro sull'Iraq.

BERTINETTO REZZO
ALLE PAGINE 2 e 3

Iraq

Minniti: «Nessun ripensamento sul ritiro delle truppe»

COLLINI A PAGINA 8

Autobomba fanno strage a Baghdad e Yatrib, 41 morti



Il corpo di una delle vittime dell'attentato di Baghdad

Foto di Hussein Malla/Ap

Berlusconi battuto si consegna alla Lega

Via libera alla devolution in cambio dell'appoggio al ballottaggio di Milano. An spiazzata



Berlusconi rassicura la Lega: il federalismo sarà varato entro la legislatura. Si è così guadagnato l'appoggio del Carroccio nei ballottaggi ai candidati della Cdl, deciso ieri dal consiglio federale leghista con il «placet» di Bossi. Spiazzata Alleanza Nazionale, che preme per una nuova squadra. Non scopre le sue carte il leader Udc, Marco Follini: ieri telefonata con il premier.

ALLE PAGINE 5 e 6

Costituzione

L'Irlanda riesce dove Berlusconi ha fallito

MARSILLI A PAGINA 4

Lista Unitaria

Qualcuno volò dal nido dell'Ulivo Marini: alle regionali non ci saremo

Dubbi e perplessità nella Margherita sull'utilità della lista unitaria al voto regionale. Franco Marini, segretario organizzativo della Margherita, sostiene che sarebbe un «grave errore» ripresentare il simbolo Uniti nell'Ulivo alle elezioni del 2005. La possibilità che la Margherita scenda dal Listone per la prossima tornata elettorale pare però essere una riflessione condivisa da molti colleghi diellini e, soprattutto, presa in seria considerazione dallo stesso Rutelli.

«Prevedo già che di fronte ad un risultato positivo, anche se non en-

tusiante, si sarebbe riproposto - afferma Marini - il problema di continuare l'esperienza del Listone». Secondo l'esponente dl, da sempre scettico sul progetto del Professore, «sarebbe sbagliato far scomparire le liste di partito».

Perplessità nella Quercia. «Mi auguro che la Margherita ci ripensi - ha dichiarato Angius, capogruppo Ds al Senato - il messaggio sarebbe un rompete le righe dopo l'impegno di un anno».

A PAGINA 9

Valanga di proteste dei lettori

TOTTI, PROCESSO AL PROCESSO

1/ L'accusa

Alessandro Pillitu*

Caro Direttore, ho letto con sorpresa ed indignazione l'articolo a firma di Ronaldo Pergolini, comparso, con richiamo in prima pagina, il 16 giugno ultimo scorso sul suo giornale nella pagina sportiva. L'articolo intenderebbe trattare, con un commento ironico e tagliente, il «caso» dello sputo rivolto da Francesco Totti ad un giocatore danese durante la partita dell'europeo del 14 giugno, gesto sicuramente deplorabile ed antisportivo. Tuttavia lo scrittore, probabilmente particolarmente indignato dal fatto citato, ha improvvisamente cambiato l'oggetto del proprio pezzo, cominciando a tratteggiare l'identikit dell'«homo romanus» e delle sue abitudini extracittadine. Le riporto fedelmente il passo, che lei, o chi per ella, dovrebbe aver controllato prima di consentirne la pubblicazione.

* sinistra giovanile di Roma

SEGUE A PAGINA 26

2/ La difesa

Ronaldo Pergolini

«Boni, state boni», diceva Alberto Sordi ne «La Grande guerra». Con i difetti dell'«homo romanus» il grande Albertone ha fatto riflettere, sorridendo, intere generazioni: romani de' Roma compresi. Io non sono certo Alberto Sordi, ma l'intenzione era quella di sottolineare un «tic» romanesco. Una caratteristica che non è certo patrimonio genetico di tutti i romani e che non considero un'infamia per chi la manifesta. È solo un difetto, un normale, semplice difetto. O l'homo romanus è privo di difetti? Il romano può essere quello e non è solo quello. Nel patrimonio genetico e culturale dei romani c'è (e non solo tracce come l'albumina delle analisi) la generosità, l'ironia, lo scetticismo, l'anticonformismo: qualità che conosco e che alla fine di questa risposta spiegherò perché. Ma di queste qualità nelle reazioni provocate dal mio articolo su Totti non vi è segno.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

Il vulnus Tremonti

Con ammirevole solerzia i tg cercano di archiviare il senso dei risultati elettorali. Ecco come titolava ieri il Tg1 delle 13,30: «Dibattito nel centrosinistra sul dopo elezioni; maggioranza al lavoro per il rilancio del governo». Come dire che la maggioranza si consolida nella sconfitta. Giusto il contrario del classico Vae victis. Del resto, quando si dispone di un uomo come Mimun, si può tranquillamente capovolgere la realtà. Ma è solo questione di tempo e anche i più creduloni dei telespettatori e i più docili degli alleati rialzano la testa. Potrebbe addirittura venire un giorno in cui Sandro Bondi se ne andrà da Arcore, protestando di non voler più vivere nella stessa casa in cui abitava il mafioso Mangano. Per intanto, l'altra sera abbiamo sentito il ministro Alemanno a «Ballarò» rivolgere a Tremonti questa pacata critica: «Bisogna scomporre il ministero dell'economia, che è un vulnus per la democrazia». Cicchitto gli ha risposto citando la canzone napoletana «Core ingrato» e, molto soddisfatto della trovata, ha insistito sulla linea che ha già fatto perdere a Forza Italia 4 milioni di voti. Speriamo che continui così, piuttosto che cadere nel tunnel dell'utopia e illudersi che Berlusconi sia emendabile.

SONO FINITI GLI ANIMALI

Inchiesta: nei prossimi cent'anni metà delle specie della Terra scomparirà.

Inoltre articoli di Nick Hornby e Paul Kennedy

In edicola questa settimana

Internazionale

Con il dvd del film La pianista

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

A Baghdad attaccato un centro di reclutamento per il nuovo esercito nazionale
Un fuoristrada bianco si lancia su persone in fila per la selezione: 35 morti, 138 feriti



A Yetrib un veicolo zeppo d'esplosivo salta in aria davanti al Comune: sei vittime
Soldati Usa uccidono 5 miliziani a Baquba
Liberati due ostaggi, un egiziano e un turco

Due autobombe provocano altrettante carneficine fra aspiranti reclute del nuovo esercito iracheno e membri della difesa civile: 35 morti a Baghdad, 6 a Yetrib. E Kofi Annan, di fronte all'ennesima e purtroppo ormai quotidiana dimostrazione della totale insicurezza in cui si vive in Iraq, annuncia che per ora l'Onu laggiù non ci rimette piede.

Il primo attentato è avvenuto in mattinata non lontano dall'aeroporto Muthanna, presso una base militare dove circa quattrocento giovani iracheni erano in fila per essere selezionati a far parte delle forze armate locali in via di ricostruzione. Un fuoristrada bianco zeppo di esplosivo si è lanciato sulla folla. Lo scoppio ha causato 35 morti e 138 feriti fra le persone in coda, i passanti e i passeggeri di alcune auto che transitavano vicino. «Non c'era una guardia, non c'era nessuno a difenderci», si è lamentato un testimone oculare, Baha Karim, 50 anni, già ufficiale dell'esercito del vecchio regime. Il punto in cui è avvenuta l'esplosione si trova lungo una strada che di giorno è frequentatissima, essendo la principale arteria che attraversa la città da est a ovest. «Non voglio più arruolarmi», ha detto Bashir Mahdi, 25 anni, originario di Samarra, un ex soldato dell'esercito iracheno, rimasto ferito. Bashir, che ha il corpo crivellato da schegge, ha aggiunto: «Volevo tanto quel lavoro, mi hanno detto che il salario è di 600mila dinari al mese (circa 350 euro). Sono disoccupato. Ma adesso ho troppa paura».

«Prenderemo i responsabili. Non ci faremo intimidire, la nostra marcia per la stabilità andrà avanti», ha asserito sul luogo dell'attentato il primo ministro ad interim Iyad Allawi. «È opera di forze straniere», ha aggiunto Allawi. Opinione condivisa dal proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer, secondo cui l'attentato suicida contro il centro di reclutamento di Baghdad

Secondo Paul Bremer gli attacchi suicidi sono opera della filiale locale di Al Qaeda comandata da Zarqawi

Stragi a catena, l'Onu non torna in Iraq

Kamikaze contro gli iracheni: 41 morti. Kofi Annan: impossibile andare, troppo pericoloso



I soccorritori recuperano il corpo di una delle vittime dell'autobomba a Baghdad, a destra l'oleodotto distrutto dall'attentato di martedì a Bassora

Autobombe e agguati, i più gravi attentati del mese di giugno

Ecco i più gravi attentati con autobomba compiuti nel mese di giugno in Iraq.

1° giugno Un'autobomba uccide 11 civili e ne ferisce 26 esplodendo davanti all'ingresso di una base Usa a Baiji, 200 km a nord di Baghdad.

2 giugno Quattro morti e 20 feriti nell'esplosione di un'autobomba a nord di Baghdad.

6 giugno Auto esplose davanti alla base delle Forze di sicurezza irachene a Taji (nord di Baghdad) uccidendo 9 persone e ferendone altre venti.

8 giugno Due autobombe (a Mossul e a Baquba)

provocano 14 morti, tra cui un soldato Usa.

13 giugno Dodici iracheni vengono uccisi dallo scoppio di un'autobomba nella parte sud di Baghdad, a Roshtaya, presso la base operativa di Camp Cuevo.

14 giugno Autobomba lanciata contro convoglio di ingegneri elettrici uccide 16 persone, tra cui cinque stranieri, vicino alla Zona verde di Baghdad.

16 giugno Nove persone muoiono a Ramadi (100 km a ovest di Baghdad) per autobomba che investe un convoglio scortato dalla polizia.

17 giugno Due attentati, due autobombe. 41 i morti.



Foto di Hussein Malla/Agf

Nel mirino oleodotti e centrali elettriche

Terminal fermi per giorni dopo i continui attacchi. Oggi dovrebbe riprendere l'esportazione del greggio

Se i terroristi non saranno entrati nuovamente in azione nel corso della notte, dai terminal petroliferi dell'Iraq meridionale oggi forse riprenderanno le esportazioni del greggio. Gli impianti sono rimasti fermi a partire da martedì a causa dei danni provocati da alcuni attentati dinamitardi.

Un funzionario della Compagnia petrolifera del sud ha annunciato ieri sera che «i tecnici avrebbero dovuto terminare le riparazioni» entro la mattinata odierna. «Il pompaggio del petrolio riprenderà qualche ora dopo». Ingegneri ed operai hanno lavorato senza sosta per ricostruire parti di due condutture crollate a causa degli attentati. In attesa che le falle venissero riparate è stato necessario chiudere decine di pozzi, che attraverso quelle tubazioni, alimentavano i depositi sul Golfo dove vengono caricate le navicostiere.

Il normale funzionamento dell'industria petrolifera è vitale per la disastrata economia irachena. Per il paese, che con riserve ammontanti a 115 miliardi di barili, è il

secondo produttore mondiale dopo l'Arabia Saudita l'esportazione del greggio rappresenta la principale fonte di introiti. Per questa ragione i nemici dell'occupazione americana si accaniscono con particolare frequenza contro gli impianti, prediligendo in genere ai pozzi ed ai terminal, che sono più vigilati, le linee di trasporto, che si protrendono per centinaia di chilometri e non possono essere controllate al palmo, soprattutto nelle ore notturne. Secondo la logica del tanto peggio, tanto meglio, i gruppi armati puntano a mettere in ginocchio l'economia nazionale, nella speranza di alimentare ulteriormente l'odio contro chi è all'origine del gran caos che regna in Iraq: gli invasori americani.

L'oleodotto colpito martedì scorso passa presso il villaggio di Hamdamiya, a 25 chilometri dal porto di Bassora. Un altro grave sabotaggio era stato compiuto in maggio contro la stessa struttura provocando una forte contrazione delle esportazioni, sino a un milione di barili al giorno, per circa

due settimane. La media di maggio è stata di 1,6 milioni di barili al giorno e Baghdad sperava di tornare a due milioni a giugno. Se le esportazioni ricominceranno davvero quest'oggi, esse si situeranno a un livello ben più basso rispetto a quello preventivo: il programma annunciato ieri sera è infatti di arrivare ad un invio quotidiano di circa 700mila barili.

Bassora, e il vicino più piccolo terminale di Khor al Amaya, sono gli unici due che operano con una certa regolarità. Più critica la situazione al Nord, dove il greggio viene mandato via terra in territorio turco. L'oleodotto del nord -800mila barili al giorno- lavora solo saltuariamente, a causa dei sabotaggi particolarmente numerosi e frequenti. La scorsa settimana il primo ministro Iyad Allawi ha rivelato che il Paese ha perduto oltre 200 milioni di dollari negli ultimi sette mesi a causa di 130 attacchi contro i suoi oleodotti.

Gli attentati alle installazioni petrolifere sembrano fare parte di uno schema d'attac-

co generale alle principali infrastrutture economiche del paese. In questo disegno rientrano i sabotaggi della rete elettrica, anch'essi piuttosto frequenti. L'ultimo risale a ieri. Preso di mira un pilone dell'alta tensione, a sud di Baghdad, presso la stazione di Mossayeb. I terroristi l'hanno distrutto facendo deflagrare numerose mine. La linea assicurava un approvvigionamento di 200 megawatt.

La produzione di elettricità ufficialmente era tornata nell'ottobre del 2003 al livello di prima della guerra, cioè 4400 megawatt. L'obiettivo è di portarla a 6000 entro giugno, con l'aiuto di società straniere. Ma a maggio, l'omicidio di due tecnici russi e due iracheni in un agguato contro un autobus della Interenergoversis, a 300 metri dalla centrale elettrica di Dora, a sud di Baghdad, ha imposto alla società di far rientrare 240 dipendenti. E questa settimana un'autobomba ha provocato la morte dei tecnici e del personale di sicurezza che lavoravano per l'americana General Electric. **g.a.b.**

è opera di Abu Mossab al Zarqawi, l'emissario di Osama Bin Laden in Iraq. Se, come sembra si è trattato di un'autobomba suicida, «è perfettamente in linea con quanto annunciato a gennaio da Zarqawi», ha detto Bremer facendo riferimento ad una lettera che il dirigente della rete terroristica avrebbe inviato alla Coalizione, nella quale minacciava una guerra civile in Iraq.

L'altro massacro è avvenuto nel pomeriggio a Yetrib, una località a nord della capitale. Un'autobomba è saltata per aria di fronte agli uffici del comune, uccidendo 6 militi del corpo di difesa civile e ferendo altre quattro persone.

Poche ore dopo Kofi Annan, appena rientrato a New York da un viaggio in America Latina ha dichiarato che c'è troppa violenza in Iraq perché le Nazioni Unite possano ristabilire una loro presenza permanente che contribuisca al processo di rinascita politica e materiale.

Il segretario generale dell'Onu ha aggiunto che «stiamo monitorando la situazione in maniera estremamente attenta» e «siamo molto preoccupati». «Vorrei esortare a fare di tutto per rendere sicuro l'ambiente, non solo perché le Nazioni Unite possano ritornare, ma per i cittadini iracheni, per la ricostruzione, e per la stabilità del paese».

Solo pochi giorni fa una risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza riservava «un ruolo guida» alle Nazioni Unite nel gestire la transizione che comprende in primo luogo il passaggio di poteri dalla Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione) al nuovo governo a interim e poi la preparazione di libere elezioni a fine anno. Kofi Annan aveva insistito affinché nel testo si precisasse che una presenza permanente dell'Onu sarebbe stata ripristinata solo «se le circostanze lo avessero permesso».

Con riferimento a quel passo della risoluzione, Kofi Annan ha dichiarato ieri che «oggi come oggi, le circostanze non lo permettono». Com'è noto l'Onu ritirò la sua delegazione da Baghdad dopo due attentati subiti l'anno scorso, in particolare quello che in agosto provocò la morte di 22 persone fra cui l'inviato personale di Kofi Annan, Vieira de Mello.

Un altro episodio di violenza è avvenuto in serata a Baquba, dove soldati statunitensi hanno ucciso cinque miliziani iracheni responsabili di un'imboscata ad una pattuglia militare. Lo ha riferito un portavoce della Coalizione, il sergente maggiore Robert Powell della Prima divisione di fanteria, secondo il quale almeno 18 miliziani hanno attaccato la pattuglia nel villaggio di Bohrouz, alla periferia di Baquba. I soldati hanno risposto al fuoco. Fonti ospedaliere locali parlano però solo di un morto e cinque feriti, di cui due sono donne.

A tarda ora si è appreso che un turco e un egiziano rapiti presso Falluja diverse settimane fa sono stati liberati.

Il segretario delle Nazioni Unite: al momento mancano le condizioni di sicurezza per tornare nel Paese

Le due ragazze palestinesi sono state bloccate mercoledì scorso a Nablus dai soldati israeliani. A reclutarle una milizia vicina ad Al Fatah

Quindicenni amiche del cuore volevano farsi esplodere in Israele

Umberto De Giovannangeli

Due amiche del cuore. Cresciute nell'inferno di Nablus. Con un «sogno» nel cassetto: divenire «shahid» (martiri), e sacrificare la propria vita per la causa palestinese. I soldati israeliani le hanno fermate poco prima che potessero trasformare quel «sogno» in realtà. La più «vecchia» delle due ragazze palestinesi ha 15 anni. Doveva essere lei a farsi esplodere. A reclutarla, per conto di una cellula locale di «Tanzim», la milizia vicina al movimento Al Fatah di Yasser Arafat, è l'amica di 14 anni e mezzo. Le due adolescenti sono state arrestate nella notte fra martedì e

mercoledì. Interrogate dai militari hanno raccontato la loro storia. La più piccola ha detto di essere stata contattata da un militante dei Tanzim, Ruchi Ghassan Rashid Marmash, 20 anni, che le avrebbe chiesto di trovare una ragazza disposta a diventare una kamikaze. Un compito non molto difficile nelle città palestinesi dove fra i giovanissimi è coltivato il mito dei «martiri» e degli «eroi», cioè dei kamikaze che si fanno esplodere contro Israele. Così la ragazzina avrebbe chiesto a una amica che, stando alla ricostruzione delle fonti militari, avrebbe accettato.

Ma l'arresto delle due ragazze sembra avere sollevato la giovane kamikaze potenziale: la ragazza, riferiscono le

fonti, ha detto di avere cambiato idea e di avere avuto paura di farsi esplodere. Stando agli investigatori, il gruppo armato dietro questa brutta vicenda sarebbe lo stesso che nei mesi scorsi aveva convinto altri due giovanissimi di Nablus a prestarsi ad azioni analoghe, trasformandosi in strumenti di morte. Il ragazzo era stato pagato l'equivalente di mezzo euro da un miliziano, che dopo avere visto che era stato fermato aveva cercato di farli esplodere, lui, la bomba e i soldati. Ma, fortunatamente,

il detonatore si era inceppato. Pochi giorni dopo era stato fermato allo stesso posto di blocco un ragazzo di 16 anni, Hussam, con indosso un corpetto esplosivo, pronto a farsi saltare in aria. Le immagini del ragazzo le mani alzate in mezzo alla strada, il corpetto esplosivo bene in vista, hanno fatto il giro di tutte le Tv del mondo.

Le famiglie delle due ragazze arrestate l'altro ieri, come quelle degli altri giovanissimi usati come potenziali bombe umane, non sapevano nulla, e si rifiutano di credere che tutto ciò possa essere vero. Le due mamme si sono dette convinte che si sia trattato di un errore dell'intelligence israeliano. «Mia figlia è una ragazza tranquilla, che non

si interessa alla politica, che va a scuola la mattina e torna a casa nel pomeriggio», racconta la madre della più giovane al quotidiano Ha'aretz. «Ha tutto quello di cui ha bisogno, il suo comportamento era del tutto normale», sottolinea la madre dell'altra ragazza. Una «normalità» violata dai «signori della morte». Stando ad Ha'aretz i Tanzim hanno reclutato le due ragazze ritenendo che a loro sarebbe stato più facile passare i check point israeliani. Per i reclutatori di kamikaze poco importa che a farsi saltare in aria siano ragazzine o adolescenti. L'importante è seminare la morte e il terrore. Usando ragazzi (palestinesi) per massacrare altri ragazzi (israeliani).

Berlinguer, la sua stagione



la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro in più

in collaborazione con ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Roberto Rezzo

LE BUGIE sulla guerra

Il presidente americano insiste: «Se dico che c'era una relazione tra Saddam e Osama vuol dire che c'era». Mentre il foglio newyorchese invita a dire «la cruda verità»



«I casi sono due: o Bush sapeva di mentire o si è ingannato da solo», si legge sul Nytimes. La pubblicazione del rapporto conclusivo della Commissione è prevista per luglio

Buferata su Bush: «Chieda scusa all'America»

Il New York Times lo attacca sul falso legame Iraq-Al Qaeda. Il generale Myers: l'Italia era nel mirino

NEW YORK Quando è in difficoltà, George W. Bush parte all'attacco. Sbugiardato dalla commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre sui presunti legami tra Saddam Hussein e al Qaeda, il presidente Usa insiste con la sua verità, a costo d'arrampicarsi sugli specchi. «Se insisto sul fatto che c'era una relazione tra l'Iraq di Saddam e al Qaeda è perché c'era una relazione tra l'Iraq e al Qaeda», ha dichiarato ieri il presidente della Casa Bianca, al termine di una riunione di gabinetto. Secondo Bush le prove su avvenuti contatti tra membri di al Qaeda, fra cui lo stesso Osama bin Laden, con esponenti del regime di Baghdad, basterebbero a dimostrare una forma di collaborazione.

I membri della commissione d'inchiesta, equamente suddivisi tra democratici e repubblicani, dopo aver ascoltato testimoni per centinaia di ore ed esaminato migliaia di pagine di documenti, si sono convinti esattamente del contrario, ovvero che i contatti ci sono stati, ma portarono a una nulla di fatto. È accaduto piuttosto che al Qaeda - come denunciava gli esperti - sia riuscita a metter radici in Iraq, solo dopo la caduta di Saddam, sfruttando i sentimenti di rivolta della popolazione nei confronti degli occupanti.

«Il presidente deve chiedere scusa a tutto il popolo americano», ha scritto il New York Times in un editoriale intitolato: «La cruda verità».

«Non è solo un problema di perdita di credibilità da parte del presidente, che già è una faccenda che disturba di per sé - osserva il quotidiano - La guerra al terrorismo è stata compromessa perché la guerra in Iraq ha distratto risorse militari e d'intelligence da posti come l'Afghanistan, dove davvero ci possono essere basi di al Qaeda, e forse bin Laden. Bush ha ragione quando dice di non poter essere incolpato di tutto quello che è successo l'11 settembre o prima. Ma è sua la responsabilità per quel che la sua amministrazione ha fatto da



Un manifesto che ricorda le Torri Gemelle, durante una seduta della commissione Usa sull'11 settembre, a destra il presidente Bush durante un discorso in Florida

«My life», il libro dell'ex presidente Usa

Raffica di interviste e pubblicità Bill Clinton lancia la sua biografia

WASHINGTON «My life», mille pagine al prezzo di 35 dollari. Non è ancora nelle librerie ma la biografia «raccontata» dell'ex presidente Usa, il democratico Bill Clinton, è da ieri entrata nelle case degli americani, grazie a una campagna pubblicitaria martellante, con interviste, anticipazioni e alcune frasi con cui Clinton passa in rassegna i suoi otto

anni alla Casa Bianca. Con lo spetto dell'affaire Monica Lewinsky che si aggira per tutte e mille le pagine. Un affaire che lo stesso Clinton bolla come «una azione moralmente indifendibile». E il grande inquirente Ken Starr? «Si è comportato in modo non etico e forse anche illegale». La battaglia per sfuggire all'impeachment? «Un distintivo d'ono-

re». L'ultima campagna di Clinton, per giustificare l'assegno di dodici milioni di dollari ricevuto in anticipo dall'editore Knopf e per non lasciare sugli scaffali delle librerie neanche una del milione e mezzo di copie stampate, è stata programmata con la precisione di una operazione militare. La prima intervista è stata concessa alla CBS. Il giornalista Dan Rather è andato subito a sbriciare il capitolo «Monica». L'ex presidente non si è tirato indietro: «L'ho fatto per la peggior ragione possibile: perché potevo. È la ragione più moralmente indifendibile che può motivare una persona». Clinton ammette l'effetto devastante dello scandalo sulla sua

famiglia: Hillary, umiliata e tradita, medita il divorzio, la figlia Chelsea si vergogna del padre. «Abbiamo affrontato un giorno alla volta, una settimana alla volta, per oltre un anno, cercando di sopravvivere come famiglia», ha confessato Clinton. Nel libro l'ex inquilino democratico della Casa Bianca dà un giudizio positivo sui due Bush e anche sulla guerra in Iraq mentre appare molto freddo nei confronti del suo vice Al Gore. Alla richiesta di elencare i successi della sua presidenza che più lo rendono orgoglioso, Clinton cita «i 22 milioni di nuovi posti di lavoro creati» in America e, sul piano internazionale, la caduta dal potere di Slobodan Milosevic.

quella data in poi. Questo include - e non può essere scusato - vendere agli americani la falsa equazione Iraq-al Qaeda. I casi sono due, ed entrambi spiacevoli: o Bush sapeva di mentire, o ha una capacità d'ingannarsi da solo a fini politici che fa tremare le vene ai polsi».

In attesa del rapporto conclusivo, la cui pubblicazione è prevista nel mese di luglio e che la Casa Bianca sta meditando su come censurare, ogni giorno nuove anticipazioni demoliscono il mito, già arrugginito, del presidente guerriero, campione nel difendere la sicurezza dell'America e del mondo intero contro i terroristi. Documenti alla mano, vien fuori la fotografia di un'amministrazione presa completamente alla sprovvista dagli attentati dell'11 settembre, che ha modellato la risposta al terrorismo sulla base di interessi particolari, pregiudizi ideologici, e tornaconto politico.

Il generale Richard Myers ha confermato, durante la sua deposizione in commissione,

che all'inizio del 2001 la rete dei servizi d'intelligence aveva captato indizi che sono stati ignorati. Si parlava anche di un piano per colpire l'Italia. Si arriva persino a calcolare il prezzo costato ad al Qaeda per organizzare e portare a termine gli attacchi: mezzo milione di dollari. Il Pentagono in ogni caso non ha fatto meglio della Cia e dell'Fbi. La commissione ha accertato che non solo la risposta del sistema di difesa aerea agli attacchi dell'11 settembre fu disastrosa, ma che se ancor più gravi conseguenze sono state scongiurate, non è stato certo per merito di chi ha gestito l'emergenza. È falso, per esempio, che il centro di controllo aereo, il leggendario Norad, sarebbe stato pronto a far distruggere dai suoi F-16 il terzo aereo, quello schiantatosi in Pennsylvania, qualora si fosse diretto sulla Casa Bianca o su Capital Hill.

I piloti degli aerei non avevano mai ricevuto l'autorizzazione ad aprire il fuoco e, qualora fossero arrivati in tempo, non avrebbero potuto fare nulla per impedire il disastro. Gli eroi sono stati piuttosto i passeggeri del volo United 93, che hanno ingaggiato una lotta con i dirottatori, conclusasi con uno schianto a dieci minuti di volo da Washington.

La Casa Bianca esce a pezzi dall'inchiesta della commissione, fonti vicine ai lavori riferiscono che membri del governo hanno dichiarato il falso mentre testimoniavano sotto giuramento. Condoleezza Rice, consigliere di Bush per la sicurezza, forse non se l'è cavata così bene come molti avevano sostenuto. Bisognerà aspettare di leggere il documento finale.

Rumsfeld sotto accusa per i prigionieri fantasma

Un detenuto non fu iscritto nei registri per evitare i controlli della Croce Rossa. Incriminato per torture il primo civile Usa

NEW YORK Il Pentagono ammette per la prima volta di aver tenuto prigioniero un sospetto terrorista in Iraq senza iscriverlo nei registri carcerari e quindi nascondendolo agli ispettori della Croce rossa internazionale. E per la prima volta indica che l'ordine partiva da molto in alto, direttamente dal segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld. Sarebbe stato il direttore generale della Cia, George Tenet, ora dimissionario, a chiedere a Rumsfeld di non registrare il detenuto, arrestato nel mese di ottobre dello scorso anno, e sospettato di essere membro di spicco del gruppo Ansar al-Islam, rivela il New York Times.

«Il direttore della Cia voleva che fosse evitata la registrazione sino a quando l'agenzia non avesse stabilito come classificare il prigioniero», ha confermato ieri Bryan Whitman, un portavoce del Pentagono, assicurando che al detenuto fantasma sarà al più presto consentito di incontrare i rappresentanti della Croce rossa internazionale. «Riconosco che si è trattato di un errore, avremmo dovuto notificare per tempo la sua esistenza alla Croce rossa internazionale - ha aggiunto Whitman, senza tuttavia rivelare le generalità del prigio-

niero - In ogni caso è stato trattato in modo umano».

L'ordine in ogni caso ha violato le leggi internazionali e i regolamenti dell'esercito degli Stati Uniti. La Convenzione di Ginevra prevede infatti l'immediata registrazione di tutti i prigionieri di guerra e di coloro che vengono tratti in arresto tra la popolazione civile durante un'occupazione militare. Una forma elementare di tutela dei diritti umani, visto che di un detenuto fantasma non bisogna render conto a nessuno, può anche essere torturato a morte e fatto sparire. È accaduto in Iraq ed è accaduto in Afghanistan. La pratica della non registrazione era già stata duramente criticata nel rapporto del generale Antonio Taguba, e stigmatizzata come «ingannevole, contraria alla dottrina militare, in violazione delle leggi internazionali».

Quest'ultimo caso, venuto alla luce nel bel mezzo dell'inchiesta sul trattamento dei detenuti nel famigerato carcere di Abu Ghraib, una galleria dell'orrore di abusi fisici, psicologici e di natura sessuale, si è verificato invece a Camp Cropper, un campo di detenzione di massima sicurezza nei pressi dell'aeroporto di

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Baghdad. Non solo trattare i prigionieri come detenuti fantasma era una pratica riconosciuta e generalizzata, ma per la prima volta si stabilisce una diretta responsabilità del capo del Pentagono. I vertici militari hanno sostenuto che il direttore della Cia e il segretario alla Difesa avevano comunque buone ragioni per ordinare un trattamento speciale del prigioniero, trattandosi di un individuo «altamente pericoloso», probabilmente a conoscenza di molti particolari sulla struttura organizzativa di Ansar al-Islam, gruppo che il comando americano ritiene legato ad Al Qaeda e coinvolto in molti attentati della guerriglia. L'amministrazione Bush ha sempre ribadito che ai prigionieri in Iraq si applicano le norme della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, ma basta che salti fuori la parola terrorismo per fare un'eccezione, in nome della sicurezza degli Stati Uniti d'America e delle truppe impegnate nel Golfo.

Alla luce di queste osservazioni risulta ancora più grave che il detenuto sia stato lasciato a marcire in carcere per sette mesi, non solo senza essere registrato, ma neppure senza essere interrogato. Se si trattava di un elemen-

to tanto pericoloso e in grado di fornire informazioni tanto preziose sui rivoltosi, perché dagli stessi verbali del comando militare risulta che i servizi d'intelligence non si sono mai dati la pena d'incontrarlo? Sono stati i responsabili militari del campo, sotto in fuoco delle ispezioni, a dover ricordare due settimane fa al Pentagono che bisogna prendere una decisione sulla sorte del detenuto. La Cia prima interviene per invocare un trattamento speciale, poi si dimentica della faccenda per sette mesi. Sino a quando non arriva Stephen Cambone, braccio destro di Rumsfeld, a darle la sveglia. Ma ormai è troppo tardi. Lo scandalo che è già costato il posto al generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq, torna a minacciare la poltrona di Rumsfeld, e concede argomenti a chi al Congresso chiede le sue dimissioni.

Ieri, intanto, un cittadino americano David Passaro, è stato incriminato da un tribunale Usa per aver ucciso, dopo aver torturato, un prigioniero di guerra in Afghanistan, dove Passaro aveva lavorato per la Cia. Si tratta del primo civile americano ad essere incriminato per abusi sui prigionieri.

FO.RE

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

IL SUMMIT europeo

Il testo iniziale proposto dalla Convenzione esce dalla lunga trattativa cambiato
Il capo dell'Eliseo parla senza mezzi termini di «ambizioni ridotte»



Si riferiva al voto a maggioranza a temi quali il fisco e le questioni sociali
Londra non ha ceduto sul diritto di veto
Al summit pesano le sconfitte elettorali dei big

BRUXELLES Parto travagliato e doloroso, ma tutto dice che ci siamo. È probabile che, con l'aiuto del forcipe, stasera l'Europa disponga di una carta costituzionale. Ma servirà ancora una giornata di taglia e cuci, dopo il lungo pomeriggio di ieri. Il compromesso che l'Italia non era riuscita a mettere a punto è ormai pronto, e porta la firma della presidenza irlandese di Bertie Ahern. Il testo proposto a suo tempo dalla Convenzione ne esce alquanto malmenato, ma l'essenziale è salvo. Un pubblico rammarico ieri l'ha espresso soltanto Jacques Chirac, parlando esplicitamente di «ambizioni ridotte» dell'Unione per quel che riguarda il sistema di voto a maggioranza. Si riferiva a temi quali la fiscalità e il sociale, sul quale i britannici non hanno ceduto di una virgola. Chirac si è arreso davanti a quello che ha definito il «non possumus» di Tony Blair: «Credo -ha detto il presidente francese- che non andremo avanti come dovremmo, e che ritarderemo un'Europa che potrà essere bloccata da un solo paese». Il diritto di veto, appunto, al quale i britannici su fisco, difesa ed esteri in particolare non intendono rinunciare.

Mai vertice europeo fu più frequentato da capi di Stato e di governo malfermi sulle gambe. In senso politico, naturalmente. Zoppicavano vistosamente, arrivando al palazzo del Consiglio, i membri del cosiddetto «direttorio»: Tony Blair, Jacques Chirac e Gerhard Schröder, tutti e tre reduci da batoste elettorali senza precedenti, annunciatori di un lungo periodo di tempesta nei rispettivi paesi. Zoppicava un Silvio Berlusconi insolitamente serio e silenzioso per tutta la giornata. Zoppicavano i leader dei nuovi entrati dell'est, consapevoli delle miserrime percentuali di partecipazione con le quali i loro cittadini avevano onorato il primo voto europeo che gli fosse dato di esercitare. Li accomunava, gli uni agli altri, un certo deficit democratico: in sostanziale minoranza politica nei loro paesi i dirigenti occidentali, in forte sospetto di puro opportunismo economico quelli orientali. Unico dal passo spedito era Rodriguez Zapatero, a posto con i voti e con la coscienza. Si viene inoltre da un anno e più di fortissime perturbazioni: le spaccature indotte dalla guerra in Iraq, il fallimento in dicembre, sotto presidenza italiana, del progetto di Costituzione. Si trattava quindi, ieri e oggi, di mettere qualche punto di sutura di così tante cicatrici. Oltre che, più prosaicamente, di indicare il nome del successore di Romano Prodi alla guida della Commissione.

Per questo fin dal mattino, dal corteo di primi ministri zoppicanti, è venuto un coro di ottimistiche previsioni sulla ricucitura della tela costituzionale, la cui lacerazione - tra l'altro - aveva impedito che gli elettori del 13 giugno sapessero con sufficiente chiarezza per quale Europa erano stati chiamati alle urne. Diceva Gerhard Schröder con aria convinta: «Ci sono ottime chances che riusciamo a concludere». Aggiungeva il danese Rasmussen: «Mi aspetto un testo definitivo, che possa essere adottato all'unanimità». E Romano Prodi: «Ci sono stati grandi progressi nei negoziati sulla Costituzione, anche sui punti più difficili». Aveva visto il presidente del Parlamento uscente Pat Cox e il presidente di turno dell'Unione Bertie Ahern, e ne aveva tratto la convinzione che «le chances di successo sono molto elevate». A incrinare tanto ottimismo non riusciva neanche Franco Frattini quando avvertiva: «Non accetteremo un compromesso

Europa, vicina l'intesa sulla Costituzione

Dopo lo choc del voto europeo, i 25 pronti al compromesso sulla Carta dell'Unione



Il presidente francese Chirac parla con Prodi durante la riunione del Consiglio europeo di ieri

Chirac gela Berlusconi, scontro sul dopo Prodi

La Francia insiste sul belga Verhofstadt e blocca Patten. Vertice nella notte, ma nessun accordo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Hanno mandato avanti Silvio Berlusconi. «Dica lei, ai capi di Stato e di governo, che il Ppe propone l'attuale commissario Chris Patten a nuovo presidente della Commissione». Ma il messaggero non ha avuto il tempo di annunciare la scelta fatta nel conclave dei popolari al castello di Meise. Avrebbe dovuto dirlo nella sede ufficiale, al Consiglio europeo riunito nel palazzo Justus Lipsius dove è cominciato, alle 14 di ieri, il summit per la Costituzione e le nomine ai vertici dell'esecutivo comunitario. La notizia ha retto nemmeno 30 minuti. La bordata contro il Ppe e il latore Berlusconi è partita direttamente dall'Eliseo. «Non spetta ai partiti avanzare le candidature per la presidenza della Commissione», hanno fatto sapere. Un altolà senza mezzi termini quello del presidente Jacques Chirac. Il quale, dopo qualche ora, ha confermato apertamente la sua opinione: «Non mi sento vincolato alle decisioni del Partito popolare europeo». In seno al Ppe altri due primi ministri, oltre al francese Jean Pierre Raffarin, non avrebbero gradito la decisione di bruciare, affi-

dandola peraltro a Berlusconi, il nome di una personalità rispettabilissima e di sicuro profilo europeista sebbene di nazionalità britannica. Si tratterebbe del premier lussemburghese Jean-Claude Juncker e del primo ministro del Portogallo, Jose Manuel Durao Barroso. Tre voti pesanti contro l'indicazione ufficiale del partito. E, dunque, non si sa con quale animo, ieri sera Berlusconi abbia portato a termine una missione del tutto inutile attorno al tavolo dei capi di Stato e di governo. Magari guardato con sufficienza dal presidente Chirac il quale sapeva benissimo che la proposta Patten era gettata sul tavolo solo per contrastare la candidatura del belga Guy Verhofstadt, sostenuto anche dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder e inviso, con motivazioni differenti, a Berlusconi e Tony Blair. Sulla nomina del successore di Prodi i leader si sono riuniti in incontri separati, poi a tarda notte la riunione plenaria è ripresa, concentrandosi su una rosa ristretta di nomi proposti dalla presidenza irlandese. Ma nemmeno in questa riunione si è raggiunto un accordo. Si riprova questa mattina.

La scelta non era facile alla vigilia del summit e non si è dimostrata semplice a incontro

iniziato. L'indicazione di Patten è stata contestata, innanzitutto per il metodo, anche dal Pse che, nel suo incontro al vertice presieduto dal danese Poul Nyrup Rasmussen, ha ribadito che è il «Consiglio europeo a dover fare la proposta e tutto il Parlamento europeo ad accettarla». Un modo per lanciare un messaggio: il presidente della Commissione dovrà ricevere il consenso di gran parte dell'assemblea elettiva, il prossimo 22 luglio a Strasburgo, e i socialisti sono pronti a rivendicare il loro ruolo e la loro forza che consta di oltre 200 deputati. Il rischio di uno stallo è reale e non è escluso che la decisione possa essere rinviata ad una riunione straordinaria, ai primi del mese di luglio. È già accaduto nel 1994 quando Jacques Santer venne nominato presidente solo ad un incontro straordinario a Bruxelles. Ora il problema è complicato da un altro lussemburghese. Il premier del Granducato: sempre Juncker. Il collega che all'ultimo vertice diede delle botte sulla testa a Berlusconi, un «pat, pat, pat» memorabile conservato dai circuiti tv e impietosamente rilanciato in Italia da «Blob». Il fatto è che Juncker non ne vuole sapere di fare il presidente della Commissione. Ha resistito a tutte le lusinghe. Su di lui, europeista

della prima ora, è stato fatto un pressing impressionante. Ma senza successo. «Ho detto prima del voto (le legislative in Lussemburgo, ndr.) che non sarò il presidente e ho l'abitudine di fare dopo quello che ho detto in precedenza».

Visto l'ostinato rifiuto di Juncker, il presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, ha avanzato la proposta Verhofstadt. Non avrebbe potuto ignorare il sostegno ufficiale di Germania e Francia al capo del governo belga, sia pure uscito malconco dalle elezioni regionali di domenica scorsa, ovviamente conscio dell'opposizione di Roma, Londra e Varsavia che rimproverano all'esponente liberale la contrarietà alla guerra in Iraq. La lista dei pretendenti comprende anche il portoghese Antonio Vitorino, commissario europeo e socialista. Un outsider di una certa importanza. E, poi, il presidente uscente del Parlamento, Pat Cox, ottimo sponsor di sé stesso e anche il ministro degli esteri francese, Michel Barnier. La scelta dei leader è resa complessa dal fatto che la nomina del presidente si trascina appresso la trattativa sui vice presidenti «forti», il responsabile dell'economia, rivendicata dalla Germania, e il ministro degli esteri che potrebbe essere Javier Solana.

al ribasso». Tanto era la stessa frase senza conseguenze detta e ripetuta fin dallo scorso settembre. Per l'Italia, a sentire il ministro degli Esteri, restava in piedi una sola, ultima linea del Pieve: quella del «richiamo alle radici cristiane» nel preambolo costituzionale, per il quale si era posta una «domanda forte» di modifica nella discussione del pomeriggio. Un'ultima frontiera che Jacques Chirac ha rapidamente liquidato: «Il mio paese ha chiuso questo genere di querelles sulla laicità cento anni fa, non vogliamo che si preferisca una religione ad un'altra in un testo costituzionale». Ne-

anche gli spagnoli, che con Aznar ne avevano fatto il «punto essenziale» che Frattini rivendicava ieri, con Zapatero non insistono più. Con gli italiani restano i soli polacchi. E anche Romano Prodi, che ieri ha difeso l'inserimento delle «radici cristiane» nel preambolo.

Saranno quindi soppresse le disposizioni che prevedono l'adozione a maggioranza qualificata delle misure concernenti l'armonizzazione della fiscalità indiretta, o l'imposizione sulle società, quando sono destinate a lottare contro la frode e l'evasione. Oggi si discuterà ancora del muro eretto da Blair sui diritti sindacali: non vuole che si mettano in discussione alcune eredità dell'era Thatcher. Non vuole in particolare che la Carta dei diritti fondamentali cambi quella legge britannica che prevede il voto segreto per la proclamazione di uno sciopero, o quella che vieta gli scioperi «di solidarietà».

Ha detto Blair: «Non siamo disposti ad accettare nulla che riduca la flessibilità delle nostre leggi industriali. Non esiste che la Corte europea di Giustizia possa cambiarle passandole per la finestra». Ma francesi e tedeschi su questo punto insistono, convinti che non ci debba essere divario o «dumping» sociale tra i membri dell'Unione. Sul punto più delicato di tutta la trattativa di questi ultimi mesi - il sistema di voto - la mediazione irlandese aveva individuato nel 55 per cento dei paesi membri e nel 65 per cento della popolazione dell'Ue il criterio che poteva accontentare tutti. Il grande passo avanti è consistito nell'atteggiamento mutato degli spagnoli dopo l'elezione di Zapatero: con Aznar rifiutavano categoricamente il principio della doppia maggioranza. Ieri l'accordo era dunque a portata di mano. Complessivamente, gli emendamenti vanno senz'altro in senso restrittivo rispetto al testo varato dalla Convenzione. In particolare la permanenza del diritto di veto su troppe questioni rischia di rivelarsi fonte di paralisi decisionale.

Bertie Ahern, il paziente presidente irlandese, ieri sera aveva l'aria soddisfatta: «Abbiamo discusso in un clima estremamente positivo. Negli ultimi mesi avevamo lavorato molto alacremente, in lunghissimi incontri bi e trilaterali». Si trattava di ricucire strappi profondi, di uscire da una lunga stagione di sfiducia reciproca e di continui bracci di ferro. Dire che ieri si sia riusciti a farlo sarebbe eccessivo, anche per la presenza di quel convitato di pietra che è stato il voto del 13 giugno. Non tanto per l'affermazione di numerose formazioni euroscettiche, quando per l'altissima percentuale delle astensioni, spia di una distanza ancora siderale tra gran parte del continente e le sue istituzioni comunitarie. Ha detto il commissario Mario Monti, in un'intervista all'Espresso, che l'Italia in questo frangente è stata «un'eccezione positiva», partecipando massicciamente al voto. Ed è per questo che dovrebbe «far pesare il suo ruolo» al tavolo europeo. Invito sacrosanto, purché ci siano orecchie per sentire.

Giudicato responsabile di rapimento, stupro e omicidio di ragazzine sequestrate tra il '95 e il '96 in Belgio. Sbiadisce l'ipotesi della rete di pedofili

Dutroux sei volte colpevole, condannati anche i complici

Marina Mastroiusta

Sei volte colpevole, per Julie, Melissa, An e Eefje, Sabine e Laetitia. Colpevole di aver rapito, stuprato, ucciso o lasciato morire di stenti sei ragazzine tra il '95 e il '96. Marc Dutroux, ribattezzato dalla stampa belga come il mostro di Marcinelle, è stato riconosciuto responsabile di tutti i capi d'imputazione dalla giuria popolare e dalla Corte d'assise d'Arlon. Una condanna anche per l'ex moglie Michelle Martine e per il complice Michel Lièvre, colpevoli del sequestro delle ragazzine, con l'aggravante di aver partecipato alle sevizie che si sono rivelate

letali per quattro delle sei bambine. Assolto, sia pure senza che sia stata cancellata l'ombra del dubbio, il principale coimputato di Dutroux, l'uomo d'affari Michel Nihoul. La giuria popolare si è divisa, sette giurati su 12 lo hanno ritenuto colpevole, una maggioranza considerata insufficiente dalla legge belga, che in questo caso passa la parola ai giudici. E questi, a sorpresa, hanno sposato la tesi della non colpevolezza di Nihoul nel rapimento delle sei ragazzine e in particolare nel sequestro di Laetitia Delhez. L'uomo d'affari è stato condannato invece per traffico di droga, di documenti falsi e di esseri umani.

La mancata condanna di Nihoul

lascia sfumare - senza dare una risposta definitiva - la questione dell'esistenza di una rete di pedofili, ben agganciata agli stessi ambienti della politica e della polizia: una teoria molto popolare in Belgio, dopo una serie di sviste clamorose nell'affare Dutroux - sviste risultate drammaticamente fatali per le bambine rapite - e accreditate dal principale imputato, che ha cercato di qualificarsi come parte di un ingranaggio infinitamente più potente di lui, senza per altro riuscire a dimostrarlo. Resta certo quel verdetto sospeso della giuria popolare, sufficiente, secondo gli avvocati delle famiglie delle vittime, a non chiudere definitivamente la porta sul ruolo dell'uomo

d'affari, possibile anello di una catena che potrebbe portare più lontano di Dutroux e dei suoi delitti fatti in casa.

Ma questo, se mai verrà aperto, sarà un altro capitolo. «È molto importante che la giuria abbia detto: "è Dutroux che ha ucciso vostra figlia"», ha detto Pol Marchal, il padre di An, rapita insieme a Eefje Lambrecks e con lei uccisa dopo aver subito violenze terribili. «È un sollievo, ora possiamo girare pagina», sono le parole della madre di Julie Lejeune: aveva appena otto anni quando venne rapita, come Melissa Russo, entrambe sono state trovate morte nel giardino di una proprietà di Dutroux oltre un anno

dopo la loro scomparsa. Morte per fame, probabilmente.

Le uniche due superstiti, Sabine Dardenne e Laetitia Delhez, ormai ventenni, hanno assistito in Tribunale alla lettura della sentenza. Non c'era invece Dutroux, quella macchia nera nella coscienza del paese, quel «mostro» che i periti legali hanno definito perfettamente in grado di intendere e di volere: non pazzo e nemmeno pedofilo, non almeno in senso stretto. Un uomo pieno di sé, sicuro, con una grande capacità di fascino. Nei prossimi giorni si saprà quanto dovrà scontare. Tutti si aspettano la condanna a vita. Lui ieri ha reagito: «Verdetto ingiusto».

storia tragicomica
di un premier imputato
e impunito
di Marco Travaglio

realizzato con il sostegno di arci

la videocassetta
in edicola con
l'Unità
a 4,90 euro in più



DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Qui, nell'ultimo vertice europeo a presidenza irlandese, ci saranno anche cose importanti da decidere come l'approvazione della Costituzione o il successore di Prodi alla guida della Commissione. Ma Silvio Berlusconi che già leader internazionale non è mai stato, a dispetto di quanto va affermando, si sta comportando più che mai da politico italiano. Pensa alle cose di casa a migliaia di chilometri di distanza. Lo ha fatto filtrare poiché non è cambiata la sua strategia del silenzio scelta come linea nel drammatico dopo elezioni. Ha avuto un colloquio breve e nervoso con Marco Follini, il segretario del piccolo partito che dalle urne è uscito vincitore. Non si erano sentiti dopo lo scrutinio di domenica. Si incontreranno la prossima settimana "perché venerdì sera il leader dell'Udc ha già un altro impegno" dicono gli uomini del premier. Che ha provveduto a far diffondere un'altra nota dopo quella di commento al voto di lunedì e dietro la quale si trincerò. Lo ha fatto da capo di Forza Italia. Con l'affanno dell'obbligo di raccattare per il centrodestra al prossimo ballottaggio di fine giugno i voti in libertà della Lega. Unico cedimento un paio di battute volanti sulla possibilità di diminuire le aliquote fiscali. Una sul caso del giorno liquidato con un "meno tasse per Totti" che potrebbe tornare utile se gli dovesse riuscire di portare in fondo la riforma. "Perché dite se..." ha chiesto il premier ai giornalisti dando per scontato di riuscire a superare le obiezioni dei suoi alleati sull'impianto studiato da Tremonti e che a lui piace tanto: meno tasse per i ricchi.

Con gli alleati sospettosi di vedersi piantare da An e centristi ancora altri ostacoli tra le ruote del federalismo il premier ha ceduto su tutta la linea. Si è fatto garante del comportamento dei due partiti recalcitranti. Si è impegnato "con determinazione a portare a compimento la politica delle riforme sulla quale la Casa delle libertà si è impegnata con gli elettori". Per riuscirci il presidente Berlusconi seguirà con attenzione le tappe e le scadenze in Parlamento della riforma federalista affinché l'approvazione possa avvenire entro la fine di questa legislatura per entrare in vigore nella prossima.

Ai leghisti, che altro non potevano fare, l'impegno del premier è stato sufficiente a decidere nel consiglio federale quell'apparentamento negato al primo turno. Anche se certe condizioni sono state ribadite assieme a certe scadenze certe per sentirsi garantiti. Quanto la strada sia difficile all'interno della mag-

Il presidente del Consiglio a Bruxelles si affanna a concedere tutto ai leghisti Per avere la certezza di un sostegno a Milano per la Colli



In Belgio non fa dichiarazioni pubbliche ma si affida a note scritte direttamente da Roma. Non è più il momento di esternazioni fuori controllo

MANOVRE del dopo voto

Berlusconi alla Lega: avrete la Devolution

«Si farà entro la legislatura». E poi chiede un armistizio a Follini: non mi attaccate prima dei ballottaggi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Bruxelles

Foto Ansa

AMICO FRAGILE

Nel "registro dei fragili" ideato dal fragile (e a rischio) ministro della salute Girolamo Sirchia, ci entra di diritto il premier. Nell'elenco che il Comune di Arcore dovrà approntare con solerzia, stando all'ordinanza urgente del titolare della gestione della salute di tutti noi che tiene in poco conto il patrimonio o la carica istituzionale, alla lettera B comparirà, per obbligo di legge anche se non di reddito, Berlusconi Silvio, classe 1936. Il sessantottenne d'assalto più dedito a far promesse che a mantenerle che abbia mai calcolato la scena politica italiana si ritroverà, così, nell'elenco di coloro su cui sarà opportuno vigilare. Che bisognerà tenere al fresco per evitare che i danni del caldo prossimo venturo li colgano impreparati. Se il professor Sirchia ci avesse pensato un po' su probabilmente avrebbe fissato più in avanti la data della scadenza del vecchietto (come quella del latte) tenendo ben in conto quella di nascita del premier che all'eterna gioventù crede a tal punto da sottoporsi a dolorosi quanto inutili lifting. Invece con la sua ordinanza anticoldo ha messo nero su bianco che il premier appartiene ad una generazione a rischio, da curare ad aria condizionata (per i poveri quella del supermercato o di una sala cinematografica) nel tentativo di tenerla in salute. L'audace seguace di Ippocrate, incurante di rendere ancora più traballante la poltrona su cui si esibisce da tre anni nella schiera dei ministri tecnici che un rimpasto prossimo venturo potrebbe mandare tutti a casa (tranne la Moratti), lo ha fatto senza tenere in alcun conto la fragilità del premier. Non solo anagrafica. Che a quella non c'è modo di porre rimedio. Ma soprattutto politica e istituzionale. Sirchia non si è reso conto che Berlusconi è stato già messo in frigorifero dagli italiani che non ci stanno più ad essere presi in giro. **m.ci.**

«Sosterremo i candidati del Polo»

I leghisti rispondono al premier. «Ma per le riforme il tempo scade a settembre. Poi fuori dal governo»

Carlo Brambilla

MILANO Silvio Berlusconi, con una dichiarazione del primo pomeriggio, aveva chiesto i voti della Lega per i ballottaggi amministrativi di domenica 27 giugno e il Consiglio federale del Carroccio, riunito in via Bellerio, quattro ore dopo, gli ha regalato gli apparentamenti desiderati con la Casa delle libertà (soprattutto quello che riguarda la Provincia di Milano), secondo il più classico degli schemi del «do ut des». Schema che dovrebbe funzionare così: Berlusconi si fa «garante» dell'iter della riforma federalista che dovrebbe concludersi entro la fine della legislatura e la Lega contraccambia con la «lealtà» di Governo, per portare a conclusione il quinquennio dell'Esecutivo berlusconiano.

La decisione della Lega, consegnata alle burocrazie e poche righe di un comunicato ufficiale, letto da Roberto Calderoli, è stata presa ieri pomeriggio dopo quattro ore di discussioni. Una decisione politica forse inevitabile, ma che ha marcato tutti i problemi interni al Carroccio, derivanti dalla mancanza del leader Umberto Bossi. Ieri infatti i colonnelli che reggono le sorti del movimento padanista non hanno certo mostrato la faccia sorridente e orgogliosa messa in mostra all'indomani dell'affermazione elettorale che aveva riportato la Lega al 5 per cento nel voto europeo. Così al termine dell'assemblea, Roberto Maroni se l'è filata senza rilasciare dichiarazioni e come lui hanno fatto Giancarlo Giorgetti, il ministro Castelli e il neoletto deputato

europeo, Matteo Salvini: tutti forse non troppo soddisfatti per essere stati costretti a consegnare subito a Berlusconi il bottino di voti appena raccimolati.

Anche Calderoli si è limitato a leggere il comunicato finale, con cui appunto viene deliberato di «consolidare con l'alleanza al secondo turno l'esperienza politica nella Cdl accogliendo l'invito del suo leader Silvio Berlusconi a procedere agli apparentamenti». «Si prende atto dell'impegno del leader della Cdl, Silvio Berlusconi, per l'approvazione della riforma federalista entro la fine della legislatura facendosene così garante». Calderoli ha solo precisato: «O passa il testo di riforma entro settembre o non ci saranno più i tempi tecnici per realizzare il federalismo. Se così fosse verrebbero a mancare i presupposti per una permanenza della Lega nel Governo». I fucili restano dunque puntati soprattutto in direzione dei centristi dell'Udc e anche contro An, le due forze politiche che invocano a gran voce verifica e rimpasto. E tanto per capire l'aria che tira basti la prima dichiarazione a caldo del coordinatore di An Ignazio La Russa: «Soddisfazione per l'apparentamento, ma niente condizioni».

Comunque ieri si è sentita la mancanza di Bossi nella gestione di un passaggio politico così delicato. Commento di un leghista della base alla notizia: «Se ci fosse stato lui, col cavolo che avrebbe offerto un automatismo così nudo e crudo: garanzia di Berlusconi e subito apparentamento. Come minimo avrebbe sferrato almeno un attacco diversivo...». La parola ora passa agli elettori leghisti. Saranno ubbidienti?

la nota

Il premier al gioco delle tre carte

Pasquale Cascella

È un nuovo azzardo, quello con cui Silvio Berlusconi ha condizionato la verifica nella maggioranza ai risultati dei ballottaggi alle amministrative. Aveva avuto davvero in tasca la possibilità di riequilibrare i rapporti di forza con un mero rimpasto e una redistribuzione delle deleghe, il premier l'avrebbe sicuramente sfruttata per tranquillizzare un elettorato frustrato dalla sconfitta (il suo) e diviso sulla prospettiva (degli alleati). Ma non è questo che il premier ha fatto. E non perché gli sfugga la ratio politica di dover cedere qualcosa agli alleati, ma proprio perché la continua declinazione della verifica (Gianfranco Fini e Marco Follini la sollecitarono a ridosso del deludente risultato delle amministrative dello scorso anno) ha finito per rendere la formula inutilizzabile ora che il premier ha da esorcizzare il più rumoroso fantasma della crisi.

Per allontanare da sé il calice amaro della disfatta elettorale di cui pure, formalmente, si è assunto la responsabilità, a Berlusconi non resta che continuare a barare al gioco delle tre carte. Come ha fatto nel faccia a faccia con Fini prima di

partire per Bruxelles, dicendogli aver inteso il messaggio ultimativo lanciatogli dal vertice di An e di aver già cominciato a lavorare ai fianchi Giulio Tremonti perché non faccia le bizze e si rassegni al coordinamento delle politiche economiche da parte del vice premier, con la preghiera conclusiva di pazientare ancora fino ai ballottaggi per non ferire intanto la suscettibilità di una Lega che considera il ministro dell'Economia a mezzadria con Forza Italia. Al Carroccio, appunto, il premier ha poi formalizzato, addirittura con una nota ufficiale di Forza Italia, l'impegno a seguire «con attenzione le tappe e le scadenze in Parlamento della riforma federalista», soddisfacendo così la condizione posta per accedere agli apparentamenti dei ballottaggi. E per evitare che tanto privilegio fosse interpretato come uno sbaramento unidirezionale, s'è premurato di chiamare al telefono Marco Follini, spiegandogli che la mossa serviva unicamente a tenere buona la Lega e non preconstituiva alcun cedimento al Carroccio sui correttivi da introdurre alla legge costituzionale. Giacché c'era, Berlusconi ha provato anche

ad ammicciare alla disponibilità a premiare il segretario dell'Udc con un ministero pesante (la Sanità?) per poi premurarsi, visto che questi si è mostrato tutt'altro che compiaciuto, di fissare un appuntamento per la prossima settimana, così da evitare di ritrovarsi, all'indomani dei ballottaggi, a una formale richiesta di crisi del vertice dell'Udc. Ma anche come giocatore delle tre carte Berlusconi deve aver perso la sua celebrata abilità. È vero che la Lega ha dato il formale via libera agli apparentamenti per i ballottaggi (per quel che vale) dopo aver incassato l'assicurazione che la riforma del federalismo andrà avanti, ma lo ha fatto piegando le garanzie personali del premier al permanente ostracismo alle verifiche del programma e della squadra di governo pretese da An e Udc. «Potrebbero rallentare la discussione sul federalismo», ha sostenuto Roberto Calderoli rilanciando, con aria complice, la minaccia di uscire dal governo. Un ricatto che, però, non spaventa più l'Udc: Bruno Tabacchi, il primo ad aver accennato alla formalizzazione della crisi, ricorda come i contenuti e le stesse modalità

di approvazione della riforma («Non vorrei prevalessse l'idea che ogni coalizione si fa le sue riforme») rientrano nel paniere del «sano aggiornamento programmatico» a cui porre mano. Men che meno sembra intimorire An, se il coordinatore Ignazio La Russa ricorda che «quando si sta in una coalizione non vi possono essere condizioni». Mentre il ministro Gianni Alemanno non solo risponde al premier che non ammette interrogativi sulla riduzione di tasse sbatte tendogli in faccia che «abbassare l'Irpef ai redditi alti è iniquo socialmente e poco produttivo sul piano della competitività», ma lo avverte che è libero di indicare la strada della verifica purché passi per «un Berlusconi-bis». Come dire che la crisi c'è già, è tutt'altro che virtuale, e il premier non ha da illudersi sull'interdizione della Lega per aggirarla. Sempre che il privilegio intanto accordato al Carroccio in nome dei ballottaggi funzioni, dalla provincia di Milano al resto del Nord. Se questi, invece, fallissero, per la verifica ci sarebbe un tema aggiuntivo: il declino, non più solo personale ma anche politico, del premier.

gioranza per il federalismo che non viene considerata una priorità è stato subito chiaro poiché An, attraverso Mario Landolfi, ha accolto la nota del premier con un "non si fanno leggi sotto la dettatura della Lega". Comunque i voti dei seguaci di Bossi ci saranno. E Berlusconi può tirare un sospiro di sollievo. Perdere anche ai ballottaggi, perdere la provincia di Milano che ormai è diventata più di una questione simbolica sarebbe una catastrofe.

"Una de-bacle" come ha detto lo stesso premier a Marco Follini durante la telefonata in cui i due hanno perlomeno riaccolto un minimo di comunicazione. Ha

chiamato ancora una volta Berlusconi. Come già molte volte in questi giorni. Ha avuto finalmente udienza. E si è affannato a spiegare al leader centrista rinvigorito dal voto che "non vorrei che tu avessi l'impressione che il mio unico interlocutore sia la Lega. Ma devo parlare con loro per evitare di perdere anche i ballottaggi. E' interesse comune". Bisogna insomma aspettare il risultato del 26 e 27 giugno prima di affrontare la discussione sul peso delle diverse forze della coalizione. "Ora ho le mani legate. Per questo ti chiedo fino ad allora di non concretizzare nessuna iniziativa" ha chiesto Berlusconi a Follini ed ha ottenuto un armistizio: la direzione dell'Udc si terrà dopo i ballottaggi. Il che non significa che i centristi non abbiano cose da chiedergli. E lo faranno con chiarezza. Quello che Follini sembra aver ribadito con forza al premier è che la loro non è una battaglia per avere qualche poltrona in più. Il leader centrista potrebbe anche decidersi ad optare per il Parlamento di Strasburgo pur di sottrarsi all'assillante invito di Berlusconi ad entrare nel governo. E un'ipotesi che non esclude. Essere coinvolto in prima persona nell'esecutivo appannerebbe la possibilità del diritto di critica all'esecutivo che il leader dell'Udc ha rivendicato fin dal primo giorno. E che ora, rafforzato, intende esercitare con maggiore puntualità. Anche se Buttiglione ci tiene a precisare: "Non siamo lupi attorno a un caribù ferito".

Ciao Walter, inventore di sogni



Abbiamo vinto con te, abbiamo vinto per te, il sogno di un'Italia che cambia sta divenendo realtà.

Oggi e per sempre nei nostri cuori.



Susanna Ripamonti

MILANO Riparte questa mattina il processo Sme, dopo la lunga pausa elettorale chiesta e ottenuta dagli avvocati dell'unico imputato, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, accusato di corruzione giudiziaria. Oggi la deposizione di Cesare Previti, già condannato per le stesse vicende nel primo stralcio di questo procedimento e citato come teste dai difensori del premier. I suoi avvocati hanno assicurato che verrà, ma un impedimento all'ultimo momento per differire ulteriormente l'interrogatorio non sarebbe una novità. Già per due volte in questo dibattimento il tribunale ha preso atto dei suoi rinvii, giustificati col pretesto che non era preparato. Insomma doveva studiare le carte di un processo che conosce a memoria, essendo stato egli stesso imputato e avendo da poco depositato un enciclopedico appello contro la condanna. Ma tant'è.

L'interrogatorio si svolgerà su un terreno blindato, nel senso che Previti dovrà limitarsi a parlare delle sue attività professionali per conto della Fininvest. L'accusa di corruzione giudiziaria è infatti legata soprattutto a quel passaggio di quattrini, circa 500 mila dollari che partono da un conto dell'azienda di Berlusconi, rimbalzano su quello di Previti e finiscono in tasca all'ex capo dei gip romani Renato Squillante: tutto documentato dalle contabili bancarie delle banche svizzere che movimentano il malloppo. Previti si difende dicendo che il denaro preso da Fininvest (quasi 20 miliardi complessivamente) erano parcelle. Berlusconi sostiene la stessa tesi, con l'aggiunta implicita che una parte di questi soldi è finita a Squillante, lui non ne sa nulla. Peccato



Cesare Previti nel tribunale di Milano

Foto di Giuseppe Aresu/Asp

I CONTI che non tornano

L'avvocato ha sempre dato questa spiegazione davanti al vorticoso giro di denaro che secondo l'accusa partì dalla holding e attraverso Cesarone arrivò a Squillante



È l'accusa di corruzione giudiziaria per cui si sta tenendo il processo al capo del governo che riprende dopo la pausa elettorale. Sempre che il testimone venga

Previti, 20 miliardi di parcelle

Al processo Sme, imputato il premier, oggi dovrà spiegare come mai la Fininvest lo pagava così bene

Boccassini, Greco e Ingroia non ottengono il passaggio alla Dna

Approdano alla procura nazionale antimafia i pm siciliani Paolo Giordano e Teresa Principato, che nella loro carriera si sono occupati di importanti processi di mafia. Il loro trasferimento all'ufficio diretto da Piero Luigi Vigna, e che ha il compito di coordinare e dare impulso alle inchieste sulla criminalità organizzata, è stato deciso all'unanimità dal plenum del Csm.

Giordano, che è procuratore aggiunto a Caltanissetta e Principato - che ricopre lo stesso incarico a Trapani - hanno avuto la meglio su una lunga lista di colleghi che come loro aspiravano a passare alla Dna: tra gli altri i pm di Milano Ilda Boccassini e Francesco Greco e il sostituto procuratore di Palermo Antonino Ingroia.

Pm nei processi per gli omicidi di Falcone e Borsellino, Giordano ha anche coordinato il procedimento sui mandanti occulti delle stragi del '92, e si è occupato delle indagini sulla questione mafia e appalti - concluse con l'archiviazione - in cui erano stati coinvolti magistrati di Palermo e l'ufficiale dei Ros dei carabinieri Giuseppe De Donno.

Pubblico ministero a Caltanissetta e Palermo, Principato ha collaborato con Falcone e Borsellino. Si è occupata tra l'altro delle indagini che hanno portato all'arresto degli ex pentiti Baldassarre Di Matteo e dell'omicidio di Ciccio Montalto.

che non esista un mandato, una ricevuta, una parcella, una carta processuale che attesti questa febbrile attività professionale svolta da Previti e raccontata in aula da altri testi della difesa: il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e il suo omologo in Fininvest, Aldo Bonomo. Entrambi hanno parlato del ruolo di Previti come «registra» della guerra legale di lunga durata per la scalata al monopolio dell'emittenza televisiva. In Italia ma anche in Francia e in Spagna. La lunga pausa elettorale avrà sicuramente consentito alla difesa del premier di fare le prove generali prima dell'interrogatorio di oggi. Previti riuscirà a documentare la sua attività professionale al servizio di Fininvest? È ragionevole pensare che se avesse avuto carte a disposizione per dimostrare la legittimità dei quattrini incassati da Berlusconi, forse le avrebbe spese per se stesso nella prima fase del processo, in cui era imputato. Si vedrà ora cosa riuscirà a produrre per evitare al premier una condanna per corruzione giudiziaria che lui invece non è riuscito a schivare. L'obiettivo è quello di dimostrare che le somme transitate dai conti esteri del gruppo a quelli personali di Previti non erano tangenti destinate ai giudici romani, ma il compenso dell'attività svolta: parcelle miliardarie, che la difesa intende accreditare come motivate e dovute, anche se pagate oltre confine e in nero. È chiaro che su questa testimonianza e sulla credibilità dell'ex ministro si gioca l'assoluzione del premier.

Dopo questo interrogatorio che potrebbe richiedere più di un'udienza, il processo si avvierà alle battute finali, con le ultime prove chieste dalle parti, la requisitoria, le arringhe difensive e la sentenza che in linea del tutto teorica potrebbe arrivare prima della pausa estiva.

Sgarbi: «Bondi è la rovina di Berlusconi»

«È circondato da pataccari... Adornato, Vito, Scajola. Ma ha perso poco: agli italiani più una cosa fa schifo, più la votano»

Roberto Cotroneo

ROMA E adesso che Forza Italia ha perso cosa succederà? E soprattutto: perché Forza Italia ha perso? Quali possono essere i motivi? Chiederlo a Vittorio Sgarbi è come decidere scientemente di accendere la miccia di una carica di dinamite. Ma è anche vero che Sgarbi Forza Italia la conosce assai bene. È stato un viceministro di Berlusconi, ne è uscito con molte polemiche. Alle ultime europee la sua lista non ha avuto il successo che lui si aspettava, solo lo 0,7 per cento e nessun seggio per 3000 voti. Colpa dei suoi alleati, i Repubblicani di Giorgio La Malfa che a suo avviso non hanno investito abbastanza denaro.

Sgarbi, e tu invece?

«Se tu hai un testimonial e invece di usarlo per la tua azienda lo porti a casa tua a cena, non serve a niente. Questo era il livello dei repubblicani. Andavo a cena con 15 o 20 persone. Una cosa molto chic, con una spesa da parte loro di comunicazione attorno ai 15 mila euro. E io ce ne ho messi un milione e mezzo di euro».

Un bell'investimento.

«Vedi tu. E poi l'impresa non è arrivata alla soglia per pochissimi voti perché io dicevo: prendete un prestito di un milione di euro, come ha fatto Mastella, come hanno fatto altri, e fate una campagna promozionale».

E invece questa sconfitta di Forza Italia, come la vedi?

«Berlusconi ha perso le elezioni. Ma non abbastanza. È difficile capire

come ha fatto ad andare così bene. Quello che mi è apparso dopo l'uscita dei dati è che in realtà non si è spostato quasi nulla. Lui ha perso dei voti, ma non si capisce con chi li ha persi. I più interessanti sono i due punti di De Michelis».

Perché?

«Perché erano i voti che volevo prendere io. Io confidavo che il mio elettorato fosse dentro Forza Italia. Berlusconi era talmente al di sotto non dico delle promesse che ha fatto, ma della sua identità politica, della varietà delle componenti, avendo perso tutte quelle liberali e tutte quelle radicali. Ha perso Taradash, ha perso me, ha perso Mancuso... alla fine ha perso anche i socialisti che stavano da lui, ed è tornato al 25, se tu fai i conti non ha perso niente».

Nove punti percentuali rispetto alle politiche. Centinaia di migliaia di voti di preferenza in meno. Tre milioni di voti in meno rispetto al 2001.

«Questo è vero. Quei milioni di voti però dove sono andati? Bisogna calcolare anche la quota di astensione. Ma se tieni conto di quello che lui ha demeritato, ha perso poco. Io mi aspettavo che lui arrivasse al massimo al 19%».

E perché ha perso poco, secondo te?

«Ha perso poco perché gli italiani se ne sbattono della politica, hanno abbastanza paura dei comunisti, sono tradizionalisti e più una cosa gli fa schifo più la votano. Come fa uno a votare Forza Italia?».

Non chiederlo a me. Vallo a chiedere a Bondi.

«Per quello che riguarda Bondi, io la prima volta che ho sentito parlare Bondi, ho avuto un shock. C'era una riunione di Forza Italia, e non era previsto l'arrivo di Berlusconi. E invece arriva Berlusconi, proprio mentre lui sta parlando. Lui si ferma, lo guarda e gli dice: "mi scusi presidente se parlo in sua presenza"».

Ma dai...

«Questo è la frase che mi ha reso il

SE BALLA NANDO...

Vincenzo Vasile

S segnaliamo la seguente, lucida e impietosa, analisi del voto: «Vede - ha rivelato Nando Adornato al Quotidiano nazionale - in Italia vigono due divieti, quello di fumare e quello di parlar bene di Berlusconi». Eh, sì: Forza Italia è stata «penalizzata», anzitutto da un suo vizio d'origine: «A differenza degli altri non ci siamo mai preoccupati della visibilità». Detto dall'eminenza grigia del primo presidente del Consiglio che abbia siglato due patti con gli elettori in uno studio tv e abbia fatto un comizio in un seggio elettorale, l'affermazione fa riflettere. Anche perché si unisce a una notizia, buttata lì in fondo all'intervista. Seguite il ragionamento: oltre che dalla connaturata timidezza del leader, il partito è stato penalizzato, elenca Nando, da altri due ostacoli: gli immanicabili «poteri forti (imprese, banche

e media)» e la legge elettorale. Cioè: «L'attuale sistema dà luogo a una schizofrenia che indebolisce le maggioranze di governo». E dunque? «Dunque occorre decidere se eliminare la quota proporzionale o quella maggioritaria, introducendo però un premio di maggioranza». Lei cosa auspica? «La seconda ipotesi, e penso che sarà con questo sistema che si terranno le prossime elezioni politiche». E bravo Nando, che le sue «ipotesi» le regala in giro come fossero confetti. Senza curarsi del copyright. E omettendo di ricordare che a forza di trucchetti, «scorpori» e «liste civetta» la maggioranza s'irrobustisce alle «politiche» del 2001 di una pattuglia di qualcosa come 150 parlamentari, 102 alla Camera e 48 al Senato, letteralmente regalati proprio da questo sistema, oggi vituperato. Quando si dice l'ingratitudine.

dere a Bondi.

«Per quello che riguarda Bondi, io la prima volta che ho sentito parlare Bondi, ho avuto un shock. C'era una riunione di Forza Italia, e non era previsto l'arrivo di Berlusconi. E invece arriva Berlusconi, proprio mentre lui sta parlando. Lui si ferma, lo guarda e gli dice: "mi scusi presidente se parlo in sua presenza"».

Ma dai...

«Questo è la frase che mi ha reso il

tutto imprevedibile. Era tutto imprevedibile dalle origini. Però prima io potevo parlare con Martino, con Dell'Utri, gente con dell'ironia».

Se lo dici tu. E ultimamente con chi ti toccava parlare?

«Con questi nuovi, che sono il frutto del modello comunista di Berlusconi».

Modello comunista? Forse non ho capito.

«Bondi viene dal partito comunista

io gli ho risposto: "Beh guarda io sono stato immobilizzato per due anni. Non ho potuto fare più niente. Neanche in televisione. Non mi sembra che tu sia molto giusto"».

E il giusto cosa ti ha risposto?

«Che avevo detto delle cose che non condividevo. Su Giuliano Urbani. E così gli ho dato la mia risposta: "Tu sei per me, quello che è la Boccassini per te"».

Non dubito che da quell'agosto scorso non vi siate più parlati.

«Da quel momento lui ha reagito male».

Volevi che ti abbracciasse?

«Per la verità i suoi hanno anche reagito peggio. Hanno cercato di cacciarmi. Perché mi permettevo di dire cose che non si possono dire».

Beh su Urbani non fosti discreto, e pacato. Andasti anche sul personale.

«Ma Urbani aveva un problema psicologico suo. Il rapporto tra me e Urbani era condizionato da problemi psicologici. Lui è una figura talmente marginale da non meritare particolari commenti. Il problema di fondo è un altro».

Vediamolo...

«È che Berlusconi non è stato in grado di concepire un partito come ha concepito una squadra di calcio. Prima aveva Colletti, Vertone, Melograni, Taradash, Sgarbi, Del Debbio, Mancuso... Tutti persi. Se in tutto questo noi valutiamo il fatto che lui ha perso così poco, vuol dire che è difficile fare una diagnosi».

Forse è l'inizio di un declino. I voti in Italia non si spostano mai

di colpo. Le erosioni sono più lente.

«Forse è vero. Sono dei movimenti tellurici. E mentre si compiono la gente si sposta da una parte all'altra. Guarda gli uomini che oggi sono vicini a Berlusconi. Prendi Adornato, io lo conoscevo prima e dopo».

Prima e dopo vuol dire quando era di sinistra e dopo che è diventato di centro destra? Come ha scritto Gramellini è come Picasso, ha avuto il periodo rosso, il periodo blu, ora c'è quello azzurro...

«Appunto. Pensaci: la rovina di Berlusconi è la sinistra».

Ma dai, sembri lui, è propaganda.

«Non hai capito. Non è la sinistra contro cui si scaglia lui. È la sinistra che ha in casa propria. Quelli di seconda e terza fila che si è preso in casa. Bondi e Adornato pensano di fare di Forza Italia un partito organico. E invece Forza Italia era l'opposto. Ed è questo che ha allontanato noi. E sai cosa mi ha stupito?».

Dimmi.

«Lui, Berlusconi, dico, sembrava uno a cui piaceva la libertà di pensiero, un modo nuovo di fare la politica. E poi invece scopri che gli piace l'ordine, l'obbedienza, la disciplina di partito».

Berlusconi è fiducioso, dice che in vita sua non ha mai licenziato nessuno. Recupera con Bondi, Cicchitto...

«Adornato Scajola, Vito... Peccato che è circondato da pataccari. Persino Urbani».

rcotroneo@unita.it

Si era temuto, per un attimo, che la mancata ricandidatura di Marcello Dell'Utri al Parlamento europeo sottendesse un affievolimento del suo slancio europeista. Timore infondato. Una notizia anticipata dal Corriere dissipa ogni dubbio: questo degno erede della tradizione dei De Gasperi, degli Adenauer e degli Schumann ha capito che l'Europa ha ancora bisogno di lui e, uscito dalla porta, ha chiesto e ottenuto di rientrarvi dalla finestra. Grazie alla fattiva collaborazione del presidente del Senato, ragionier Marcello Pera, andrà a ingrossare le file della delegazione italiana all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa Occidentale, insieme a Lino Jannuzzi, Silvio Berlusconi e altri galantuomini, in sostituzione del dimissionario senatore avvocato Memmo Contestabile, quello che stava in

Soccorso Rosso per poi passare al Soccorso Azzurro. Secondo il Corriere - ma si tratta ovviamente di infami insinuazioni del noto organo del Comintern - a Dell'Utri farebbe gola più che altro la speciale immunità prevista per i membri dell'illustre consesso, "uno scudo di fronte alla legge italiana e alle magistrature internazionali": immunità anche contro gli arresti. Anche perché, fra gli europarlamentari uscenti, Dell'Utri aveva il record dell'assenteismo, occupato com'era e com'è nelle aule di tribunale di mezza Italia. Anzi di mezza Europa, essendo stato condannato definitivamente a 2 anni a Torino per false fatture e frode fiscale, condannato in primo grado a 2 anni a Milano per estorsione insieme al boss Vincenzo Virga, imputato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa (i pm hanno appena chie-

sto che venga condannato a 11 anni di carcere e le parti civili a risarcire il Comune e la Provincia di Palermo per 10 milioni di euro) e per calunnia pluriaggravata ai danni di alcuni pentiti, ma anche a Madrid per le presunte frodi fiscali e falsi in bilancio di Telecinco. Farà piacere agli altri membri del Consiglio d'Europa accogliere un simile campione della legalità al loro fianco e scoprire di costituire per lui una sorta di scudo spaziale contro le condanne. Il forzista siciliano Carlo Vizzini,

provvede il Consiglio d'Europa. Sono soddisfazioni. Mentre il ragionier Pera nominava il nostro uomo all'alto incarico, senza neanche vagliare possibili candidature alternative come Cragnotti, o Tanzi, o Totti ("lo sputo era solo tentato", ci spiega l'avvocata granturismo Giulia Bongiorno), l'opposizione non c'era, o se c'era dormiva. In aula -informa il Corriere - l'annuncio è stato accolto con scarsa attenzione. L'opposizione non ha fiutato". Che sarà mai, in fondo, un pregiudicato al Consiglio d'Europa, con tutti quelli che siedono alla Camera, al Senato e al parlamento europeo? Anche il crimine ha diritto, democraticamente, alla sua rappresentanza. Dopo le quote rosa, abbiamo le quote marron. Come ha scritto Michael Braun del Tageszeitung su Internazionale, in Italia "gli scan-

dali non sono fatti, ma opinioni". E così le sentenze, almeno quelle di condanna. Opinabili, elastiche, flessibili. "Una scena come quella accaduta al Senato Usa, dove il ministro della difesa viene messo in crisi dalle domande di un senatore del suo partito, sarebbe inimmaginabile a Montecitorio". Dove è raro persino che un ministro venga messo in crisi dalle domande di un senatore di un altro partito. "Per i politici italiani tutto ciò ha una conseguenza positiva: non dover mai trarre conseguenze. In altri paesi ogni tanto uno se ne deve andare perché ha rubato, corrotto, mentito o solo occultato la verità: basta la responsabilità politica per perdere l'onore e il posto. In Italia non basta neanche la responsabilità penale. Anche le sentenze dei tribunali passano per un'opinione". Naturalmente sbagliata.



Quote marron



torino 2006



Sponsor Ufficiale

Non le manca neanche la parola.





Fino a € 2.250 di vantaggio, composto da € 1.746 di sconto in caso di rottamazione dell'usato e fino a € 504 corrispondente al valore della Garanzia Fiat per te riferito a Punto 1.2 Actual Sp. *2 anni di garanzia contrattuale o 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Consumi da 4,3 a 6,3 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 197 g/km.

Nuova Punto bCONNECT.

La sicurezza del telefono vivavoce e la libertà del navigatore satellitare di nuova generazione.


L'unica della sua categoria con:

 Telefono viva voce GSM Dual Band: potrete telefonare senza togliere le mani dal volante e lasciando in tasca o nel bagagliaio il vostro telefonino cellulare.

 Navigatore satellitare di nuova generazione: non più dischi da cambiare ma

- rotte sempre aggiornate automaticamente
- ricezione automatica del percorso sul display.

Potrete anche avvalervi dell'assistenza di un operatore in viva voce pronto a inviarvi sempre la migliore rotta per raggiungere la vostra meta.

 Autoradio RDS con lettore Cd e Mp3 e con comandi al volante: per ascoltare tutta la musica che volete, anche quando "navigate".

E su tutta la **Gamma Punto** fino a
€ 2.250 di vantaggio
Compresi **5 anni** di garanzia **Fiat per te**
Fino al **30 giugno**

Multijet
La rivoluzione del diesel

LA SCELTA GIUSTA, PUNTO. **FIAT**

Fiat **per te 5 anni di garanzia*** o 120.000 km di assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

Simone Collini

ROMA Le dichiarazioni di Kofi Annan, le due autobombe a Bagdad, le conclusioni della commissione Usa sull'11 settembre. Per il responsabile problemi dello Stato dei Ds Marco Minniti sono tutti elementi che confermano il giudizio negativo espresso dall'opposizione sia sulla guerra all'Iraq che sulla presenza militare italiana a Nassiriya. Giudizio, preannuncia l'ex sottosegretario alla Difesa, che verrà ribadito quando il Parlamento dovrà decidere se prorogare la missione delle nostre truppe in Iraq, che scade a fine mese.

A maggio i Ds, insieme alle altre forze della lista unitaria e di quasi tutta l'opposizione, chiesero il ritiro immediato dei soldati italiani. Poi c'è stata la nuova risoluzione Onu e qualcuno, anche nel centrosinistra, ha detto che era stata presa una decisione affrettata.

«La nuova risoluzione costituisce un importante passo in avanti, ma non cambia il quadro. Rimane un punto irrisolto, quello della necessaria discontinuità della gestione della sicurezza e della forza militare. Bisogna introdurre elementi che diano la sensazione di un passaggio effettivo da forza di occupazione a forza che affianca gli iracheni nella transizione. Tutto ciò non è avvenuto, come testimonia il fatto che paesi come la Francia, la Germania, la Spagna, che

La guerra in Iraq: la più gigantesca campagna di disinformazione dalla seconda guerra mondiale

Piero Sansonetti

ROMA La Camera dei deputati ieri ha commemorato Enrico Berlinguer, con due cerimonie. La prima si è tenuta nella sede del gruppo dei Ds, la seconda nella sala della Lupa. La prima è stata una cerimonia di partito, e hanno parlato Violante, Reichlin e Napolitano. La seconda è stata una cerimonia - diciamo così - di Stato, e hanno parlato il presidente della Camera Pierferdinando Casini e Massimo D'Alema. Le sale erano gremite, tutte e due. C'erano, tra gli altri, la moglie di Berlinguer, Letizia, i quattro figli e il fratello Giovanni. Alla cerimonia in casa ds hanno partecipato soprattutto i parlamentari dei ds e gli ex parlamentari del Pci dell'epoca di Berlinguer, ma c'erano anche due ospiti: il capogruppo dei comunisti italiani Rizzo, che era abbastanza scontato, e il capogruppo della lega Cè che non era scontato per niente. Nel corso di questa cerimonia è stato cambiato il nome della sala: non si chiamerà più "sala pensiero in cammino" (nome un po' dadaista) ma sala Enrico Berlinguer.

Alla sala della Lupa invece c'era il Presidente della Repubblica, e c'erano molti rappresentanti dei partiti degli anni '70 e '80. Tra gli altri l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani, l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, l'ex segretario liberale Alfredo Biondi e l'ex nemico giurato (socialista e craxiano) Ugo Intini. C'era anche un ex fascista, e cioè Teodoro Bontempo. A tutte e due le cerimonie ha partecipato lo stato maggiore dei ds, guidato da Fassino. Alla sala della Lupa c'erano anche molti ex parlamentari comunisti, come Pietro Ingrao, Luciano Barca, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Giglija Tedesco.

I discorsi di commemorazione sono

Minniti: i soldati devono lasciare l'Iraq

«Non c'è motivo per cambiare posizione. Il governo venga in Parlamento a dirci la verità»

hanno contribuito alla definizione della risoluzione, hanno stabilito che il quadro complessivo non consente loro di avere una presenza militare in Iraq. E anche il fatto che Kofi Annan abbia escluso, dopo l'esplosione delle due autobombe a Bagdad, un ritorno dell'Onu conferma che la situazione resta grave».

La richiesta di ritiro verrà dunque confermata in Parlamento?

«Non c'è ragione perché non lo sia. E dovrà essere un punto di principio della sinistra riformista che l'Italia si impegna militarmente in opera-

zioni fuori dei confini nazionali soltanto in un quadro chiaramente e direttamente multilaterale, sotto l'egida delle Nazioni Unite e in un rapporto molto stretto con l'Unione europea. Ma al di là della missione italiana, oggi è necessario discutere in Parlamento dell'intera vicenda irachena».

Perché?

«Perché ora il quadro si è fatto più definito, ma anche più inquietante. Si ha la sensazione di trovarsi di fronte alla più gigantesca campagna di disinformazione e contraffazione organizzata dalla seconda guerra

L'INTERVISTA

Siamo vicini alla scadenza del 30 giugno Berlusconi vuole confermare la presenza del contingente. L'ex sottosegretario alla Difesa, Ds: «La risoluzione Onu non cambia il quadro»



«Noi in Parlamento dobbiamo confermare la nostra posizione favorevole al ritiro. La sinistra riformista si deve battere per un'Italia che agisca solo in azioni multilaterali»

il ben informato

Ecco che cosa aveva detto a tutti i giornali Silvio Berlusconi a proposito del legame tra Al Qaeda e Saddam, ieri smentito dalla commissione americana sull'11 settembre, nel febbraio del 2003

«Non c'è dubbio, Saddam appoggia Al Qaeda»

2 febbraio 2003

mondiale ad oggi. Non dimentichiamo che le motivazioni di fondo di questa guerra erano sostanzialmente due: che l'Iraq era in possesso di armi di distruzione di massa, mai trovate dopo 15 mesi di occupazione militare, e che ci fossero legami tra Al Qaeda e Saddam Hussein, teoria smentita dalla commissione statunitense sull'11 settembre».

Teoria a cui ha dato credito il governo italiano.

«Che oggi non può tacere su questi temi. Per tutti questi mesi il governo italiano è stato quello che si è mosso più in sintonia con le informazio-

ni, risultate del tutto infondate, fornite dall'amministrazione americana. Ora dovrebbe chiedere scusa per il comportamento avuto su questa vicenda. Ma soprattutto è giusto affrontare in Parlamento una discussione seria e approfondita per avere una valutazione complessiva su quanto è avvenuto. Oggi più che mai ritorna di attualità la richiesta che abbiamo fatto di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso dell'intelligence nella vicenda della guerra all'Iraq».

Per quale motivo fa riferimento ai servizi segreti?

«La gestione delle informazioni costituisce un punto essenziale per poter avere delle valutazioni coerenti con la realtà dei fatti. Informazioni gestite in maniera spregiudicata possono spingere verso valutazioni politiche del tutto differenti rispetto a quelle che potrebbero nascere da una analisi oggettiva della realtà. Quindi dobbiamo sapere che tipo di rapporto c'è stato tra il governo italiano e i governi intervenuti in Iraq, quale è stato il rapporto dal punto di vista del trasferimento delle informazioni. Dobbiamo sapere se ci sono stati elementi che hanno consentito di poter filtrare le in-

formazioni che venivano da altri governi in maniera tale da non essere soltanto una cassa di risonanza di informazioni che, come si è visto, erano palesemente false e in alcuni casi artatamente contraffatte».

Chiederete chiarimenti anche sulla vicenda della liberazione degli ostaggi italiani?

«Già è grave il fatto che il governo italiano abbia trasformato quello che era un evento positivo per l'intero Paese in un momento di una qualsiasi campagna elettorale. Ma chiarimenti devono essere dati sull'intera vicenda, a partire da prima della cattura dei quattro italiani, dalle contemporanee voci di altre catture che si erano diffuse e tutto il resto, fino alla liberazione. Bisognerà andare fino in fondo, perché rimangono ancora dei punti oscuri sui quali è giusto che il Parlamento e il Paese sappiano qual è la realtà dei fatti».

Il governo italiano ora dovrebbe chiedere scusa per il comportamento avuto su questa vicenda



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con i familiari di Enrico Berlinguer, ieri a Montecitorio

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa

La celebrazione alla Camera

Berlinguer, il «senso» della politica che manca a sinistra

stati tutti piuttosto belli e molto impegnati. Naturalmente risentivano di una difficoltà: la contraddizione che c'è tra la volontà di rivendicare in pieno l'eredità di Berlinguer e la volontà, da parte dei ds e di gran parte della sinistra riformista di oggi, di superarla. Cioè la contraddizione tra il comunismo di Berlinguer - che fu una caratteristica innegabile e fondamentale della sua personalità - e il superamento del comunismo, che è la parola d'ordine del riformismo attuale. Alfredo Reichlin ha evocato apertamente questa difficoltà e questa contraddizione. E ha detto che per superarla bisogna fare un esame attento sia della figura di Berlinguer sia di quello che deve essere oggi il riformismo. Reichlin ha detto che per costruire un riformismo moderno non basta cambiare il vestito e imparare qualche parola d'inglese. Bisogna misurarsi con il problema del governo. Che non vuol dire semplicemente governare il proprio paese, vuol

dire una cosa più complicata: governare quei grandi processi mondiali che riguardano lo stare insieme dei popoli, delle culture, delle religioni, delle economie. Se non saprà rispondere a queste gigantesche domande - ha detto Reichlin - o se pensa che la risposta stia semplicemente nel mercato puro e duro, allora il riformismo diventerà cicalco. E per rispondere a queste domande non basta il pragmatismo: c'è bisogno di un pensiero politico che "produca senso"; e cioè ci dica dove stiamo andando, in verso quale mondo, in quale modo governato, in quale modo democratico, in quale modo meno ingiusto; e ci dica come si fa a riportare il "potere" alla politica. Reichlin ha detto che proprio nella creazione di questo tipo di pensiero politico, l'eredità che ci ha lasciato Berlinguer è straordinaria e fondamentale. E' questo è il motivo per il quale a vent'anni dalla sua morte, e sebbene l'Italia e il mondo siano completamente

cambiati, continuiamo a sentire il bisogno di ricordare Berlinguer, di parlare di lui, di discutere la sua politica. E' stato assai interessante, e forse anche un po' sorprendente, il discorso di Casini. Il presidente della Camera, ai tempi di Berlinguer, era poco più che un ragazzo, ma era un ragazzo già molto impegnato in politica e schierato con la Dc e coi forlani; cioè con la destra democristiana che si era opposta alla politica filo-comunista di Zaccagnini e Moro e aveva ottenuto quello che in politica si chiamò "il preambolo", cioè un pezzo del documento approvato da un celebre congresso democristiano che chiudeva l'epoca della collaborazione col Pci, apriva a Craxi, e stabiliva nell'asse Dc - Psi e nell'anticomunismo la bussola del partito.

Ieri invece Casini ha tenuto un discorso molto aperto, ed è entrato nel merito delle scelte politiche di Berlinguer. Soprattutto ne ha valorizzate e

approvate due, che erano tra le scelte più anticonformiste: l'austerità e l'intuizione dello scontro tra Nord e Sud del mondo, cioè del superamento della guerra fredda e dell'inizio della guerra tra ricchi e poveri. Casini ha dato una interpretazione positiva e anche radicale della scelta dell'austerità (siamo alla fine degli anni '70) e ha detto che non era una scelta contingente ma l'idea di un modello di sviluppo e di vita che si basava sulla lotta agli sprechi, al cattivo uso delle risorse e all'individualismo. Casini ha detto che l'idea politica di Berlinguer non era contraria alla modernizzazione: concepiva la modernizzazione non come puro aumento della ricchezza, ma come un aumento della ricchezza che avvenisse in un quadro di riequilibrio sociale, di superamento delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Sviluppo e redistribuzione. Casini ha detto che la storia ha dimostrato che nessuna modernizzazione è possibile se non è

ancorata a un quadro di valori e a una prospettiva sociale.

Il discorso di Casini, per la verità, non solo nei toni - e per il grande rispetto mostrato nei confronti di Berlinguer - ma proprio nel merito delle cose che ha detto, non sembrava il discorso di un leader del centrodestra.

D'Alema ha detto che Berlinguer è stato uno dei pochi leader italiani del dopoguerra che abbia avuto una statua internazionale. Concetto che era stato espresso anche da Giorgio Napolitano, nel breve discorso tenuto nella sede del gruppo dei Ds, nel quale ha raccontato dell'intervento di Berlinguer in Parlamento, durante la battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso, e ha apprezzato la concretezza di quell'intervento e l'idea del Parlamento non come luogo di propaganda ma come luogo politico e di decisioni.

D'Alema ha detto che il comunismo di Berlinguer era un comunismo

etico, e non ideologico. E che questo lo aiutò a dirigere il partito comunista durante un quindicennio (quello tra il '68 e l'84) nel quale succedettero molte cose: il declino del centrosinistra, l'esplosione delle lotte giovanili e operaie, la nascita del femminismo, il cambio dei costumi e dello spirito pubblico. In quegli anni - ha detto D'Alema - ci si accorse delle difficoltà delle istituzioni italiane a dare risposte politiche ai grandi cambiamenti. In Italia c'era una situazione diversissima da quella degli altri paesi europei. In Francia cominciò dal '68 la marcia di Mitterrand. In Germania si fece la Grande Coalizione e poi andò al potere Brandt. Da noi invece c'era una situazione particolare, senza sbocchi, caratterizzata dall'impossibilità dell'alternanza, dal peso dei poteri illegali, dalle tentazioni autoritarie di una parte delle classi dominanti e dalla grande forza del Pci. In queste condizioni era quasi inevitabile il degrado del sistema. E la strategia del compromesso storico pensata da Berlinguer voleva essere la risposta a questa situazione particolarissima.

D'Alema ha anche parlato della questione morale. Ha detto che Berlinguer aveva avvertito il rischio per la democrazia del degenerare di un sistema dei partiti che si era chiuso in se stesso e aveva perso il nesso tra etica e politica. Sentiva la necessità di una riforma. La riforma non ci fu e dieci anni più tardi toccò ad altri poteri togliere di mezzo, in modo brutale, le vecchie classi dirigenti.

Quale fu il limite di Berlinguer? D'Alema ha detto che il limite fu quello di non essere riuscito ad affrontare e risolvere il nodo della democrazia bloccata. Cioè di non avere capito che era necessaria una riforma istituzionale che rendesse possibile una democrazia governante.

Le battaglie del passato e il metodo di oggi hanno dato riconoscibilità. Epifani ha chiesto ai vertici dell'Ulivo di non fare scelte e calarle dall'alto per il futuro politico del centrosinistra

Cofferati e Panzeri, la Cgil che esce vincente dalle urne

Bruno Ugolini

Non è uscito solo il secco ridimensionamento di Forza Italia dalle urne elettorali. Gli italiani, con quel voto, hanno anche punito chi al governo ha tentato di introdurre norme punitive per il mondo del lavoro, come quelle sui licenziamenti facili, ha negato ogni valore alla coesione sociale, ha ucciso la concertazione, ha tentato di dividere i sindacati e di isolare la Cgil. E hanno apprezzato la ripresa dei rapporti unitari, la voglia di continuare la battaglia sui temi dello sviluppo, dei diritti, della previdenza,

dei contratti, di una politica dei redditi non iniqua. I sindacati insomma, senza venir meno ai principi d'autonomia, hanno pesato con i loro orientamenti, hanno spostato voti. Un segnale chiaro, concernente tale scelta, appare evidente negli stessi consensi riscossi dai candidati provenienti dal movimento sindacale. Il caso più eclatante è quello di Bologna. Qui Sergio Cofferati, l'uomo delle aspre battaglie proprio sull'articolo diciotto, per lunghi anni segretario della Cgil, ha vinto una partita non scontata. Giocata tutta non solo su una prospettiva di "buon governo", ma sulla possibilità di non separare le forze politi-

che da movimenti e associazioni. Il tutto attorno ad una piattaforma elaborata attraverso innumerevoli confronti con le energie disseminate nei quartieri. Un binomio indissolubile, insomma, tra valori e partecipazione. Non è un episodio isolato. Non sono pochi gli ex dirigenti della Cgil impegnati nell'agone elettorale e che hanno raccolto ampi consensi. Ricordiamo Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, neo eletto al Parlamento europeo per la lista "Uniti nell'Ulivo". Con lui Guido Sacconi, già parlamentare europeo, ora riconfermato e già segretario della Cgil toscana. E tra i sindacati più importanti

Gaetano Sateriale, già segretario della Fiom-Cgil, riconfermato sindaco di Ferrara. Le stesse elezioni in Sardegna hanno registrato il successo, accanto a Renato Soru, di candidati di provenienza sindacale come Vincenzo Floris, segretario Cgil a Nuoro, Renato Cugini e Giacomo Spissu entrambi ex segretari della Camera del Lavoro di Sassari. Non è mancata la Cisl nella competizione elettorale. E così ha visto eletti suoi ex dirigenti, come Luigi Cocilovo, già segretario confederale, riconfermato al Parlamento europeo. Non è possibile poi dimenticare Luisa Morgantini, per lunghi anni apprezzata dirigente della Fim-Cisl, ora par-

lamentare europea, eletta come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista. Un movimento sindacale che ha parlato agli elettori, dunque, anche attraverso uomini e donne cresciuti nelle sue file. Ed ora nelle tre Confederazioni si respira un'aria di soddisfazione. L'ha espressa Savino Pezzotta, già apparso in campagna elettorale nell'incontro dell'Ulivo a Milano. La sua speranza, come ha avuto occasione di affermare in un'intervista a "Il Sole 24 ore", è che il governo abbia capito la lezione e riprenda il metodo concertativo. Metodo affidato, nelle ultime ore, purtroppo, solo ai declassati intenti di un sot-

tosegretario. Un monito al governo è giunto altresì da Guglielmo Epifani che in un'intervista al "Corriere" ha chiesto a Berlusconi "di trovare il coraggio e l'umiltà di fermare i suoi progetti di riduzione delle tasse e di riforma delle pensioni e avviare col sindacato un confronto vero su sviluppo, equità, Mezzogiorno e difesa dei redditi". Il segretario della Cgil è intervenuto poi nel dibattito sul futuro del centrosinistra, appoggiando la proposta di Prodi, chiedendo che la lista "Uniti per l'Ulivo" apra un tavolo di confronto programmatico tra tutte le forze dell'opposizione e non solo. L'idea è quella di coinvolgere forze sociali,

realtà territoriali, mondo della cultura. Un lavoro programmatico, a tappe. Una tale richiesta fatta propria dalla principale Confederazione sindacale ricorda la lezione di Bologna, quel misto di partecipazione e confronto sulle cose da fare che si è imposto con un consenso massiccio. E' una traccia, del resto, sulla quale si erano posti, a suo tempo, gli stessi Democratici di Sinistra nell'elaborazione programmatica affidata alla "Commissione Progetto" presieduta da Bruno Trentin. Con l'ambizione, anche in quel caso, di costruire il futuro della sinistra e poi del centrosinistra, innanzitutto su contenuti condivisi. Non bastano, insomma, i contenitori.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'ambizione è alta: dar vita ad una "corrente politica" di forte impronta europeista. Addirittura la "più europeista". Parola di François Bayrou sostenitore critico del governo di destra del premier francese Jean Pierre Raffarin. «Siamo pro, pro, pro Europa, seguendo strettamente il messaggio di Prodi», garantisce Francesco Rutelli, giunto da Roma insieme a Pierluigi Castagnetti e Lapo Pistelli, popolari, e Andrea Papini, prodiano d'hoc. A Bruxelles, nel giorno d'inizio del summit Ue che vorrebbe varare la Costituzione e che dovrebbe nominare il successore di Prodi alla guida della Commissione, francesi dell'Udf e italiani della Margherita, confermano l'imminente nascita del Partito Democratico Europeo. L'esponente francese ha detto: "Vogliamo riprendere la bandiera di chi crede fermamente nell'Europa e la difenda agli occhi dei cittadini".

Da qui la decisione di dar vita ad un nuovo partito che stringa un'alleanza parlamentare con i liberali del britannico Graham Watson. Il partito dovrebbe essere fondato, secondo Bayrou, entro il 10 luglio. Il nuovo gruppo dovrebbe sorgere più o meno negli stessi giorni, il tempo di sapere esattamente quanti sono i parlamentari che vi si iscriveranno e se l'Eldr darà la sua approvazione all'ingresso del Partito democratico e al cambio del nome dello stesso gruppo (dovrebbe sparire la parola liberale). A sua volta, Francesco Rutelli ha spiegato le ragioni per cui gli eletti della Margherita nella lista "Uniti nell'Ulivo", non potranno più far parte, per quanto riguarda i deputati di espressione "popolare", del gruppo del Ppe. Insomma: non potrebbero continuare a far parte del gruppo in cui siedono gli eletti di Forza Italia, così come è avvenuto per tutta la scorsa legislatura.

L'on. Pasqualina Napoletano, presidente della Delegazione Ds, ha precisato: "Che gli eletti Ds e Sdi dovessero andare nel gruppo del Pse è un fatto risaputo. Il nostro gruppo è, del resto, sempre stato aperto ad ogni apporto. È ovvio che gli eletti della Margherita non potranno più andare nel Ppe. Ed è giusto che stia per nascere un nuovo gruppo. Non vedo scandalo anche se vedo una contraddizione con la presenza di Bayrou che sostiene, sia pure criticamente, il governo Raffarin". Nel gruppo socialista, si fa notare, esiste una grande maggioranza filo europeista che ha dato vita al "gruppo Spinelli". Sia Rutelli sia Napoletano hanno assicurato che nel Parlamento europeo gli eletti della lista unitaria agrariano in stretto collegamento. È già avvenuto nella passata legislatura e, a maggior ragione, accadrà in quella che si aprirà il 20 luglio a Strasburgo. C'è la possibilità che nel gruppo liberal-democratico finiscano anche i

MANOVRE del dopo voto

Il leader della Margherita presenta il gruppo dei Democratici europei e il Partito democratico che ricomprende anche l'Udf



Apertura alla collaborazione con il neogruppo da parte di Pasqualina Napoletano, diessina rieledda «non c'è alcuno scandalo»

Bruxelles, Rutelli attacca la sinistra

«Il Pse tratta con il Ppe». E il suo gruppo propone Geremek, filo Bush, per la presidenza di Strasburgo



Franco Marini insieme con Willer Bordon

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

«Sarebbe un grave errore presentarsi come Lista unitaria». Replica Angius, ds: «Ripensateci». Salvi, ds: lo faccia anche la Quercia

Marini: alle regionali Margherita con il suo simbolo

ROMA «Un grave errore ripresentarsi alle regionali del prossimo anno con la lista Prodi». Non sembra un'uscita personale, anche se con sfumature molto più soft, quella del segretario organizzativo Franco Marini all'indomani della riunione dei vertici della Margherita.

«Ha ragione Bersani - sostiene Giuseppe Fioroni dell'esecutivo Dl - l'esperienza di una lista unitaria alle regionali con il sistema elettorale attuale l'abbiamo già sperimentata ed il risultato è stato assolutamente insoddisfacente».

Meglio non rischiare allora. Dentro il partito di Rutelli si fa avanti la possibilità di correre alle elezioni del 2005 ognuno con il proprio simbolo. Lo stesso Rutelli pare abbia preso seriamente in considerazione la propo-

sta di Marini. «Questo non significa fare marcia indietro rispetto al progetto della lista - si ragiona in Dl - del resto ci siamo già presentati divisi ma sostenendo gli stessi candidati alle amministrative della settimana scorsa. Alle regionali - sostengono - non ci sarà il rischio di una competizione come alle Europee dove c'è un sistema proporzionale».

Lista unitaria quindi, ma non troppo. Proprio la nascita del nuovo gruppo dei Democratici europei, nel quale siederanno a Strasburgo gli eurodeputati neoeletti della Margherita, aumenta invece la percezione di una piccola diaspora. «L'unico segnale distorto - continua Fioroni - della lista unitaria che occorrerà spiegare agli italiani è l'averci visto partire uniti in Italia e arrivare divisi in Europa». L'esponente Dl non rinnega però che

«l'esperienza della Lista Prodi è un patrimonio che nessuno ha mai pensato di dilapidare». Ma allora perché correre divisi? «Occorre una forte unità su programma e presidente - dice Fioroni - ma senza ripetere errori del passato». Importante inoltre - secondo il deputato diellino - «intercettare gli insoddisfatti di questo governo, ma soprattutto non disperdere gli elettori del centrosinistra».

Cautela insomma. Le reazioni dei Ds non sono state concilianti. «Annunciare già da ora che alle prossime regionali la lista unitaria non ci sarà non mi sembra una scelta oculata - commenta duramente il capogruppo della Quercia al Senato Gavino Angius - mi auguro che la Margherita ci ripensi. Il messaggio che daremmo agli elettori sarebbe quello di un rompete le righe». Lo stesso Pier-

luigi Bersani, neoeurodeputato Ds, invita i colleghi diellini a impegnarsi per presentarsi uniti alle regionali. Per Roberto Villetti (Sdi) le parole di Marini sono «un effetto della tensione interna al partito di Rutelli per il risultato non brillante del voto di domenica».

Saranno anche parole, ma qualcuno teme un indebolimento della lista del Professore. Il diessino Cesare Salvi dice di condividere in pieno le dichiarazioni di Marini e, anzi, invita il gruppo dirigente dei Ds a riflettere. Clemente Mastella (Udeur) coglie la palla al balzo e rilancia a Marini l'antico progetto di dar vita a una federazione delle forze di centro.

Smentite invece le voci di una possibile candidatura di Romano Prodi alle suppletive nel collegio di Fidenza lasciato vacante da Bersani.

Un altro stop per il conflitto d'interessi

Slitta ancora la legge sul conflitto d'interessi. Altro che i «primi 100 giorni» di governo, sarà per il clima da resa dei conti che c'è nella maggioranza, ma il provvedimento è stato rinviato a data imprecisata, forse anche al 2005. Il rinvio è stato deciso ieri dalla conferenza dei capigruppo a Montecitorio: l'approvazione definitiva del ddl era stata fissata per martedì prossimo, ma quel giorno si affronterà invece il Bilancio interno alla Camera. Eppure si trattava solo di un passaggio formale per il conflitto d'interessi: ratificare la copertura finanziaria modificata dal Senato per lo slittamento già subito. Ma anche a luglio il calendario della Camera è zeppo: sono previsti la riforma dell'ordinamento giudiziario, il ddl per la tutela del risparmio, il ddl Marzano sull'energia, vari decreti e il Dpef. E la Lega vuole che sia almeno «incardinata» in aula entro luglio la Devolution, per poi riprendere a settembre. Dopodiché parte la sessione di bilancio (1 ottobre-22 o 23 dicembre). Ma il rinvio al 2005 del conflitto d'interessi implica una nuova copertura finanziaria dalla Camera e un ritorno al Senato.

socialisti De Michelis e Battilocchio, non accettati dal Pse in quanto sostenitori del governo di centro destra italiano.

Sia Bayrou, sia Rutelli, sia Castagnetti hanno affrontato il tema dell'elezione del presidente del Parlamento europeo. Si sono scagliati con durezza contro l'ipotesi di un accordo "tecnico" tra Ppe e Pse. «Sarebbe una mistificazione», ha detto il leader dell'Udf perché Ppe e Pse si sono battuti l'un contro l'altro in campagna elettorale. Gli esponenti della Margherita hanno fatto notare che sarebbe strano, dall'ottica italiana, un'intesa che vedesse, per paradosso, l'Udf e Alemà e Tajani insieme». In realtà non c'è alcun accordo. I dirigenti

del Pse, con il presidente del partito Rasmussen e il capogruppo Baron Crespo, hanno avuto alcuni incontri preliminari sia con il Ppe che con i Verdi di Daniel Cohn-Bendit, con la sinistra della Gue e con i Liberali. Tutti i giochi sono aperti. Il centro sinistra non ha i numeri per eleggere un proprio candidato (ci vogliono 367 voti). E non li ha il centro destra (Ppe e Uen). Si tratta di arrivare ad una soluzione in qualche maniera concordata. Ieri Bayrou e Rutelli hanno rilanciato la proposta di eleggere alla presidenza Bronislaw Geremek, ex ministro degli esteri polacco, ex consigliere di Lech Walesa di Solidarnosc. Allo scopo di rompere il presunto accordo tecnico socialisti-popolari. Per Geremek sono anche i Verdi i quali hanno proposto un ticket con il socialista francese Michel Rocard, peraltro non gradito all'intero partito di Hollande.

La candidatura Geremek, che non ha sulla carta la maggioranza, pone anche altri problemi. È indiscutibile che sia una personalità forte e autorevole, in grado di rappresentare l'Europa ex comunista che si è conquistata l'ingresso nell'Unione. Una sorta di uomo cerniera tra la vecchia e nuova Europa, se si volesse usare la discussa definizione di Ronald Rumsfeld. Ma ad osservatori attenti e a dirigenti politici di lungo corso non è sfuggita, a proposito di Rumsfeld e dell'America, la posizione che Geremek ha espresso sulla guerra in Iraq. Intervistato dai quotidiani cattolici "Le Croix" e "Avenir", l'illustre intellettuale e politico polacco il 25 aprile del 2003 ha detto: "Si sarebbe potuto evitare il conflitto, ed era il mio auspicio, se la Germania e la Francia non avessero rotto la solidarietà della comunità internazionale espressa all'epoca del voto della risoluzione 1441. Non è affatto escluso che le iniziative franco-tedesche abbiano finito per rendere la guerra necessaria...". Come si vede si tratta di posizioni nette e filoamericane. Come conciliare con quanto detto in campagna elettorale e con l'impegno preso con gli elettori? Il problema potrebbe riguardare la Margherita, ma anche i deputati Di Pietro e Chiesa che hanno espresso risolte posizioni pacifiste.

l'intervista

Giovanna Melandri

deputata Ds

Ninni Andriolo

ROMA La proposta di Prodi «è stata accolta con troppa freddezza». Per Giovanna Melandri, invece, la Convenzione può diventare «un appuntamento importante di tutte le opposizioni, dei partiti e dei movimenti, per costruire il programma comune per il governo del Paese».

Anche lei ritiene che i risultati del 12 e 13 giugno possano accelerare la crisi di Berlusconi e favorire elezioni anticipate?

Gli effetti del voto si notano già in queste ore. Sono saltati i punti di sutura che dovevano nascondere le ferite della maggioranza. Leggiamo di rimpasti, di appoggi esterni, di verifiche, di Berlusconi bis. Oggi il nostro impegno massimo deve essere rivolto ai ballottaggi, che in molte realtà possiamo vincere. Dobbiamo concentrarci intorno a questo obiettivo. Subito dopo, però, bisogna lavorare per dare forza all'alleanza di centrosinistra, per farla prevalere anche alle elezioni politiche, qualsiasi sia la loro scadenza.

E l'esperienza della Lista unitaria dovrebbe essere messa tra parentesi?

I risultati di Uniti nell'Ulivo non ci consentono né di parlare di travolgente successo, né di annunciare un secco fallimento. La Lista unitaria è andata così così. Il dato mette in evidenza luci e ombre perché il listone non ha esercitato a pieno una funzione espansiva. Ci sono ampi margini per migliorare, correggere e mettere a punto il progetto politico. Bisogna discutere at-

tentamente su quei numeri. Ragioneremo e valuteremo se e come proseguire la strada dall'area che si è coagulata intorno a Uniti nell'Ulivo. Ma le priorità, oggi, debbono essere altre.

Perché secondo lei la Lista unitaria non ha sfondato?

Intanto non dimentichiamoci il contesto. Ha pesato fortemente un regime mediatico, che nelle ultime settimane si è fatto pesantissimo. Ma hanno pesato anche alcuni errori compiuti in campagna elettorale. Per me, ad esempio, è stato un errore aprire la discussione sulle dimissioni del governo. Quel "se vinciamo dovete dimettervi" ha attivato l'elettorato di centrodestra. Così come ha pesato il fatto che non si sia difesa con sufficiente convinzione una linea di politica estera che in Spagna e in Francia, invece, è stata premiata dagli elettori. Detto questo penso che il limite maggiore sia stato quello di identificare la scelta unitaria per le europee con il progetto del partito riformista.

E non pensa che ridurre Uniti nell'Ulivo ad una mera alleanza elettorale avrebbe determinato un risultato ancor meno soddisfacente?

Ho sempre pensato che Uniti nell'Ulivo dovesse essere il nucleo di un'unità più ampia e non il perimetro chiuso dei riformisti doc. Penso che il nostro elettorato non voglia un partito riformista, ma una grande alleanza riformatrice. Per questo dico che bisogna far sedimentare questo risultato, riflettere sopra approfonditamente. Di una sola cosa oggi sono certa: da tre anni, dal maggio del 2001, stiamo mancando un appuntamento

decisivo. Quello della condivisione di un programma di governo delle opposizioni che impegni tutti, partiti e movimenti. Non possiamo più rinviare, i tempi stringono.

Dopo la convention dell'Eur si paventò il rischio di un'egemonia moderata sulla Lista unitaria. Adesso è la Margherita che lamenta il rafforzamento dei Ds...

Nel rilanciare l'alleanza occorre non smarrire nessuna identità. Mi rallegro che i dati definitivi delle amministrative descrivano una Margherita più robusta di come si

temeva inizialmente. Nessuno, ma proprio nessuno, può rallegrarsi di un eventuale ridimensionamento dell'area moderata della coalizione.

Prima il centrosinistra, poi la discussione sul futuro della Lista unitaria, quindi?

Esistono tre modelli possibili: quello dell'autosufficienza dell'Ulivo, quello del labile accordo elettorale con Rifondazione che portò alla rottura del 1998. E quello di un progetto condiviso, impegnativo e vincolante, che faccia assumere a tutti responsabilità di governo: que-

sto è il modello che è risultato vincente nelle amministrative del 2003 e 2004. E questa la strada che dobbiamo percorrere. Per questo non capisco la freddezza mostrata nei confronti del percorso indicato da Prodi che, semmai, va da subito condiviso con Rifondazione...

Ma Prodi punta soprattutto sulla Convenzione dell'Ulivo...

Quell'appuntamento può diventare una scadenza importante per tutta l'opposizione. Per questo bisogna avviare subito il confronto anche con il Prc. Va aperto, cioè, un grande cantiere programmatico che non azzeri l'esperienza fatta fin qui, ma superi la logica per cui da una parte c'è il partito riformista e dall'altra la sinistra radicale. L'uno e l'altra divisi come il grano dall'oglio. Bisogna unire, invece. Costruire da subito una grande alleanza riformatrice per il governo dell'Italia. Secondo me l'errore è stato quello di intestare a una parzialità, ovvero al listone, la funzione dell'Ulivo come progetto di una coalizione più ampia.

Ma oggi l'Ulivo non gode più dei favori di un tempo. Non solo Mastella, ma anche Verdi e Pcdi si riconoscono meno in quel simbolo.

Questo, appunto, conferma il limite di aver identificato una parzialità con l'intera alleanza. Il problema non è terminologico, comunque. Credo che l'esigenza che abbiamo sia quella di rilanciare il centrosinistra. Chiamiamolo grande Ulivo per distinguerlo dall'Ulivo del 1996. Vedremo domani, poi, se il termine che lo identificherà sarà lo stesso.

tg1
Monica Maggioni fa rivedere il suo scoop e cerca di interpretare il filmato della liberazione di Agliana, Cupertino e Stefio. Ma non si scopre niente di particolare. Il vero caso della giornata è un po' umano e un po' pallonaro ed è il caso Totti. I tifosi laziali hanno già affondato il coltello nella piaga e l'idolo delle folle romaniste è diventato Francesco Spottotti. Da Bruxelles arriva la notizia che la bozza di Costituzione è a un passo dall'approvazione: il Tg1 fa sapere che è la stessa bozza ideata da Berlusconi (non è vero, ma così il "premier" sverterà a stature degasperiane, adenaeraiane, shumanniane).

Tg2
Pagina lunghissima sulla politica interna e - ancora una volta - i servizi del Tg2 fanno impallidire quelli del Tg1: se non altro, danno le notizie, e non nasconde che An e Udc hanno dichiarata aperta la caccia a Tremonti. La copertina era sull'Iraq con l'esperto Margelletti. Dall'esperto uno si aspetta qualche previsione, che ci chiarisca le idee: ma Margelletti ripete quello che tutti sanno, che qualcuno vuole destabilizzare l'Iraq e che fanno saltare gli oleodotti.

Tg3
Massacro in Iraq e se non fosse per l'alto numero e la qualità delle vittime - tutte giovani aspiranti reclute - quasi non sarebbe una notizia. La vera notizia è che Bush - come racconta Corradino Mineo - snobba sia la sentenza della commissione d'inchiesta sia la stampa americana che lo invita a "chiedere scusa per aver mentito al popolo americano". Anche Berlusconi snobba i cronisti e conferma il suo programma di rilancio del governo: "Meno tasse per Totti". Forse non ha torto perché la carriera di Totti s'infinge su uno sputo che sarà difficile dimenticare.

il manifesto

Democrazia preventiva

sabato 19 giugno 2004, ore 10.00

ROMA

Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Democrazia preventiva. La pace, il lavoro, i diritti e la sinistra

INTRODUCE

Gabriele Polo (direttore de il manifesto)

INTERVENGONO

Tom Benetollo (ARCI), **Gianni Rinaldini** (FIOM), **Gino Strada** (Emergency)

Enrico Fierro

IRAQ segreti & bugie

Troppe le versioni ufficiali, che entrano in rotta di collisione l'una con l'altra. Facciamo il punto: a cominciare dal fatto che non è mai stato chiarito dove si trovassero i tre



Nel filmato mostrato dal Tg1 non c'è traccia di resistenza, di esplosioni, di spari o di rapitori. Eppure il governo parla di arresti. E l'intelligence che ha fatto? Secondo il Copaco, nulla

ROMA Quando il sequestro di persona è politico, la verità sulle sue dinamiche rimarrà per sempre avvolta nelle nebbie. Ci saranno sempre più versioni, una diversa dalle altre, tutte condurranno inevitabilmente lontano dalla verità. Così è stato per il tragico sequestro di Aldo Moro (si poteva salvarlo? c'erano memorie e sono stati tutti trovati? chi c'era dietro quel sequestro? la decisione di uccidere lo statista Dc fu presa dalle sole Br oppure ebbero un ruolo altre «entità»), così è stato per il rapimento e la liberazione di Ciriaco De Mita - braccio destro del ministro Gava - negli anni Ottanta. Chi c'era dietro la colonna napoletana delle Br? Che ruolo ebbero servizi segreti e camorra? Quale parte in commedia svolsero la Dc, il governo ed alcuni ministri? Ci sono voluti anni, inchieste, processi e Commissioni parlamentari d'inchiesta per arrivare a ricostruzioni parziali ed incomplete. Così è già oggi, per il sequestro e la liberazione di Agliana, Stefio e Cupertino: i tre italiani rapiti dalla guerriglia irachena e liberati dopo 56 giorni di prigionia.

TROPPE VERSIONI. Troppi misteri. Troppe versioni ufficiali che entrano in rotta di collisione con testimonianze e versioni ufficiali rese da altre fonti istituzionali. Dove erano detenuti i tre ostaggi italiani insieme all'imprenditore polacco? A Ramadi (110 chilometri da Baghdad), ad Abu-Ghraib (15 chilometri dalla capitale irachena) oppure a Mahmudiya, versione sostenuta dal portavoce delle forze militari americane in Iraq, il generale Kimmit? Non è ancora possibile saperlo. Il generale Polari, capo del Sismi (l'intelligence militare italiana) non ha voluto rivelare il nome della località. Motivi di sicurezza. Eppure le testimonianze irachene citate da Gino Strada nelle interviste ai giornali e presumibilmente ripetute ai magistrati romani, parlano del covo di Abu-Ghraib come dell'ultima prigione degli ostaggi italiani. Lì sarebbero stati spostati a poche ore dalla liberazione. Liberazione che in tanti - a cominciare dal Presidente del consiglio - ci hanno raccontato come l'effetto di un blitz studiato in tutti i suoi dettagli.

LA FOTO E IL VIDEO. Per supportare questa versione, fonti delle forze armate della coalizione hanno prima diffuso la foto che mostra i soldati tagliare le catene dell'ostaggio polacco e di Stefio, poi il video della liberazione trasmesso dal Tg1. Nel quale vediamo dei soldati scendere in tutta fretta da un elicottero e dirigersi verso una casa nella quale entrano senza sparare un colpo. Non c'è traccia di alcuna resistenza. Né di miliziani o di sequestratori arrestati. Eppure, l'8 giugno (giorno della liberazione) Silvio Berlusconi annunciò in diretta sul Tg5 che «i rapitori sono

Ostaggi, il «blitz» dei mille misteri

Un filmato che non dimostra nulla, i carcerieri-fantasma, il ruolo del Sismi, il riscatto: non c'è una sola certezza

avevano detto

• **Silvio Berlusconi** le parole del premier subito dopo il blitz. «La Presidenza del Consiglio si è presa l'onere e la responsabilità di autorizzare l'operazione militare. La liberazione degli ostaggi è avvenuta ad opera delle forze speciali della coalizione che hanno operato in collegamento con l'intelligence italiana».

• **Franco Frattini** «È stata una studiata e attenta operazione che ha permesso di andare a colpo sicuro. C'erano elementi di intelligence italiana e non italiana. L'azione per la liberazione degli ostaggi in Iraq è avvenuta presumiamo senza spargimento di sangue».

• **Antonio Martino** «Il Sismi ha dato un fondamentale contributo per il positivo esito dell'intera vicenda degli ostaggi e dell'azione conclusiva, che è stata una operazione congiunta, concordata con le forze delle coalizioni».

• **Il Copaco** «La responsabilità della liberazione degli ostaggi - hanno detto in audizione i responsabili del Sismi - è tutta americana, sia sotto il profilo militare sia sotto il profilo di come è stata realizzata».



Iraq

Prigionieri ammassati nel carcere: Nassiriya, ecco le foto dei carabinieri

ROMA Gli italiani sapevano o no delle torture in Iraq? Dopo la vedova del carabiniere Bruno che aveva denunciato quanto visto dal marito a Nassiriya, altri militari hanno deciso di prendere le distanze dalla guerra. E il sito dell'Unione nazionale arma dei carabinieri che due giorni fa ha pubblicato alcune foto scattate nel carcere tenuto dagli iracheni a prova dei maltrattamenti. Nelle foto si vedono persone ammassate nelle gabbie, locali sporchi, militari italiani che sorvegliano persone distese sulla sabbia del deserto, carabinieri e arabi che parlano mentre alcuni persone sono distese in terra e ammanettate. Si tratta di immagini che riguardano il penitenziario per detenuti comuni. Una foto è scattata dall'interno di quello che sembrerebbe essere un mezzo in dotazione al contingente italiano mentre uno scatto riprende quello che sembra un carabiniere (l'uomo è di spalle e indossa una divisa blu) che con casco e scudo blocca a terra una persona con il volto coperto.

Sulla vicenda delle torture la procura militare di Roma ha aperto un'inchiesta. Vuole sapere se come è stato denunciato anche dal maresciallo Pallotta, fondatore del Giornale dei carabinieri - c'è stata violazione dei diritti umani. Se i militari italiani, pur sapendo, hanno consegnato agli iracheni prigionieri che poi sarebbero stati sottoposti a tortura. Per questo il pm Intelisano ha convocato i vertici dello Stato maggiore della Difesa, a cominciare dal comandante del Comando operativo interforze.

stati catturati». «Una volta circondati - ricostruisce il capo del governo - i rapitori non hanno ritenuto di poter resistere e quindi l'operazione si è conclusa senza spargimento di sangue».

QUANTI RAPITORI? Il capo del Sismi, interpellato da una commissione del Parlamento, non sa quanti fossero i rapitori: «A noi ci hanno detto due, anche se adesso parlano di quattro». E a

questo punto una domanda è più che lecita: sulla base di quali informazioni precise il capo del governo ha parlato di rapitori catturati? Il video, si diceva, non scioglie questo dubbio di non secondaria importanza. Giuseppe Giulietti, giornali-

sta Rai e deputato dei Ds, ironizza sulla generosa «fonte» che ha fornito il filmato al Tg1: «È ovvio che la fonte è americana. In questo caso sarà bene ricordare che una analoga fonte consegnò un filmato sulle modalità della liberazione della soldatessa Jessica Lynch...».

Ma a seminare altri dubbi sulle modalità della liberazione è una fonte irachena, si tratta di Safaa Al Ujaily, scita e stretto collaboratore di Abdul Jabbar Al Kubaisi, leader del «Movimento dei patriottici iracheni», che ieri ha dichiarato all'agenzia Adn-Kronos: «Da quel che circola in Iraq, si sa che gli ostaggi sono stati lasciati in un luogo e gli americani sono arrivati e li hanno prelevati». Una versione che si avvicina molto al racconto fatto dalle fonti citate nei giorni scorsi da Strada e dai personaggi intervistati dal sito «Peace reporter».

IL RISCATTO. Misteri anche sul riscatto. Pagato, per la governatrice Barbara Contini (22 aprile). Pagato e con soldi di Berlusconi (il quotidiano *Il Tempo* di quello stesso giorno, un lungo articolo con citazioni di fonti bancarie anonime, mai smentito). Pagato secondo le testimonianze citate da «Emergency». Non pagato secondo il governo italiano. Sì, qualche somma è stata investita per la liberazione degli ostaggi, è servita per pagare le fonti interne ed esterne al gruppo dei sequestratori, sostiene il capo del Sismi.

IL RUOLO DEL SISMI. Ma l'intelligence militare italiana che ruolo ha avuto nella liberazione di Stefio, Agliana e Cupertino? Antonio Martino, ministro della Difesa (8 giugno): «Il Sismi ha dato un fondamentale contributo per il positivo esito della vicenda». Enzo Bianco, Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (16 giugno): «L'operazione che ha portato alla liberazione degli ostaggi ricade del tutto sotto la responsabilità americana, sia sotto il profilo militare, sia per il modo in cui è stata realizzata. Gli italiani si sono limitati a dire per noi va bene. La nostra intelligence ha «accompagnato» l'operazione americana, svolgendo un ruolo di consulenza al governo per l'adozione di quelle responsabilità che erano proprie dell'esecutivo».

Folena, Ds: «Si tratta di una «prova» del tutto inconsistente». Art. 21: «Evidenti le manipolazioni»

Il «video della liberazione». E delle polemiche

ROMA Il filmato sulla liberazione dei tre ostaggi nelle mani delle Falangi Verdi di Maometto, andato in onda mercoledì sul Tg1, alimenta la polemica e non dissolve i dubbi sulla dinamica dei fatti che ha messo fine alla prigionia di Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Maurizio Agliana. L'opposizione non ha dubbi su un punto: il governo «non ha fatto nulla» per la liberazione degli ostaggi italiani in Iraq. «L'audizione di ieri (l'altro ieri, ndr) del direttore del Sismi - sostiene l'esponente del correntone Ds, Pietro Folena - conferma quanto va dicendo l'opposizione da quando gli ostaggi sono stati liberati. L'Italia non ha svolto alcun ruolo determinante nella vicenda, limitandosi a dare l'assenso alla liberazione. Sempre che di liberazione si tratti...». «Berlusconi e Frattini erano venuti invece a dirci che Agliana, Stefio e Cupertino erano liberi grazie al lavoro del governo - continua Folena -.

Oggi sappiamo per certo che il governo non ha fatto nulla. Quanto al video della liberazione - aggiunge - si tratta di una «prova» del tutto inconsistente. Il filmato contiene dei tagli, non si vedono i sequestratori, non si sa se il blitz sia avvenuto a Baghdad, a Ramadi, o altrove». Secondo Sandro Battisti (Margherita), «il filmato che mostra la liberazione degli ostaggi italiani in Iraq, mostrato e ripreso con tanta enfasi come prova del blitz militare, sembrerebbe confermare semmai che la liberazione sarebbe avvenuta dietro il pagamento di un riscatto». Battisti ricorda che «la versione del riscatto è stata inoltre confermata da Emergency agli inquirenti che acquisiranno il video».

Riferendosi al video l'Associazione Articolo 21 di Beppe Giulietti afferma che «sarebbe stato opportuno precisare che quel filmato è stato palesemente oggetto di una manipolazione e di un accordo

montaggio. Sarebbe stato inoltre opportuno spiegare per quale ragione il filmato è stato tagliato e quali parti siano state omesse e per quale ragione». «Era dunque stato pagato un riscatto? Ci auguriamo che alcuni di questi dubbi e di queste domande, ovviamente riportate nei principali quotidiani italiani - prosegue l'Associazione - , siano riproposte almeno nel corso del Tg1 della sera affinché gli spettatori possano disporre di tutte le informazioni utili e disponibili. Siamo sempre in attesa infine - conclude l'Associazione - che il Tg1 dopo aver dato la parola al responsabile della Croce Rossa Scelli, voglia assicurare il diritto di replica a Gino Strada, per le accuse lanciate alla sua organizzazione».

Mimum, direttore del Tg dal canto suo risponde a tutti spiegando che il filmato



Il fermo immagine del Tg1

to, avuto «da fonti che stanno in Iraq», è andato in onda integrale. Aggiunge che «il Tg1 ha dato la notizia della querela di Strada a Scelli e lo stesso Strada sa che quando ne parlerà ne daremo conto». A proposito della trasmissione del documento sulla liberazione degli ostaggi parla di «contributo di informazione del Tg1» che «non ha espresso alcun giudizio». «Spetta a chi sta indagando - puntualizza il direttore - valutare e trarre le conclusioni». «Forse Giulietti - conclude polemicamente Mimum - fa confusione tra il Tg1 ed il suo quotidiano preferito, *l'Unità*, che ha attribuito a Strada affermazioni che poi Emergency ha dovuto smentire». Smentito? Peccato che ieri l'altro Strada abbia confermato ai pm romani la sua versione di com'è andata la storia delle trattative e del riscatto per i tre italiani...

Procura

I pm: sentiremo anche gli informatori di Strada

ROMA I magistrati romani che indagano sul sequestro dei tre ostaggi italiani in Iraq e l'uccisione di Fabrizio Quattrocchi stanno valutando la possibilità di sentire come testimoni gli interlocutori citati mercoledì scorso ai pm dal fondatore di Emergency Gino Strada a proposito delle voci da lui raccolte a Baghdad circa un presunto riscatto pagato per liberare i prigionieri. Si tratta di un'attività di non facile percorso alla luce dell'assenza di punti di riferimento istituzionali in Iraq. I pm Franco Ionta, Pietro Savio-

ti ed Erminio Amelio tenderanno comunque di entrare in contatto con i tre iracheni, tra cui l'Imam di Falluja, con i quali Strada intavolò una trattativa per arrivare alla liberazione, per fini umanitari e senza condizioni, di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana.

Uno dei tre interlocutori di Strada, secondo quanto riferito dallo stesso rappresentante di Emergency, avrebbe poi appreso, e quindi confidato al medico italiano, che il blitz dell'8 giugno scorso sarebbe avvenuto previo pagamento di un riscatto di nove milioni di dollari. Intanto la procura ha inoltrato via Interpol la rogatoria internazionale per sentire l'imprenditore polacco Jerzy Kos, compagno di sventura dei tre ostaggi italiani. Strada ha anche affermato che gli ostaggi sarebbero stati prelevati con delle auto ad Abu Ghraib tra il 7 e l'8 giugno, secondo quanto detto dall'iracheno Fahad in un'intervista.

www.carta.org

Nonno-global

Almanacco monografico di 80 pagine
Esiste un movimento degli «over 65»?
Può vivere una società che li esclude?



Ritratti e racconti di ribelli e grandi vecchi. Dove l'«altro mondo possibile» ha i capelli bianchi. Cina e America latina: vecchiaia vuol dire saggezza. Analisi, statistiche, libri, associazioni, appuntamenti. La città contro gli anziani, l'uso forzato di farmaci, il Rapporto Cgil sui diritti

CARTELLI

in edicola

Paola Nania

SCUOLA l'esame di Stato

Al liceo classico un brano dal «Protagora» sul «lungo cammino verso la convivenza civile». Esperti e ragazzi in coro, è una versione accessibile. Più difficili gli esercizi allo scientifico

Testi di comprensione dal tedesco, inglese russo, spagnolo e francese al linguistico e prove diversificate per gli istituti tecnici: macchine a fluido per l'indirizzo meccanico degli Itc

Arriva il grande Platone, ma non fa paura

Maturità, secondo giorno: tutti d'accordo, le prove sono accessibili. Pronostici, questa volta Internet ha fatto flop

ROMA Secondo giorno di maturità. Ieri è toccato alle prove specifiche, divise tra licei, istituti tecnici, istituti professionali e licei artistici. Al liceo classico versione di greco. Protagonista l'immenso Platone, con un brano tratto dal «Protagora». Titolo: «Il lungo cammino dell'uomo verso la convivenza civile». L'esame dei licei scientifici prevedeva la risoluzione di un problema su due a scelta e la risposta a cinque quesiti su dieci proposti: equazioni, funzioni, numeri reali, geometria. Per i licei linguistici testi di comprensione e commento dal francese, inglese, spagnolo, tedesco e russo. Per i collegi dell'artistico il progetto di un auditorium musicale annesso ad un istituto scolastico. Diversificate invece le tracce delle prove per gli istituti tecnici e professionali, distinte per ciascun indirizzo. Problema di meccanica applicata alle macchine a fluido per l'indirizzo meccanico degli istituti industriali, riflessione sulla gestione delle risorse umane per l'indirizzo di gestione aziendale nelle scuole professionali e via dicendo.

Sul filo del web. Non confermate, a quanto sembra, le indiscrezioni via web. Fino a due giorni fa si parlava dell'Anabasi di Senofonte o di Luciano e invece è spuntato il caro vecchio Platone. La polizia postale, che ha monitorato una quarantina di siti

specializzati, dichiara che tutti i sedicenti «maghi» ed «informatori» on line hanno semplicemente tirato ad indovinare. Nessuna fuga di notizie, insomma, almeno fino all'apertura delle buste da parte delle commissioni esaminatrici. Poi si è scatenata la gara a chi sapeva (e diceva) prima ed internet è tornato ad essere il vero protagonista. Il sito Studenti.it rivendica di aver dato per primo ieri (ore 8.15) la traccia del compito di greco. Alleanza studentesca si attribuisce il merito di aver pubblicato sul proprio sito (superguruweb.com) la versione completamente tradotta già alle 8.45. Alle 9.30 è toccato alla traccia completa di economia aziendale. Alle 9.31 alla prima parte del compito di matematica e subito dopo alle risposte dei quesiti. Nessun reato in questo caso, specifica la polizia postale, perché le tracce era-

classico

La traduzione dal «Protagora»

Il lungo cammino dell'uomo verso la convivenza civile

Dato che l'uomo fu partecipe di una condizione divina, dapprima per la parentela (con la divinità) solo fra gli esseri viventi credette negli dei, e si accingeva a costruire altari e statue di dei; dopo, rapidamente articolò voce e termini con l'arte e inventò abitazioni e vesti e calzature e coperte e i nutrimenti che venivano dalla terra.

Da principio così forniti gli uomini vive-

vano separati, le città non c'erano; pertanto venivano distrutti dagli animali visto che erano più deboli e l'artigianato era per loro un sufficiente aiuto per potersi nutrire, ma inadeguato per la guerra contro le bestie; poiché non possedevano ancora l'arte politica, di cui è parte l'arte della guerra.

Cercarono dunque di riunirsi e di salvarsi fondando le città; quando pertanto si riunivano si recavano danno gli uni con gli altri perché non possedevano ancora l'arte politica, cosicché nuovamente dispersi andavano in rovina. Dunque Zeus, preoccupato che la nostra specie venisse completamente distrutta, inviò Ermete a condurre rispetto e giustizia fra gli uomini affinché creassero ordinamento di città e vincoli per stringere amicizia.

no già state rese pubbliche.

I ragazzi escono dalle scuole sbuffando e rossi in volto. Qualcuno è soddisfatto, qualcun altro meno. Luca ha la faccia sorridente e i capelli un po' disordinati. Frequenta il liceo classico Visconti di Roma e della prova dice: «Platone l'avevamo studiato bene, non era più difficile di un normale compito in classe». Giulia lo guarda contraddetta, non sembra essere molto d'accordo. Giovanni aggiunge che Platone era fuori dalle previsioni, ma che alla fine è lo stesso: «La versione non era molto lunga, si traduceva facilmente». Il fronte dei soddisfatti sembra avere la meglio. Soprattutto tra i ragazzi della terza E del liceo Berchet di Milano che quella versione, dalla prima all'ultima riga, l'avevano tradotta proprio nell'ultimo compito in classe dell'anno: «D'altronde,

commentano, ci vuole sempre un po' di fortuna...». Carlo Ferdinando Russo, decano italiano dei grecisti, conferma (con una punta di polemica) le impressioni dei ragazzi: «Si tratta di una versione di livello assai elementare, adeguata ad una preparazione scolastica che si presume ormai limitata e povera». Accessibile anche la prova di economia aziendale per gli istituti tecnici commerciali, a quanto dicono i ragazzi: «Era un tema prevedibile, non particolarmente difficile. L'avevamo studiato bene durante l'anno» sentenzia Edoardo, 18 anni, aria furbetta, dell'ITC romano «Leonardo da Vinci».

Questione di banchi. Altra storia invece per i 93 mila candidati del liceo scientifico, che hanno definito difficile la prova: «Gli esercizi di matematica riguardavano argomenti che non abbiamo approfondito», spiega Francesca, appena uscita dal vecchio portone del liceo «L. Scilliani» a Catanzaro. Luigi, liceo scientifico «Cavour» di Roma, le fa eco, virtualmente: «I quesiti erano fattibili, ma gli esercizi ci hanno fatto sudare. Tra lo studio di funzione e il problema di geometria, la maggior parte di noi ha scelto la prima opzione».

Facili o difficili, i ragazzi italiani non si sono persi d'animo e qualcuno ci confida sorride: «È tutta una questione di banchi. Basta scegliere quelli giusti. Rigorosamente vicini ai più bravi».

scientifico

Polinomi di terzo grado & co: matematica, ecco le soluzioni

a cura di Robert Ghattas

PROBLEMA 1

1) La funzione è definita su tutto \mathbb{R} , è positiva negli intervalli $(-\infty, -\sqrt{3})$ e $(0, \sqrt{3})$, ed è negativa altrove.

Essendo inoltre

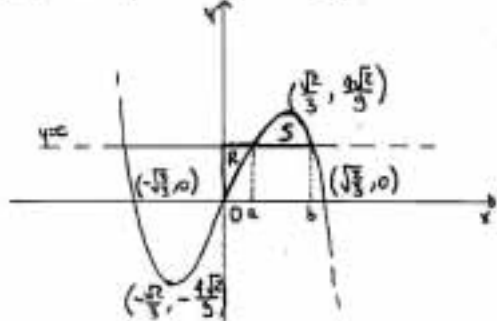
$$\lim_{x \rightarrow 0} f(x) = +\infty$$

$$\lim_{x \rightarrow +\infty} f(x) = -\infty$$

il grafico G non ha asintoti orizzontali né verticali.

$f(x)$ si annulla in $x_1 = \frac{\sqrt{3}}{3}$ e $x_2 = \frac{2\sqrt{3}}{3}$, dove ci sono rispettivamente un minimo e un massimo relativo.

L'unico punto di flesso è l'origine.



2) È sufficiente che sia $0 < c < \frac{4}{3}\sqrt{2}$

3) Uguagliando l'area di R e quella di S si ottiene

$$b^2 - \frac{3}{4}b^4 - bc = 0, \text{ con } c = f(b) = 2b - 3b^3$$

da cui si ricava l'unica soluzione accettabile $b = \frac{2}{3}$, e quindi $c = \frac{4}{9}$. Essendo $3x^2 - 2x + \frac{4}{9} = (x - \frac{2}{3})(3x^2 + 2x - \frac{2}{3})$, gli

altri punti sono in $x_1 = -\frac{1+\sqrt{3}}{3}$ e $x_2 = -\frac{1-\sqrt{3}}{3} = a$

4) Ponendo $Y = -(y - \frac{1}{3})$, si ha $g(x) = 3x^3 - 2x + \frac{4}{9}$

PROBLEMA 2

1) Il triangolo è inscritto in una semicirconferenza di diametro BC, di cui AH è raggio

2) Chiamando a e b i cateti e c l'ipotenusa, e h l'altezza relativa, si ha $\begin{cases} a^2 + b^2 = c^2 \\ a \cdot b = ch \end{cases}$ che ammette le due soluzioni

$$a = \sqrt{\frac{c^2 + \sqrt{c^4 - 4ch^2}}{2}}$$

$$b = \sqrt{\frac{c^2 - \sqrt{c^4 - 4ch^2}}{2}}$$

3) $\text{Vol}(x) = \sqrt{3} \pi \sin^2 x \cos x$
 $\text{Vol}'(x) = \sqrt{3} \pi \sin x (\sqrt{3} \cos x - 1)$

La funzione $\text{Vol}(x)$ ha un massimo per $\alpha = \arccos \frac{\sqrt{3}}{3}$, che dà un volume di $\frac{2}{3} \pi m^3 \approx 2,09 m^3 = 2090 l$

4) La superficie laterale è un settore circolare di una circonferenza di raggio $\sqrt{3}$ e con un arco lungo $2\pi\sqrt{2}$, che significa $\frac{2\sqrt{2}}{\sqrt{3}} \pi$ radianti, che è circa 294°

Questionario

1) Sia $a+b = a-b+k$

a e b sono quindi le radici di $x^2 - kx + k = 0$, ovvero

$$\frac{k \pm \sqrt{k^2 - 4k}}{2}, \text{ che per } k=10, \text{ ad esempio, dà } 5\sqrt{5} \text{ e } 5\sqrt{5}$$

2) $\text{sup}(\pi) = 2(\pi + \pi) + 2\pi = 6\pi$

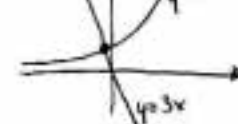
$\text{sup}(\pi^2) = 4\pi(2\pi) + 8\pi = 8\pi$

$\text{sup}(\pi^3) = 3\pi = 3:4$

3) Si prenda $y = ax^2 + bx^2 + cx + d$, imponendo il passaggio per i due punti e l'essere zero della derivata, si trova

$$y = -\frac{1}{9}x^3 - \frac{2}{9}x + \frac{5}{9}$$

4) Graficamente:



il punto evidenziato è l'unica soluzione

5) Per esempio

$$f(x) = \begin{cases} \frac{3}{4}k & x \neq 2 \\ 4 & x = 2 \end{cases}$$

6) Essendo $\log(2x) = 3 \log 2x = 3 \log 2 + 3 \log x$, le due funzioni di ffriscono di una costante, e quindi hanno derivate uguali

7) $A = \frac{1}{2} ab \sin \delta \rightarrow A' = \frac{1}{2} ab \cos \delta$, che si annulla in $\delta = \frac{\pi}{2}$

8) Per parti: $\int_0^1 \arcsin x dx = [x \arcsin x]_0^1 + \int_0^1 \frac{-x}{\sqrt{1-x^2}} dx = \frac{\pi}{2} - \frac{1}{2}$

9) Sono $3 \cdot 3 \cdot 3 \cdot 3$, ovvero 3^4 .



No, Senofonte non c'era. Ma c'era un bébé in mezzo ai banchi

Giovanna Ugo

D a ieri l'incubo della versione di greco incombeva terribilmente sui nostri animi di maturandi. Voci di corridoio volevano che la Temutissima sarebbe stata di Isocrate o di Senofonte: alle otto di sera di mercoledì ci trovavamo nella solita piazza, a strappare e dividere in decine di parti libri appena comprati, da spartire tra di noi, contenenti l'opera omnia dei suddetti autori, per poi consultarli all'esame. Le strategie analizzate per la buona riuscita della più temibile delle prove sono state svariate, prima fra tutte lo

studio delle postazioni per la mattinata; ma ciò in cui riponevamo più fiducia era il fantomatico sito che avrebbe dovuto fornirci versione e annessa traduzione entro le sette e mezzo. Quindi levataccia alle sette, e una mezz'ora di pura follia a cercare con mia madre la versione su internet. Miracolosamente, Lei appare, è di Senofonte, DEVE essere quella giusta, ce l'ho fatta! Arrivo a scuola e vengo accolta come un'eroina; con reverenza mi viene riservato l'ultimo banco, tutti mi guardano con timore e speranza. Ma tutti i bei sogni finiscono, e con sgomento generale ci viene consegnata la versione, è di Platone: «Il lungo cammino dell'uomo verso la civiltà». Allo scaramento totale dei primi cinque minuti, in cui avrei voluto urlare che non era giusto, che io non avevo fatto neanche colazione per scaricare da internet quella maledetta bufala, subentra lo spirito di sopravvivenza, e comincio a studiare la situazione per poter uscire indenne da questa seconda prova dell'arcigno esame di Stato. Inutile dire che l'ho poi fatta, grazie alla collaborazione con la preziosissima compagna seduta di fronte. Tra l'altro i professori sono stati molto più indulgenti di quanto sperassi, anche perché impegnati a portare in giro il neonato figlioletto di una mia compagna, la quale ha passato la mattinata a tradurre e allattare. Osservare i prof che timorosi portavano in giro per i banchi il pupetto, in modo da non farlo svegliare, è una delle cose di questo esame che non dimenticherò mai, e che riconsiglierebbe chiunque con la loro infausta classe.

Per istituto di ricerca presidente non laureato offresi

cultura di governo

Per istituto di ricerca presidente non laureato offresi

Pietro Greco

M artedì scorso, 15 giugno, il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, signora Letizia Moratti, ha presentato alla VII Commissione della Camera dei Deputati la proposta numero 102 per la nomina del signor Edoardo Mensi a Presidente dell'IMONT.

La proposta ha suscitato qualche perplessità tra i deputati che hanno scorso l'allegato curriculum del signor Mensi. Sindaco appena eletto del comune di Breno, cinquemila anime a 70 chilometri da Brescia, dove ha appena vinto le elezioni guidando la lista «Scegli Breno», battendo Gianfranco Domenighini alla testa della lista «Stai con Breno» e Giuliano Laini alla testa della lista «Impegno Comune». Il signor Mensi viene considerato dalla stampa locale in quota Forza Italia e, quindi, può ben vantarsi di essere uno dei pochi forzisti usciti vincenti dalle ultime elezioni del 12 e 13 giugno.

Tuttavia il signor Mensi non si contenta di essere il neoletto primo cittadino di Breno. Il suo curriculum parla di una presidenza del BIM, il Bacino imbrifero montano della Vallecarnonica; di una partecipazione alla direzione della locale Comunità montana; di una Presidenza della Società elettrica della Vallecarnonica; di una Presidenza della Società dei servizi della medesima valle; di una Presidenza della locale Cooperativa alpina; della Presidenza della Federbim, la federazione nazionale dei bacini imbriferi montani; e poi ancora di una partecipazione all'UNCEM (l'Unione dei comuni, delle comunità e degli enti montani); nonché la partecipazione all'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) di Brescia.

Non c'è dubbio il signor Mensi è una persona che si dà da fare. E, anche se non è laureato, le sue cariche dimostrano che si è ben «formato all'università della vita», come ha tenuto a sottolineare il viceministro,

forzista, Guido Possa.

Malgrado l'invidiabile palma resi, molti deputati, dicevamo, sono rimasti perplessi. Perché l'IMONT è acronimo di Istituto Nazionale per la Montagna, il nuovo nome dato, con deliberazione n. 146 del 17 marzo 2004, all'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna (INRSTM), a sua volta istituito, con apposita legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'11 agosto 1997, «al fine di coordinare e promuovere l'attività di studio e di ricerca nel settore, in collaborazione con regioni, enti locali, istituti e centri interessati europei e internazionali». Insomma, l'IMONT già INRSTM è un Ente pubblico di ricerca. Un ente scientifico, come quel CNR alla cui presidenza, con proposta numero 103 presentata il 15 giugno alla VII Commissione dal medesimo ministro Moratti, è stato chiamato il professor Fabio Pistella.

Ora è uso in tutti i paesi del mon-

do chiamare a dirigere un istituto scientifico, e vieppiù un Ente pubblico di ricerca, non persone che si sono «formate all'università della vita», ma persone che hanno un nutrito curriculum scientifico, fatto di numerose e solide pubblicazioni su riviste internazionali riconosciute e, magari, di provate esperienze da «manager della ricerca».

Al signor Edoardo Mensi, oltre a una qualsiasi laurea, mancano anche una qualsiasi pubblicazione su riviste internazionali riconosciute e una qualsiasi rivista scientifica e una qualsiasi esperienza di direzione in qualsivoglia istituto di ricerca. Chissà come ha fatto, tra un comizio di risposta a «Stai con Breno» e uno di attacco a «Impegno Comune», a conquistarsi i meriti necessari per essere scelto come nuovo presidente del nuovo Istituto Nazionale per la Montagna, Ente pubblico di ricerca scientifica della sesta o settima potenza industriale del pianeta e non di una qualsiasi repubblica delle banane?

L'allarme: troppi bambini obesi e «inquinati»

ROMA Mangiano poco sano e diventano obesi con facilità, soffrono di malattie respiratorie dovute principalmente all'inquinamento, trascorrono le ore di scuola in edifici scolastici insicuri e a casa sono costretti a stare ore davanti alla televisione e alla playstation perché giocare per strada è troppo pericoloso. Non sembra rosea la realtà dei giovanissimi, ragazzini dai 6 ai 17 anni, analizzata da Legambiente alla vigilia della quarta Conferenza ministeriale su ambiente, salute e infanzia indetta dall'Organizzazione mondiale della sanità a Budapest. «Molto rimane da fare - ha dichiarato il presidente nazionale di Legambiente Roberto Della Seta - per garantire ai bambini un ambiente di vita salubre e soprattutto ascolto da parte di chi governa». Il problema principale che affligge gli edifici scolastici è la presenza di amianto, in media il 15%: Genova ha il primato del 30%, seguita da Torino con il 24%. Ma non è tutto: l'associazione ambientalista fa notare che quasi il 9% delle scuole si trova a meno di un chilometro da aree industriali e il 7% vicino a antenne radio televisive, pericolose per l'inquinamento elettromagnetico. I giovani studiano anche accanto a discariche, aeroporti e autostrade, distributori di benzina. Inoltre, il 57% degli edifici scolastici non è in possesso del certificato di agibilità statica e di agibilità igienico sanitaria, il 73% non ha il certificato di prevenzione incendi. Nel 37% dei casi non ci sono neppure le scale di sicurezza, e in 20 scuole su 100 mancano le porte antipanco.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Estate, continuano le polemiche. Battaglia (Ds): «Il governo scarica i costi della terza età sugli Enti locali e sulle famiglie»

Emergenza anziani, Sirchia ancora nella bufera

ROMA Non cessano le polemiche sul "registro degli anziani fragili", l'ultima trovata del ministro Sirchia (in ordine temporale) per fronteggiare l'emergenza estate. Ieri altre "bocciature" - dopo quella clamorosa dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani - si sono unite al coro del dissenso.

Ma il responsabile della salute degli italiani vuole il censimento dei nonni abbinato alla meteorologia e replica così: «Polemiche fuori luogo, quando c'è di mezzo la vita della gente. I Comuni hanno la responsabilità di fare queste cose - ha sottolineato il ministro - e se uno ha certe responsabilità non può chiedere di farle a pagamento. Il nostro è un aiuto al piano nazionale in sinergia con le Asl e la Protezione civile per intervenire su compiti che già spettano ai Comuni». Non una parola di più. Non un accenno di Sirchia alle difficoltà delle singole amministrazioni locali per via dei pesanti tagli apportati da

Tremonti, con la Finanziaria 2004. Il ministro difende le sue "linee guida" per la prevenzione dei danni alla salute degli anziani dalle ondate di calore e fa un altro annuncio: ci sarà un incontro ad hoc - il 1° luglio prossimo - e attorno ad un tavolo siederanno ministero, Protezione civile, Welfare ed enti locali.

Intanto, il "registro dei fragili" non trova consensi al di fuori di Sirchia. È una «Iniziativa estemporanea e tardiva» per l'Ani. «Dal sapore dello scari cabarile» per l'Ugl, l'unione sindacale di destra. Critiche anche da Augusto Battaglia dei Ds: «Il governo scarica i costi degli anziani su enti locali e famiglie» e dall'associazione Auser. Mentre lo Spi-Cgil, oltre a bollarla come «estemporanea ed inadeguata», aggiunge: «sui livelli essenziali di assistenza, il governo continua a percorrere la strada del welfare residuale. Occorrono invece interventi che vanno dall'assisten-

za socio-sanitaria a quella residenziale e domiciliare integrata».

Ieri l'Eurispes, in uno studio sulla condizione degli anziani, ha posto l'accento sul progressivo invecchiamento della popolazione italiana che subirà rispetto al 2001, un aumento del 48% nel 2006 e del 77,5% nel 2051. In valori assoluti, gli ultrasessantacinquenni passeranno dai poco più di dieci milioni del 2001 ai quasi 15 milioni del 2026 e ai poco meno di 18 milioni nel 2051. In altre parole, mentre oggi c'è quasi un anziano su cinque, nell'arco di tre-quattro decenni ci sarà un ultra 65enne ogni tre abitanti. Tutto ciò - si legge nel rapporto - comporta radicali ripensamenti delle strategie sanitarie, con l'individuazione di nuovi e più appropriati modelli assistenziali tesi al miglioramento della qualità della vita. L'invecchiamento della popolazione, insomma, fa emergere due problemi principali a cui il sistema assistenziale italiano

dovrebbe fare fronte: è cresciuto il numero dei «grandi» anziani, che vivono soli o per i quali la rete dei sostegni familiari si è indebolita; dall'altro aumenta il numero di anziani esposti al rischio di perdere la loro autosufficienza fisica o psichica. A fronte di un fabbisogno stimato in circa 15 miliardi di euro per anno - sottolinea l'Eurispes - oggi l'Italia spende per l'assistenza sociale circa 6,5 miliardi di euro.

E non finisce qui. Ad aggravare la già complicata condizione degli anziani del Belpaese contribuisce il sistema previdenziale. Al 31 dicembre del 2002 il numero dei titolari di pensione è pari a 16 milioni di persone con un importo medio annuo di 11.475,028 euro, con oscillazioni che vanno da 9.276 euro in Molise a 13.398 euro in Liguria - sottolinea il rapporto. Il 49% dei pensionati è concentrata nelle regioni settentrionali, il 31% in quelle meridionali ed il restante 20,1% nel centro Italia.

Tromba d'aria da apocalisse in Sicilia

Paura sulla Palermo-Catania: veicoli scaraventati contro il guardrail e alberi sradicati. Undici feriti

Giuseppe Vittori

CATANIA Una scena così l'avevano vista solo nei film americani. Un autoarticolato di 16 metri è stato spostato dalla violenza del vento per decine di metri e poi rimasto bloccato, miracolosamente, a un passo dalle barriere di protezione; un camion è stato sollevato da terra ed è rimasto in bilico sul viadotto; poi decine di alberi sradicati da terra e scaraventati a tutta velocità sulla strada tra le auto.

Se non è finita a contare il numero dei morti e dei feriti è solo per miracolo. Sono stati attimi di vero panico, ieri pomeriggio, sull'autostrada Palermo-Catania (tra Agrigera e Gerbini) dove si è abbattuta una violentissima tromba d'aria. Alla fine il bilancio è di undici persone ferite, nessuna è in condizioni gravi. Ma tutta l'area colpita ha subito gravi danni: soprattutto nei campi dove la grandine ha semidistrutto le coltivazioni. Poi intere città allagate, traffico in tilt e allagamenti che hanno costretto il Provveditorato di Catania a chiudere le scuole e rinviare gli esami.

L'inferno. I testimoni parlano di un'esperienza chocante. «Sembrava, l'inferno, l'Apocalisse - hanno riferito ancora terrorizzati gli automobilisti che si trovavano sull'A19. Più di tutti però se la sono vista brutta una decina di immigrati di origine egiziana e altrettanti poliziotti che si sono trovati proprio nel mezzo della tromba d'aria. Erano su un pullman, diretti a Catania. Gli extracomunitari erano stati appena prelevati dal centro di accoglienza di Caltanissetta per essere poi accompagnati alla frontiera. I poliziotti, tra i quali un interprete, avevano il compito di scortarli fino alla città etnea. Hanno visto la tromba d'aria arrivare, ma non c'è stato tempo, né modo di far nulla. Il pullman si è sollevato da terra, come nei film, e poi è ricaduto pesantemente sull'asfalto. Gli extracomunitari sono rimasti illesi, qualche poliziotto è invece rimasto ferito. L'unico in condizioni più serie è l'autista del pullman, un tunisino. È ricoverato in prognosi riservata, ma non è in pericolo di vita.

Tre degli agenti coinvolti sono stati trasportati al Vittorio Emanuele di Catania. Si tratta di Benedetto Rapisarda, 51 anni, del Nucleo di traduzioni internazionali di Roma, di Massimiliano Occhipinti, 34 anni, e di Luigi Ferri, 39 anni, entrambi in servizio presso la Questura di Caltanissetta, che hanno riportato lesioni superficiali giudicate guaribili tra gli otto e i venti giorni. Tra i feriti anche dei civili, padre e figlio, di Paternò (Catania). «Non riusciamo a fare fronte a tutte le richie-



Un camion rovesciato dopo essere stato investito da una tromba d'aria sul tratto di autostrada Palermo-Catania. Foto di Orietta Scardino/Ansa

L'accusa è truffa: dieci persone, tra dirigenti, funzionari e imprenditori raggiunte da ordinanze di custodia cautelare in carcere

Appalti a Foggia, arrestati amministratori Anas

FOGGIA Presunte irregolarità negli appalti di manutenzione stradale commissionati dalla precedente amministrazione provinciale di Foggia di centrosinistra sono al centro di un'inchiesta della procura che ha portato all'emissione di sette ordinanze di custodia cautelare in carcere, tre arresti domiciliari, sei obblighi di dimora nel comune di residenza e misure interdittive per altre quattro persone. Tra gli indagati c'è anche l'assessore provinciale di Foggia al bilancio e alla programmazione, Bernardo Lodispoto (Sdi), con la stessa delega anche nella vecchia amministrazione, il quale è accusato di abuso e concorso in falso; gli è stato notificato un obbligo di dimora.

Secondo l'accusa, gli inquisiti avrebbero messo in atto truffe ai danni dell'Anas e della Provincia con lavori di manutenzione compiuti dalle ditte appaltatrici a costi ridotti per lucrare sull'importo effettivo dell'appalto, grazie a funzionari

compiacenti che evitavano di controllare i lavori eseguiti. Le indagini sono partite a seguito di una denuncia presentata da un imprenditore che ha raccontato agli inquirenti «un sistema generale di corruzione nel conferimento ed esecuzione di appalti pubblici, con un accordo tra i dirigenti Anas e della Provincia e imprenditori».

In manette sono finiti un geometra Anas in pensione, Pancrazio Ronzulli, di 64 anni di Torino, tre dipendenti dell'Anas (Angelo Adamo, di 53 di Modica e Marcello Bartella, di 53 di Rende, il geometra Carlo D'Andrea, di 52 di Sannicandro Garganico), gli imprenditori edili Giuseppe Caprese, di 31 di Foggia, e Antonio Giuseppe Ciuffreda, di 58 di Monte Sant'Angelo, e il responsabile dell'Ufficio tecnico provinciale, Potito Belgioioso, di 53 di Foggia. Quest'ultimo, al momento dell'arresto, ha accusato un malore ed è stato ricoverato negli Ospedali riuniti del capoluogo per accertamenti.

Ai domiciliari sono stati posti due geometri dell'Anas, Giovanni Iannelli, di 67 anni di Caserta e Celestino Ricucci, di 33 di Foggia, e il dipendente della Provincia Giovanni Di Cesare, di 42 di San Severo. L'obbligo di dimora è stato imposto anche al presidente dell'Ac di Foggia, Raimondo Ursitti, di 43 anni e al direttore del Parco del Gargano, Matteo Rinaldi di 57, in relazione allo svolgimento di un rally automobilistico che ha attraversato, sia pure marginalmente, il protetto Parco del Gargano. Tutti gli indagati sono accusati, a vario titolo, di truffa e tentativo di truffa, falso, abuso e per un solo episodio anche di corruzione, per fatti avvenuti tra il 2000 e il 2003. All'epoca degli episodi al centro dell'inchiesta, a capo dell'amministrazione di centro sinistra era Antonio Pellegrino, estraneo alle indagini. Dal maggio scorso il presidente della Provincia, sempre di centrosinistra, è Carmine Stallone.

ste di soccorso» hanno spiegato allarmati i vigili del fuoco affluiti con le loro squadre da Catania, Enna e Caltanissetta.

Pioggia battente. La pioggia battente è caduta anche a Enna, dove si è allagato l'ospedale, e in diversi paesi della provincia. Un acquazzone ha creato numerosi problemi anche a Palermo, con allagamenti a Punta Raisi e diversi incidenti stradali. La tromba d'aria, dopo avere attraversato l'A19 per cinque chilometri, si è poi spostata verso il catanese, nella zona di Biancavilla, Santa Maria di Lcodia e Adrano dove si è registrata anche una copiosa grandinata che ha creato danni.

Ad Adrano si è resa necessaria la messa in sicurezza del muro di cinta del cimitero, reso pericolante dalle infiltrazioni. Il sindaco Fabio Mancuso ha chiuso le scuole, sospendendo gli esami. A Catania, colpita nella serata dalla pioggia, gli organizzatori di Etnafest hanno dovuto spostare il concerto di George Benson dall'anfiteatro di Le Ciminiere in un teatro al coperto della stessa struttura. Mentre gli organizzatori del Festivalbar, che si terrà oggi in piazza Duomo a Catania, si consolano con le previsioni del tempo.

L'arrivo del maltempo in Sicilia era stato segnalato dal Dipartimento nazionale della Protezione civile che aveva lanciato un allerta. Le previsioni per domani in Sicilia sono comunque in miglioramento: secondo l'aeronautica militare il maltempo si sposterà sulle zone ioniche e su Puglia e Basilicata.

REGGIO CALABRIA

L'ospedale Morelli verrà demolito

Non ci sarà alcun intervento sull'ospedale «Eugenio Morelli», il nosocomio, situato nella zona Sud di Reggio Calabria, sottoposto a sequestro preventivo per disposizione del giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Kate Grassone. Lo ha detto ieri mattina il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera «Bianchi - Melacrino - Morelli», il quale ha reso noto che la struttura sarà completamente demolita. Il padiglione che ospita il nosocomio, sottoposto nei mesi scorsi a sopralluogo da parte dei carabinieri del Noe e del Nas, è alle prese con gravi carenze strutturali e igienico sanitarie.

POZZUOLI

Cede ringhiera balcone grave bimbo di 20 mesi

Sono bastati pochi momenti, il tempo che la mamma prendesse in cucina il piatto per dargli da mangiare: Marco, 20 mesi, è caduto dal terzo piano di un palazzo fatiscente di Pozzuoli e adesso per i genitori, al suo capezzale in ospedale, sono ore di angoscia e di dolore. Ricoverato d'urgenza all'ospedale La Schiana del suo quartiere, è stato trasferito con un'ambulanza al presidio pediatrico Santobono di Napoli, dove dopo un passaggio in rianimazione e una tac lo stanno operando. Il bimbo ha perso molto sangue e la prognosi è riservata: i medici stanno lottando per salvargli la vita, ma c'è molta preoccupazione. Vicino a Marco, la mamma, Antonella, una casalinga di 35 anni, e il padre, Giuseppe, 37 anni, bidello in una scuola di Pozzuoli. Accanto a loro i parenti stravolti dal dolore: gli zii, il nonno, e qualche amico di famiglia.

LAGO MAGGIORE

In fiamme la villa di Mike Bongiorno

Un incendio è divampato ieri mattina in una villa della frazione Dagnente di Meina, sul Lago Maggiore, acquistata tre anni fa da Mike Bongiorno. La costruzione si trova nello stesso parco di villa Zucconi, da parecchi anni di proprietà del presentatore televisivo.

È stato un artigiano a notare le fiamme e a dare l'allarme. L'incendio è stato domato dopo tre ore. La villa, attualmente disabitata, è andata completamente distrutta nel suo interno. Escluso il corto circuito, si pensa che l'incendio sia stato causato da un mozzicone di sigaretta gettato da ladri che l'altra notte avevano forzato una finestra.

Estendere ai reati di corruzione le misure sulla confisca dei beni di mafia: è la proposta di «Cittadinanza attiva», «Libera» e altre associazioni

«La corruzione? Va trattata come Cosa Nostra»

Nedo Asanetti

ROMA Estendere ai reati di concussione e corruzione nella Pubblica amministrazione, nuovamente in forte crescita nel Paese, le misure sulla confisca dei beni, attualmente operanti per i reati di mafia. È quanto hanno ieri proposto, nel corso di una conferenza stampa al Senato, i dirigenti di «Cittadinanza attiva», «Libera» e «Quelli del 118», che hanno messo a disposizione dei senatori un testo di legge che prevede il sequestro di quei beni che costituiscono il profitto o di quelli di cui il condannato non può giustifi-

care la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini dell'Irpef, o alla propria attività economica. I beni sequestrati dovrebbero essere destinati, come già avviene per quelli dei boss mafiosi, ad un uso collettivo e sociale, a disposizione di tutta la comunità «a dimostrazione - si legge nella relazione - che quanto sottratto alla collettività con la corruzione deve tornare direttamente alla collettività stessa». La segretaria di Cittadinanza attiva, Teresa Petrangolini, ha segnalato che il capogruppo ds alla Ca-

mera, Luciano Violante e il presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro, hanno espresso interesse per la proposta alla quale hanno già aderito Cgil, Cisl, Uil, Confconsumatori, Legambiente, Movimento consumatori, Lunaria, Fish, Movimenti del volontariato. Se approvata, la legge dovrebbe impedire che al danno si aggiunga la «beffa». La volatizzazione cioè, come è frequentemente accaduto nei processi di Tangentopoli, do nella relazione - che quanto sottratto alla collettività con la corruzione deve tornare direttamente alla collettività stessa». La segretaria di Cittadinanza attiva, Teresa Petrangolini, ha segnalato che il capogruppo ds alla Ca-

zione, debbano, da parte delle autorità inquirenti e giudicanti, essere obbligatoriamente adottati tutti i provvedimenti tempestivamente idonei a bloccare la «fuga» dei beni frutto del reato, beni che saranno restituiti se sarà provata l'innocenza ovvero confiscati (per la destinazione che abbiamo detto) se è provata la colpevolezza. È stato, infine, ricordato che in Parlamento sono giacenti diversi ddl sulla corruzione, che si propongono, per Cittadinanza attiva, finalità condivisibili, tra cui, importantissimo, il superamento della distinzione tra corruzione e concussione, e con la creazione di un unico reato e la previsione di nuove sanzioni.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
Cosenza, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ci ha lasciato

MARIO IORIO

compagno di tante battaglie politiche e sindacali. Addolorati per la grave perdita, siamo vicini alla sua famiglia.

Sezioni Ds Ostiense e Acea Roma

2002 2004

Ricordando

CESARE

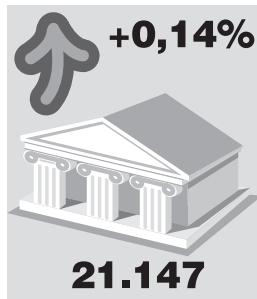
a due anni dalla scomparsa.

Casalechio di Reno (Bo), 18 giugno 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

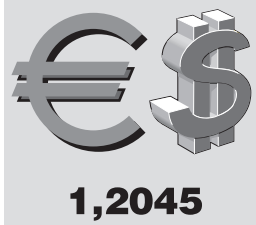
mibtel



petrolio



euro/dollaro



FONDI PENSIONE, PARTE BENE IL 2004

MILANO Iniziano il 2004 in positivo i fondi pensione aperti che archiviano il primo trimestre dell'anno con dei risultati alquanto positivi.

Gli iscritti sfiorano le 370 mila unità (368.630) e registrano una crescita dell'1,1% rispetto al trimestre precedente e quasi del 7% in un anno. L'attivo netto, secondo i dati forniti da Assogestioni, ha raggiunto i 1.877 milioni di euro, registrando un incremento pari al 8,4% rispetto all'ultimo trimestre 2003 e del 46,8% in dodici mesi. Anche i dati di raccolta hanno mantenuto il trend positivo con un saldo di +118,1 milioni di euro.

Nella classifica degli istitutori al primo posto si collocano, anche in questo trimestre, le SGR che contano 112.348 iscritti e detengono un attivo netto

di 698,9 milioni di euro. Al secondo posto le SIM con 106.604 iscritti e 493,3 milioni di euro di attivo netto. Chiudono la classifica le banche (79.063 iscritti e 244,7 milioni di euro) e le imprese di assicurazione (70.615 iscritti e 440,5 milioni di euro).

Il peso dei contributi dei lavoratori dipendenti si attesta al 32% del totale dei flussi in entrata, mentre quello dei lavoratori autonomi è pari al 49,1%.

I fondi pensione aperti hanno investito, nel primo trimestre del 2004, per il 42,5% in titoli e Oicr obbligazionari (dal 39,7% dello scorso trimestre) mentre per il 48,1% in titoli e Oicr azionari (dal 46,4%). I fondi pensione aperti hanno investito,

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

economia e lavoro

Berlinguer

la sua stagione

in edicola il vhs

con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi

Berlinguer

in edicola il libro

con l'Unità a € 4,00 in più

Voci nuove nel coro di Mediobanca

Della Valle, Merloni, Toro e altri entrano nel gruppo di controllo dell'Istituto

Roberto Rossi

MILANO Diego Della Valle, Vittorio Merloni, il gruppo De Agostini e Amenduni Acciaio e altri. Come da copione, Mediobanca apre le porte del patto di sindacato, che governa la più potente banca d'affari in Italia, a nuovi soci. Otto in tutto, che si prendono, in totale, il 2,9% del capitale vincolato (con facoltà di crescita complessiva sino al 5,34%).

Un'operazione di lifting del crocevia del capitalismo tricolore che in realtà non modifica i pesi interni alla banca. Il fatto che tutti i nuovi soci siano entrati con piccole o piccolissime quote ci fa capire come di una rivoluzione non si tratti. Semmai si può parlare di un ricambio fisiologico dettato dai tempi e dai nuovi equilibri che si sono creati fra gli industriali, soprattutto dopo la nomina del nuovo presidente Luca Cordero di Montezemolo. E anche dal fatto che si era creato, oggettivamente, lo spazio per nuovi ingressi. A marzo infatti Ras e Montefibre si erano ritirati dal patto che controlla la maggioranza di Piazzetta Cuccia.

Ma chi sono le nuove figure? Molti di loro sono conosciuti. L'imprenditore marchigiano Diego Della Valle, ad esempio, è il primo. L'inventore del marchio Tod's è entrato nel patto con una quota dello 0,50%. Della Valle, ora anche presidente della Fiorentina, è, in un certo senso, l'uomo del momento. Perché è entrato nel consiglio delle Generali e nelle sue mire, oltre a Mediobanca, c'è anche l'ingresso alla Rcs MediaGroup, l'azienda che edita il Corriere della Sera.

Nella stanza dei bottoni anche De Agostini che, attraverso Toro Assicurazioni (la società acquistata l'anno scorso della Fiat), ha avuto, invece, lo 0,25%. Un'identica quota dello 0,25% è andata alla Finella di Vittorio Merloni. La fetta maggiore se l'è aggiudicata Amenduni Acciaio con lo 0,77%, mentre Ferrero, già presente nel patto, ha incrementato la partecipazione di un altro 0,29%. Le porte si sono aperte, infine, anche per il Oscar Zannoni (Gruppo Ceramiche Ricchetti) con lo 0,32%, Vittoria Assicurazioni (0,15%), Mais (macchine per il packaging) di Isabella Seragnoli (0,20%) e Marco Brunelli (titolare della Finiper che controlla i marchi Iper, Unes, Rüstò) con lo 0,17%.

L'ingresso di soci come Della Valle, Merloni e Seragnoli è un esempio dei tempi che cambiano. I tre infatti sono da annoverare tra



Diego Della Valle



Vittorio Merloni



Marco Drago, gruppo Toro-De Agostini

Scontro di potere sul Corriere della Sera

Allarme della Fnsi: minacciata l'indipendenza. Tensioni tra azionisti sulla scissione di Rcs

MILANO «Il Corriere della Sera sta vivendo un drammatico scontro di potere e le preoccupazioni del comitato di redazione per l'autonomia di questo grande giornale appartengono a tutti noi». Se non è proprio un allarme, quello lanciato ieri dal segretario generale della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, al consiglio nazionale riunito a Genova, poco ci manca.

Rcs MediaGroup, che edita il primo quotidiano d'Italia, è infatti al centro di un riassetto proprietario profondo. La famiglia Romiti con Gemina è in procinto di uscire dal patto di sindacato che regola la vita dell'azienda per far posto a nuovi soci. La società dovrebbe poi essere divisa in due. Da una parte le attività dei libri, che saranno girate a Maurizio Romiti, attuale ammini-

stratore delegato del gruppo, e dall'altro tutto il resto.

Un accordo che sembrava di fatto pronto, ma che ieri ha subito un'improvvisa decelerazione. Il tavolo sul quale si stava discutendo stava per saltare. Perché? Perché i principali soci dell'azienda (Banca Intesa, Fiat, Telecom, Mediobanca) hanno giudicato eccessive le richieste formulate da Cesare Romiti per sistemare la sua posizione nel gruppo editoriale.

Dalle notizie fin qui trapelate, i Romiti non avrebbe solo chiesto come buonuscita il 30% del settore libri, ma avrebbe anche avanzato l'idea di avere la società Unidesa (che edita El Mundo) e, anche City, il quotidiano gratuito. Incerta poi anche la fine di alcune partecipazioni, come quella del 7,5% in Poligraf-

ci Editoriale, che l'ex presidente di Fiat vorrebbe mantenere.

I principali soci del patto, che si incontreranno forse domenica, si sarebbero compattati nel porre un limite alle richieste di Romiti aspettando un eventuale passo indietro da parte sua. «È un momento molto delicato, tutto può succedere, anche che le trattative saltino, ma bisogna essere prudenti nello sbilanciarsi», ha detto una fonte citata dalla Reuters.

Ieri c'è stato un nuovo incontro tecnico nella sede di Mediobanca a cui hanno preso parte l'amministratore delegato di Rcs, Maurizio Romiti, e i consulenti Roberto Poli e Michele Carpinelli, durato poco meno di un'ora. Intanto da Gemina hanno fatto sapere che al momento non ci sono convocazioni per il consiglio

di amministrazione. Indiscrezioni stampa ipotizzavano per domani un consiglio Gemina per l'esame del progetto di scissione. I tempi di convocazione del consiglio, in caso di urgenza, sono di 48 ore e quindi se il cda fosse domani le convocazioni avrebbero dovuto partire ieri.

Il tira e molla non ha fatto altro che fa salire la tensione attorno alla sorte del Corriere. Riferendosi alla situazione del gruppo Rcs MediaGroup, il segretario della Fnsi Serventi Longhi, si è chiesto se il possibile «ingresso di Ligresti e Della Valle nel patto di sindacato, la scissione tra informazione e libri, il minore potere della famiglia Romiti, potrebbero portare a una correzione della linea e dello stesso direttore, nominato un anno fa». Secondo il segretario della Fnsi «occorrerà vigilare

con grande rigore perché le vicende dell'economia e della finanza peseranno, così come peseranno le amicizie e le nuove alleanze tra i imprenditori che hanno portato alla presidenza di Confindustria e Fiat di Luca Cordero di Montezemolo».

Serventi Longhi ha invitato, infine, il sindacato a «seguire con la massima attenzione quello che si muoverà attorno ai grandi quotidiani e a molti periodici, alla Rcs ma anche a La Stampa e al Sole 24 Ore»,

ro.ro.

gli amici del nuovo presidente di Confindustria e della Fiat, Montezemolo. Inoltre appena due anni fa - con Deutsche Bank, UniCredit e Banca Monte dei Paschi di Siena - avevano dato vita a "Charme", un fondo di private equity (250 milioni di patrimonio) strutturato come una società di investimento di diritto lussemburghese pronta ad investire nell'industria del lusso.

Le voci nuove all'interno della banca d'affari non dovrebbero mettere in difficoltà i preesistenti equilibri. Anche perché il patto, che ora vincola il 55,4% del capitale, era stato rinnovato a fondo tempo fa. Tre sono i gruppi principali che lo formano. Il primo è quello delle banche. Capitalia, UniCredit, Mediobanca e Commerzbank detengono il 19,87% di azioni. C'è poi il gruppo degli investitori esteri, con il 10%, formato dai francesi della Perguet (del finanziere bretone Vincente Bollaré), Groupama, Santusa Holding e Dassault. Infine, Consortium (con il 4,9%) e il gruppo degli industriali. Quello con maggiore peso. Italmobiliare, Fiat, Sai-Fondiarra, Generali, Pirelli, Telecom, più una fitta pattuglia di "piccoli". Tra i quali rientrano le nuove nomine fatte ieri, che saranno approvate in assemblea il 25 giugno prossimo.

Equilibri o no, l'arrivo dei nuovi soci il primo risultato l'ha prodotto. Il mercato ha accolto la nuova truppa di industriali con favore. Piazza Affari in una giornata piuttosto fiacca, segnata dalla depressione che ha coinvolto Wall Street per la crescita dei prezzi alla produzione, ha accolto la notizia con un rialzo dell'1,15% del titolo della banca d'affari (9,92 euro). Non sarà molto ma di questi tempi è abbastanza.

Se la questione del rinnovo del patto di sindacato è stata risolta dieci giorni prima della sua scadenza, resta aperta, infine, la questione delle banche presenti all'interno dell'istituto finanziario milanese. Perché nessuna indicazione è venuta sulla prevista discesa di UniCredit e Capitalia dal 9% circa la 6%, secondo gli accordi stipulati al momento della vittoriosa offensiva contro l'ex amministratore delegato Vincenzo Maranghi, avvenuta nella primavera del 2003. Il nodo da sciogliere sembra di difficile soluzione in quanto non sono stati individuati eventuali candidati all'acquisto. Eventuali cambiamenti nel gruppo a dei soci finanziari potranno avvenire anche nel corso dei tre anni, per cui il patto è stato rinnovato, salvo l'accordo del 75% degli azionisti del patto stesso.

Arrivano imprenditori legati al nuovo presidente della Fiat Montezemolo La Borsa reagisce bene

Finmeccanica, via libera all'intesa con Alcatel

MILANO Il Consiglio di amministrazione di Finmeccanica ha dato ieri il via libera al «memorandum of understanding» con Alcatel per la costituzione di due joint venture nel settore dello spazio. Dopo la firma del memorandum di intenti partirà la due diligence per la valutazione dei conferimenti e del perimetro delle future joint-venture che nasceranno con l'accordo. L'operazione prevede, infatti, la costituzione di due società, una per la manifattura con il pacchetto di maggioranza nelle mani di Alcatel, l'altra per i servizi di telecomunicazioni vedrà il controllo di Finmeccanica in considerazione del peso preponderante di Telespazio, la società acquisita da Telecom Italia due anni fa. La quota di maggioranza delle due società dovrebbe attestarsi tra il 65 e il 70%. Questo accordo potrebbe estendersi, in un secondo momento, anche ad Astrium, la società spaziale del gruppo franco-tedesco Eada.

Le quote detenute sono piccole e non mutano gli equilibri all'interno della banca d'affari

”



CONTINENTE
DONNA

Comune di
Falconara
Marittima

Maggio - Luglio 2004

Territori di femminile contemporaneità

Arte, Teatro, Letteratura

19 giugno ore 21,30 Incontro con l'autrice Silvia Ballestra

27 giugno ore 21,30 Sexton Soirée

Rosaria Lo Russo legge Anne Sexton

Tel. 071 9175659 - Sito: www.falconara-marittima.an.it
E-mail: informadonna@comune.falconara.marittima.an.it

SEMPRE SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
Azienda USL di Bologna

Via Castellana, 28 - 40124 Bologna
Tel. 051/256666 - Fax 051/256138

ESTRATTO AVVISO PUBBLICO INCANTO
Appalto n. 10/2004 per la costruzione e l'installazione di un impianto di illuminazione a LED per la copertura del piano base ed in alcune aree dell'ospedale Policlinico di Bologna.

Importo a base d'asta Euro 142.045,25 di cui Euro 91.000,00 per lavori di manutenzione, Euro 25.000,00 per costi di progettazione e assistenza ed Euro 26.045,25 per lavori di installazione, manutenzione e assistenza.

Requisiti di ammissione al bando integrale ed al disciplinare. Assicurazione obbligatoria di importo pari a Euro 12.000.000,00.

Modulo di partecipazione e modulo di offerta a mezzo internet presso il sito internet: www.uslboologna.it. Pubblicazione bando integrale: www.uslboologna.it.

Albo Pretorio Comune di Bologna, A.S.S. di Bologna - Via Castiglione 28, in data pubblica, ore 9.00.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dr. Ing. Gustavo Niroli

Al ministero si preparano i tagli fiscali. Nonostante la sconfitta elettorale e le proteste di An e Udc il ministro non cambia linea

Tremonti, meno tasse e più debito

Ma famiglie e imprese si aspettano altro: contratti, formazione, ricerca, ammortizzatori

Bianca Di Giovanni

ROMA I «tagli» fiscali si faranno, e saranno anche consistenti. Si procederà con un taglio secco per ricchi e poveri, non con piccoli passi che - secondo il Berlusconi-Tremonti pensiero - verrebbero vanificati come è già accaduto con il primo modulo della riforma, «mangiato» per intero dall'inflazione. Checché ne pensino An e Udc - che continuano a parlare di collegialità, dialogo sociale e progressività - il ministro non arretra dal suo credo Reaganiano. È l'unica formula che il superministro ha per ridare slancio all'economia. Peccato che sia già fallita vent'anni fa in America.

Sta di fatto che al Tesoro si lavora alacremente per far quadrare il cerchio dell'indebitamento in aumento e della riforma fiscale per cui servirebbero circa 12 miliardi. È un punto su cui anche la Ragioneria collabora attivamente con il ministro, nonostante le tensioni tra Tremonti e Vittorio Grilli su alcune cifre (in particolare quella relativa al deficit) e sulle innumerevoli condizioni da rispettare per centrare l'obiettivo del 2,9% indicate nella Trimestrale. Nel frattempo ci si avvicina all'emanazione del taglia-spese, su cui il ministro verrà audito in Parlamento la settimana prossima. Una misura che potrebbe valere lo 0,2% del Pil in termini di risparmi, cioè circa tre miliardi. Ma gli addetti ai lavori assicurano che ormai quello strumento appare ampiamente deprezzato, visto che i ministeri hanno già abbondantemente utilizzato le risorse a loro disposizione. Insomma, non c'è più molto da tagliare. Nonostante tutto il ministro Rocco Buttiglione si dice convinto che l'Italia riuscirà ad evitare l'avvertimento preventivo dell'Ue, portando a Bruxelles oltre che il taglia-spese anche abbondanti rassicura-



I ministri dell'Economia Giulio Tremonti e del Welfare Roberto Maroni

Foto di Mario De Renzi/Ansa

zioni su non meglio identificate «altre misure». Il ministro delle Politiche comunitarie, che pochi giorni fa aveva parlato di una correzione di 6-7 miliardi, oggi getta acqua sul fuoco. Resta

solo Gianni Alemanno a chiedere che le riduzioni fiscali alemano non riguardino i redditi più alti. Ma sembra certo che non verrà ascoltato. A questo punto appare sempre più probabile

che Tremonti scelga di presentarsi a Bruxelles con lo sfondamento della soglia del 3% di deficit, approfittando della compagnia di numerosi altri partner dell'Unione (inclusi i grandi come

Francia e Germania). Ma qui si dice solo una mezza verità, perché i partner non hanno il debito pesante dell'Italia. Fattore decisivo soprattutto in un momento in cui i tassi appaio-

no in rialzo.

Mentre l'asse Berlusconi-Tremonti-Lega procede spedito sulla strada del «meno tasse ovvero più debito», il Paese reale si aspetta un Dpef di tutt'altro tenore. In Via Ventiseptembre è ancora troppo presto per parlare del documento di programmazione economica, legato com'è agli aggiustamenti politici del dopo-voto e al futuro esito dei ballottaggi. Così si rinvia tutto a dopo la metà di luglio. Ma le esigenze di lavoratori e imprese non si fermano. Già Luca Cordero di Montezemolo ha chiesto sgravi Irap sulla ricerca, e un impegno concreto sulla formazione. Non sembra che il «pacchetto» che il governo sta preparando vada verso questa direzione: meglio sgravi a pioggia, per accontentare un maggior numero di elettori (altro che ripresa economica, urge una ripresa elettorale). Quanto alla formazione, lavoratori e imprese (per lo più piccole) hanno già messo da parte circa 165 milioni di euro (con il prelievo dello 0,30% del salario in busta paga) in un fondo Inps. Soldi che andrebbero a sommarsi ai 192 milioni già stanziati per la formazione continua. Ma a quanto pare il superministro dell'Economia non ha nessuna intenzione di sbloccare quella somma (che sarebbe dei lavoratori): i più maliziosi affermano che li avrebbe già dirottati su altre misure. Altro passo che non aiuta certo un Paese a rischio declino. E che dire dei fondi per gli ammortizzatori sociali previsti dal patto per l'Italia, vanificati il primo anno dalla crisi Fiat e negli anni successivi dalle secche del bilancio? Ancora: cosa rispondere ai 350mila dipendenti pubblici che aspettano ancora il vecchio (non il nuovo) rinnovo del contratto? «Se tagliamo le tasse con i fondi per gli aumenti contrattuali è davvero una beffa», dichiara un lavoratore. È esattamente quello che stanno pensando Berlusconi e Tremonti.

La strada della concertazione è fondamentale, no agli incentivi a pioggia

Poletti: le Coop chiedono una politica di sviluppo

Laura Matteucci

MILANO «Selezionare gli obiettivi, ridistribuire le risorse in modo che vengano destinate al rilancio e allo sviluppo. Sapendo che una strategia di questo tipo darà risultati sul medio e lungo periodo, più che sull'immediato».

Poletti, è questo che chiedete al governo in vista del Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria)?

«Non solo. È primaria la necessità di comprimere il peso del costo del lavoro sulla base imponibile dell'Irap. Devono venire trovate delle entrate alternative».

Giuliano Poletti, presidente della Lega delle cooperative, aspetta di intravedere nelle prossime azioni del governo una correzione di rotta.

Qual è la situazione delle coop?

«Le aspettative per quest'anno sono più deboli rispetto all'anno scorso. Il trend di crescita delle coop, che comunque resta tale sia in termini di

fatturato che di crescita dell'occupazione, sarà sensibilmente allentato, soprattutto per l'area del made in Italy, tessile, abbigliamento, calzaturiero. Ad incidere, è anche il rallentamento nei pagamenti da parte di istituzioni ed amministrazioni pubbliche, espone le coop ad una notevole pressione finanziaria. E, ovviamente, i consumi piatti, conseguenza di redditi falcidiati. Tanto che le catene di distribuzione della Lega, Coop e Conad, hanno bloccato i prezzi per l'intero 2004 su quasi tutti i prodotti a larga diffusione».

Torniamo al Dpef e all'elenco delle priorità.

«Di base, il Dpef non può riflettere un atteggiamento attendista da parte del governo. Non si può sperare solo nella ripresa Usa che, se anche ci fosse, da noi arriverebbe inevitabilmente più lenta, limitata e fragile. Bisogna favorire una dinamica di crescita dell'impresa, con incentivi per accorpamenti, consorzi, fusioni. Tendere a raggiungere una soglia più alta della dimensione d'impresa è utile, perché la dimensione è uno dei fattori della competitività. Poi, c'è un problema che riguarda le aliquote previdenziali, che andrebbero rese omogenee, eliminando gli oneri non previdenziali che pesano ancora sul costo del lavoro».

E rispetto alle politiche industriali?

«Io sono convinto ci sia bisogno

di criteri selettivi, per sostenere in particolare alcuni comparti trainanti per la nostra economia. Selezionare gli incentivi, evitare le leggi di distribuzione a pioggia, ma scegliere i comparti industriali produttivi di maggior rilievo».

Quali sono?

«Tutta l'area della logistica e della movimentazione delle merci, compresi porti e interporti. L'energia, che in Italia ha costi ancora troppo elevati. L'elettronica, la meccanica specializzata, l'agroindustria. D'accordo la moda, ma non possiamo cavarcela solo con il settore del lusso».

Come crede possa incidere la svolta di Confindustria rispetto ad una correzione di rotta delle politiche economiche e industriali del governo?

«Le condizioni sono più positive, questo è certo. Confindustria ha dato dei segnali, il sindacato si sta muovendo su un terreno unitario. Il governo deve fare i conti con questa realtà. Qui nessuno può farcela da solo. Il tema della concertazione, rilanciato anche da Montezemolo, è fondamentale. Ci vuole un progetto per il Paese che sia il più possibile condiviso da tutta la classe dirigente, politica e non. E il governo deve fare la sua parte, a iniziare proprio dal Dpef».

Che cosa temete di più, quale sarebbe l'atteggiamento più controproducente dal punto di vista economico?

«Un atteggiamento che non faccia i conti con lo stato attuale delle finanze pubbliche, e che di conseguenza non affronti alcun problema. Tirare avanti in attesa, o nella speranza, della ripresa Usa. Ma l'Europa deve darsi da sola gli strumenti per la sua crescita, oppure rimarrà al palo. Ognuno deve guadagnarsi la capacità di agganciare la ripresa, non può semplicemente aspettarne da oltreoceano gli effetti».

Il presidente della Cna accusa il governo: ora una svolta in economia

Malavasi: troppi balzelli sulle spalle degli artigiani

MILANO «Tagliare le tasse genericamente a tutti i cittadini è auspicabile, ma del tutto irrealistico. Non esistono nel modo più assoluto le condizioni per poterlo fare. Ridurre l'Irap alle imprese che più vivono di manodopera o a quelle che fanno ricerca e formazione, invece, è auspicabile e anche realistico».



Parla Ivan Malavasi, presidente della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

Per chiarire: l'incidenza dell'artigianato nell'economia italiana è di circa il 33% quanto al numero delle imprese, circa il 21% per gli addetti, e concorre alla formazione del Pil per circa il 15%.

Malavasi, molto probabilmente slitterà, ma in teoria entro fine giugno il governo dovrebbe presentare il nuovo Dpef (il documento di programmazione economica e finanziaria). Come ve lo aspettate?

«Ci spaventa l'idea di un Dpef di contenimento e non di sviluppo. Per essere di sviluppo, deve contenere un

allentamento mirato della pressione fiscale. E non può in alcun modo tagliare gli incentivi alle imprese. Sarebbe davvero grottesco, tanto più in un momento come questo, di difficoltà generale e di crisi di competitività».

Però in effetti il taglio degli incentivi era una delle idee di Tremonti, circolata di recente.

«Finora ufficialmente si è parlato di «riordino». Riordinare gli incentivi va bene, a patto che il tetto complessivo quantomeno non diminuisca. Una selezione invece andrebbe fatta: incentivi ad esempio più mirati a ricerca, formazione, alle reti sui mercati internazionali per sostenere l'export. E basta con le leggi Tremonti per investimenti solo in macchinari».

Che altro chiedete?

«Il mantenimento, almeno, della spesa sociale. Le politiche del welfare, il sistema sanitario nazionale, non possono essere oggetto di tagli. Tra l'altro, prende sempre più corpo l'idea di una manovra correttiva, il che significa rastrellare soldi tra imprese e cittadini. Ricordo che l'88% delle imprese italiane, circa 4 milioni, è fatta di un solo imprenditore, al massimo affiancato dai familiari. Come dire: i bisogni dell'imprenditore coincidono con quelli del singolo cittadino. Poi, c'è il problema mai risolto dell'eccesso di burocrazia, uno degli elementi che tolgono competitività al sistema delle imprese».

Esempio: per aprire un'attività servono 4.500 euro e ore e ore spese per ottenere tutti i permessi richiesti. Tra i primi 80 Paesi, noi siamo al 71esimo posto quanto ai costi per aprire una nuova attività».

Ma come, Malavasi, non stiamo marcando verso la grande riforma federalista, questo governo non aveva promesso di annientare l'eccesso di burocrazia?

«Qui c'è una visione tutta corporativa del federalismo, che sposta solo i poteri e li rende tutti autoreferenziali, riproducendo costi e non vantaggi. Noi saremo molto duri rispetto ai costi dell'amministrazione pubblica».

Il governo continua a giustificarsi dietro il paravento della crisi economica mondiale ed europea. Lo farà anche in occasione del Dpef...

«Questa litania deve finire. È vero che il ciclo economico non è certo brillante, ma è vero altrettanto che esistono Paesi che hanno saputo governare le difficoltà molto meglio di noi. Anzi, che hanno avviato un processo di sviluppo in controtendenza. Per restare in Europa, parlo di Spagna, Grecia, Portogallo. E anche Francia e Germania, comunque, che non brillano in termini di sviluppo, comunque hanno saputo riattivare le esportazioni. In Italia, quest'anno andrà bene se il pil segnerà +1%, e in compenso l'export continuerà a registrare un calo. L'industria non solo non è più competitiva, ma è talmente poco innovativa che perde quote di mercato. In tutto questo, ci sono delle responsabilità ben precise. In più, la situazione è complicata dal fatto che calano le entrate fiscali, soprattutto perché gli ultimi condoni hanno disincentivato la fedeltà fiscale dei cittadini».

la.ma.

in edicola
con l'Unità
a 4,00 euro in più



ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

Giovanni Berlinguer
Pietro Ingrao
Francesco Cossiga
Antonio Ghirelli
Tom Benetollo
Emanuele Macaluso
Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
Giglia Tedesco
Massimo D'Alema

prefazione Piero Fassino

Non ci sarà la proroga del blocco chiesta dalle associazioni degli inquilini. Sono 60mila le famiglie interessate

Il governo scarica gli sfrattati

Devono pensarci i Comuni ai quali vengono promessi contributi insufficienti

ROMA Il governo non ha intenzione di prorogare il blocco degli sfratti e scarica sui Comuni la gestione di quella che è una vera emergenza specie nelle grandi città. Un problema enorme, peraltro aggravato dalle cartolarizzazioni a go-go. E dunque caduta nel vuoto la richiesta di una proroga degli sfratti in scadenza a fine mese avanzata nei giorni scorsi dalle associazioni degli inquilini, Sunia-Cgil, Sicut-Cisl, Uniat e Unione Inquilini, il ministero delle Infrastrutture sta infatti lavorando ad un decreto che non prevede alcun ulteriore blocco. Migliaia di famiglie, 60mila per il Sicut, rischiano di ritrovarsi in mezzo a una strada, 26 mila di queste già dal primo luglio. L'esecutivo sta infatti pensando che debbano essere le amministrazioni comunali ad occuparsene. In questo modo: i Comuni si sostituiscono agli inquilini meno abbienti nella stipula dei contratti di affitto (da farsi entro il 31 dicembre), dallo Stato avrebbero 120 milioni di euro utilizzabili per le famiglie con ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e che non dispongano di altra abitazione. Il contributo massimo per ogni contratto stipulato sarebbe di 4.600 euro per l'intera durata del contratto, una bazzecola se si considera che a Roma - dove l'emergenza abitativa è più forte che altrove - gli affitti sono davvero proibitivi. Una stima dell'assessore alle politiche abitative del Campidoglio, Claudio Minelli, parla di un canone annuo medio di 6mila euro l'anno, ma chi è alle prese con il mercato sa quanto questa sia una stima prudente, una media delle medie e come tale non rende affatto quello che per molte famiglie è un vero e proprio dramma. È lo stesso Minelli a stroncare la bozza di decreto cui sta lavoro-

ando il governo, perché «scarica sui Comuni» un problema gravissimo, premette l'assessore, e poi nel dettaglio: il provvedimento è indirizzato a ultrasessantacinquenni o handicappati gravi colpiti dallo sfratto, delle altre situazioni (e sono tante) non si fa menzione. Inoltre non considera che ci sono già 20mila famiglie che godono del buono-casa, una misura che i Comuni vorrebbero mantenere almeno ai livelli del 2001 «l'emergenza abitativa gravissima nelle grandi città si renderà ancora più grave se a questi nuclei familiari, si aggiungeranno i nuovi sfrattati», fa notare Minelli. Ancora: «I Comuni dovrebbero subaffittare e avrebbero un concorso del canone da parte dello Stato fino ad un importo massimo di 4.600 euro, si legge nel decreto, e sembrerebbe che la cifra si riferisca all'intera durata del contratto». Altri 4.600 euro andrebbero ai proprietari-locatori con generose agevolazioni fiscali (tassazio-



Una protesta di sfrattati a Roma

Foto di Ivano Pais

ne solo per il 30% dell'imponibile e possibile esenzione totale dell'Ici).

Insieme all'Anci (l'associazione dei comuni), il Campidoglio si prepara a presentare le controproposte, prima tra tutte una proroga tecnica di altri sei mesi del blocco degli sfratti, e poi un tavolo di confronto con il governo e misure di defiscalizzazione dei proprietari che affittano. L'auspicio quindi è che questa bozza venga accantonata e che il testo del decreto possa essere modificato.

Una bocciatura viene anche dall'Unione Inquilini e dal neoletto al parlamento europeo per Rifondazione comunista, Nunzio D'Erme. Per Ferruccio Rossini del Sicut «è opportuno che oltre ai Comuni, governo e ministero delle Infrastrutture consultino anche le parti sociali interessate ed in particolare i sindacati inquilini, preso atto che oltre 60 mila famiglie rischiano di essere sfrattate entro l'anno».

fe.m.

È stato presentato dall'azienda il piano per rilanciare l'insediamento produttivo. Assemblea con i metalmeccanici europei

Acciaierie di Terni, investimenti e assunzioni

MILANO Investimenti superiori ai 200 milioni di euro fino al 2008 e in tempi ravvicinati 50 assunzioni. Sono questi alcuni dei punti principali del piano aziendale per rilanciare le Acciaierie di Terni, illustrato ieri ai rappresentanti dei lavoratori nell'incontro che si è svolto al ministero delle Attività Produttive. Il governo ha inoltre confermato l'impegno a ridurre i costi dell'energia fino al 2012.

I sindacati si sono riservati di esprimere un giudizio definitivo sul piano, dopo il confronto che partirà fin dai prossimi giorni a livello locale. Ma hanno riconosciuto all'azienda, comunque, di aver rispettato l'impe-

gno a presentare un piano che conferma la volontà di rilanciare il sito nel suo complesso. Anche, quindi, con il consolidamento della produzione del lamierino magnetico. Per il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Riccardo Nencini, sembra che il piano abbia «una sua solidità, il confronto comunque prosegue fino alla fine del mese, poi si terrà l'incontro definito a Palazzo Chigi».

Nel verbale dell'incontro diffuso dal ministero delle Attività produttive, si conferma che entro la fine del mese dovrebbe tenersi a Palazzo Chigi il «tavolo allargato per la sottoscrizione dell'accordo conclusivo della

vertenza».

Riguardo gli interventi relativi alle infrastrutture di sostegno alla realizzazione del piano, oltre alla questione energetica, i sindacati chiedono la conferma degli interventi anche sulla viabilità e sui collegamenti ferroviari. Questione che dovrà essere oggetto di un specifico incontro. Le organizzazioni dei metalmeccanici hanno confermato anche che dal 4 al 6 luglio prossimo la Fem (la federazione dei metalmeccanici europei) si riunirà nello stabilimento Tk-Ast di Terni. All'incontro sarà presente il segretario generale della Fem, Reinhard Kuhlmann.

AGV SPINETTA MARENGO

Messi in mobilità tecnici e operai

La AGV, storica azienda produttrice di selle per scooter e caschi per ciclisti, ha annunciato l'avvio formale delle procedure di mobilità per tutto il personale addetto alla produzione nello stabilimento di Spinetta Marengo (AL) e per parte del personale impiegatizio.

SIDERGARDA

Sciopero di 42 giorni Ritirati i licenziamenti

Dopo 42 giorni di sciopero continuativi la direzione dell'azienda metalmeccanica Sidergarda Mollificio Bresciano, di proprietà del gruppo Sogefi, ha ritirato il licenziamento di 185 operai. Ora - informa la Fiom-Cgil - si discuterà di cassa integrazione e piano industriale.

GRUPPO SEAM

Fermata di 8 ore per i diritti

Forti adesioni allo sciopero di 8 ore ieri del gruppo Seam, indetto da Fim, Fiom, Uilm. La direzione della società ha recentemente disdetto parte degli accordi aziendali, «licenziando arbitrariamente alcuni lavoratori, e ha avviato una politica di repressione e discriminazione».

BALLERINI

In pensione a 65 anni? Maggiodanza protesta

La Compagnia Maggiodanza mercoledì alla Pergola di Firenze si è presentata immobile e muta per protesta contro la riforma che prevede di mandare i ballerini in pensione a 65 anni, le ballerine a 60: se passa la legge, era scritto in una nota, i teatri chiuderanno i corpi di ballo.

Ara • De Martini & C.

ABBIAMO SCELTO LA PROFESSIONALITÀ COME PROFESSIONE.

{ I PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO GESTITO METTONO
TUTTE LE LORO CONOSCENZE E LA LORO ESPERIENZA
A DISPOSIZIONE DEL RISPARMIATORE. }

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Ha chiuso con un modesto rialzo finale la seduta della Borsa valori, che dopo la corsa di mercoledì e alla vigilia delle scadenze tecniche ha preferito mantenere un profilo basso.

Presentate all'assemblea degli azionisti le strategie di sviluppo del gruppo. Del Vecchio punta alla conquista di nuovi mercati

Luxottica vuole espandersi in Estremo Oriente

Raul Wittenberg

MILANO Leonardo Del Vecchio guarda con fiducia all'anno in corso per Luxottica, dopo i deludenti risultati del 2003 che hanno visto scendere il fatturato dell'11% e l'utile netto del 28.



Leonardo Del Vecchio

Foto di Franco Tanel/Ansa

Il segnale di ottimismo viene dal dato sulla vendita all'ingrosso verso i clienti terzi (escluse quindi quelle ai negozi delle proprie catene), che nei primi cinque mesi dell'anno sono cresciute del 9%, mentre la ripresa dei consumi sta determinando un buon livello di vendite negli Stati Uniti, dove Luxottica possiede già due colossali cate-

ne (LensCrafters e Sunglass Hut) e ne sta acquistando un'altra (Cole National). Sempre con un occhio al Nord America, dove realizza due terzi del fatturato, e in particolare alle vendite all'ingrosso, Luxottica ha acquisito da LVMH in licenza il marchio Donna Karan, sino a fine 2004 distribuito da Marchon che per l'appunto è fortissimo negli Usa.

In Europa, ribadisce Del Vecchio, nessun investimento in nuove catene (oltre ai negozi di occhiali da sole che già aveva Sunglass Hut) perché non gli conviene fare concorrenza agli ottici con cui sta facendo ottimi affari. E quando Cole National sarà sua (si attende il parere dell'Antitrust Usa) si limiterà a mantenere la limitata partecipazione che Cole ha sulla catena europea Pearl Europe. La quale per altro ha una preliezione su quelle azioni, che Luxottica gli venderà se eserciterà l'opzione. Neppure per l'Europa dell'Est sono in vista acquisti di catene: un mercato ancora agli inizi, occhia-

li da sole pochi, e qui peraltro Luxottica va molto bene nelle vendite agli ottici locali, specie nella Repubblica Ceca.

Comunque, dice Del Vecchio, «la strategia di investire sul retail», ovvero sul dettaglio, «ci ha dato ragione perché si è dimostrato un investimento anticiclico». Se l'operazione Cole andrà in porto «avremo completato lo sviluppo massimo che possiamo avere negli Usa nel retail» e quindi difficilmente si può pensare ad altre acquisizioni in America. Altro discorso per l'Asia, dove ha già acquistato la catena australiana OPSM. In Asia, dove appena si dovesse presentare qualche opportunità «saremo pronti a coglierla». Stessa cosa per i marchi di proprietà, settore in cui ci potrebbe essere qualche operazione «se capitasse l'occasione a un giusto prezzo», mentre di ieri è la notizia del rinnovo della licenza Bulgari, a condizione di innanzi: doveva scadere nel 2006, invece la durata del contratto si prolunga al dicembre 2010.

AZIONI

Main stock market table with columns for name, price, and various indicators. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Continuation of the stock market table, including sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Continuation of the stock market table, including sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

NUOVO MERCATO

Table for the New Market (Nuovo Mercato) with columns for name, price, and indicators.

| | |
|--|---------------------------------------|
| Europei in tv | 10,00 EURO 2004 SkySport2 |
| | 17,00 FINALE EUROPEI '96 EspnClassic |
| | 17,15 EUROSPRINT Rai1 |
| | 17,50 BULGARIA-DANIMARCA Rai1 |
| | 20,00 EUROSERA Rai2 |
| | 20,30 ITALIA-SVEZIA Rai1 |
| | 23,00 NOTTI EUROPEE Rai1 |
| | 23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7 |
| 23,15 PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport | |
| 00,00 EURO 2004, SPECIALE SkySport2 | |

Il calcio non sia Grande Fratello

la visiera di Serse

Francesco Totti ha sbagliato. In casi come quello che vedono coinvolto il capitano della Roma in queste ore, è bene essere netti. Mi permetto allora di sottoporre all'attenzione dei lettori qualche osservazione a margine, felice del fatto che sia stato lo stesso Francesco ad accorgersi per primo della sciocchezza commessa. Quello che più mi ha colpito è il mezzo attraverso il quale si è giunti all'individuazione del brutto gesto. Una telecamera puntata per l'intera durata della gara sul campione azzurro. Oltre che esagerato, mi sembra un modo di procedere molto pericoloso. Se, per tornare alla realtà che conosco meglio, avessimo una telecamera per ogni calciatore al Curi, tra noi e i nostri avversari credo che sarebbero in pochi a terminare la gara. E così negli altri stadi d'Italia. La verità è che per quanto deprecabi-



le, il gesto di Totti rientra nelle esasperazioni dell'avvenimento sportivo, specie quando vissuto ai massimi livelli. Ad avere poi sempre i campioni più in vista, quelli più tartassati dal marcatore di turno, e l'equazione che sembra passare assecondando questo parametro è che più si è scarsi e meno si rischia di essere "beccati" in atteggiamenti poco leali. Il calcio insomma non è il "Grande Fratello" e sarà bene rendersene conto in fretta. Tornando agli aspetti più squisitamente tecnici mi fa piacere segnalare ancora una volta il bel cammino della Grecia. Molti avevano parlato di una sorpresa dimenticandosi di sottolineare come, al di là del risultato d'esordio, a convincere fosse stato il gioco. Vryzas e compagni fanno girare bene il pallone, stancano

l'avversario e coprono il campo meglio di chi gli sta di fronte. L'impressione è quella di gruppo in grandissime condizioni atletiche in grado di continuare a stupire addetti ai lavori e non. E veniamo agli impegni di oggi: Trapattoni, dopo la squalifica di Totti sarà costretto a cambiare. Il ct aveva sottolineato come non fosse necessario stravolgere gli equilibri della squadra per motivare l'esclusione di Pirlo. Considerata la nuova situazione venutasi a creare, l'inserimento del centrocampista del Milan appare inevitabile. Saranno lui e Del Piero (o Cassano?) a dover dimostrare che, anche cambiando, si può migliorare. Di fronte avremo l'avversaria più temibile del girone. La Svezia ha dimostrato un invidiabile stato di forma nell'esordio con la Bulgaria e soprattutto un terminale offensivo di tutto rispetto. Ljungberg, Ibrahimovic e Larsen sono tre ottimi giocatori, ma tutto il gruppo svedese è, a mio avviso, superiore alla Danimarca con la quale abbiamo stentato. Ci vorrà l'Italia migliore e il coraggio, se necessario, di cambiare in corsa.

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

Berlinguer

la sua stagione in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

«Mi pento» Squalifica di 3 giornate

Massimo Solani

Il "day after" la grande tempesta inizia di buon'ora nella saletta che la Uefa ha riservato alla commissione disciplinare nell'Hotel Meridien di Lisbona. Francesco Totti arriva quando manca ancora qualche minuto alle 9, divisa della Nazionale indosso e sguardo basso. Sul viso i segni di una lunga veglia durata tutta la notte, come spiega il capo dell'ufficio legale della Federcalcio Mario Gallavotti. Il numero 10 azzurro ha voglia di parlare, non con i giornalisti ovviamente, di spiegare quell'orribile gesto che le televisioni di mezzo mondo hanno mostrato migliaia di volte con ralen- ti impietosi e ingrandimenti voyeuristici. Sono le 9 in punto quando Totti si siede davanti ai sette membri della commissione presieduta dallo spagnolo Josep Luis Vilaseca ed inizia. «Credetemi, il vero Francesco Totti non è quello che vedete in questo filmato. È un altro - spiega il capitano della Roma con voce incerta - Nemmeno io mi riconosco in questo gesto. E chiedo scusa a voi e a tutto il pubblico. Vorrei che sapeste chi è il vero Francesco Totti». È sinceramente pentito il capitano della Roma, travolto in queste ultime 24 ore da polemiche forse più grandi di lui; è pentito, e la cosa

Tra le prove a favore una lettera di Veltroni Il numero 10 azzurro tornerebbe a disposizione nell'eventuale semifinale



Francesco Totti alla sbarra Il fuoriclasse ha chiesto scusa per lo sputo al danese Poulsen

non sfugge agli uomini della commissione disciplinare della Uefa che nella sua ammissione e in quel «sincero rimorso» hanno ravveduto gli elementi attenuanti necessari ad addolcire la pena a "soltanto" tre giornate di squalifica, contro le quattro richieste da Gerhard Kapl, l'ispettore austriaco della disciplina che rappresenta. E passi se quello ai danni di Christian Poulsen è stato uno «sputo intenzionale» (è definito proprio così nelle motivazioni della sentenza) o se il curriculum sportivo di Francesco Totti conta già tre squalifiche in Europa (le tre giornate rimediate dopo la maxirissa di Champions League con il Galatasaray, l'espulsione contro l'Arsenal sempre in Champions e quella contro la Corea agli ultimi mondiali). La disciplina ha deciso di credere alle parole dell'attaccante azzurro e a quelle scritte di proprio pugno già mercole-

di sera da Walter Veltroni, sindaco di Roma, che su carta intestata del Comune ha inviato una lettera in Portogallo per difenderlo. «Non riconosco Francesco Totti nel gesto disgustoso e antisportivo che, purtroppo, abbiamo visto in televisione», ha scritto il sindaco, nella lettera letta dalla commissione. L'uomo che conosco io, ha proseguito Veltroni, «è una persona con un grande cuore», «tante volte al mio fianco quando c'era da portare solidarietà concreta, conforto, appoggio ai bambini che soffrono, alle persone in difficoltà». Parole che sono valse più delle ardite tesi difensive dell'avvocato Giulia Bongiorno che ha preferito impostare la propria strategia sulle provocazioni subite da Totti in campo (comunque riconosciute dalla commissione Uefa) e su una fantomatica trappola televisiva in cui l'attaccante italiano sarebbe caduto, seguito com'era 90 minuti su 90 dall'occhio mai tanto indiscreto delle telecamere. Le quattro giornate di stop chieste dall'accusa e tanto temute, così, sono diventate tre per una sentenza che il clan azzurro ha accettato con un certo sollievo e contro la quale non ha ancora deciso se fare ricorso o meno (il tempo utile scadrà alla mezzanotte di oggi). «Ha commesso un errore gravissimo - ha sottolineato il presidente della Figc, Franco Carraro - In pratica è stata data la sanzione minima». È sollevato è innanzitutto Giovanni Trapattoni che dopo la sentenza ha avuto parole di conforto nei confronti del suo amato pupillo. Per riavere Totti in campo il ct, fatti i debiti sconti, dovrà giungere fino alla semifinale. E ieri i giornalisti di una tv portoghese hanno persino interrogato i pellegrini italiani in visita al santuario di Fatima: «È vero che ora, senza Totti, vi state raccomandando alla Madonna per poter vincere?».

Francesco Luti

Stimato in 35 milioni di euro il danno derivato dallo sputo a Poulsen. I pubblicitari temono soprattutto un possibile calo degli ascolti tv

Immagine a rischio per l'ex testimonial perfetto

Quelli che oggi si dicono «indignati e danneggiati» sono gli stessi che, qualche mese fa, avevano affidato con fiducia alla sua immagine svariati milioni di euro. Sono fatti così i pubblicitari, pronti, da contratto, a prendere in un baleno una (nuova) posizione, in grado di giudicare, in un nulla, su tutto e su tutti. Figurarsi su Totti. Il campione della Roma e della Nazionale, ex "pupone", ex "testimonial periferico", era diventato improvvisamente il migliore strumento per veicolare (brutto termine) l'immagine dell'eroe senza macchia e senza vergogna. Quello pronto a scendere nella gabbia (della Nike) per affrontare

i cattivi brutti e neri e bravissimo a scolarci un migliaio di lattine (di Pepsi) senza apparenti effetti collaterali. Funzionava. Il capitano della Roma risultava (e risulta) in cima a tutte le graduatorie di gradimento tra gli "utenti televisivi in target" (quelli che amano lo sport, per uscire dal burocratese pubblicitario) e tanto bastava. Ora che Francesco Totti è volato via, nel peggiore dei modi, dal favoloso mon-

do del Mulino Bianco, loro, i pubblicitari, battono cassa. «La squalifica potrebbe costare fino a 35 milioni di euro - tuona una ricerca di Eta Media Research che ha intervistato 70 esperti di comunicazione commerciale - Oltre a una quota dei 43 milioni di sponsorizzazione della Nazionale a essere a rischio sarebbero i milioni di investimento degli sponsor sui singoli calciatori e quelli

degli spot pubblicitari in onda durante le partite». Praticamente, una catastrofe. «Ancora una volta - rincara Mario Mele, esperto di comunicazione e presidente della Mario Mele&Partners - ne usciamo male. I successi della Ferrari, il riconoscimento dell'imprenditoria e dei marchi italiani conquistati con fatica rischiano di essere vanificati dal gesto di un ragazzo super pagato». Prospettive tette, scenari

da "day after" del trenta secondi televisivo. La capacità di sdrammatizzare insomma non abita dalle parti di chi interrompe film e partite (ma solo per 7 secondi) sul piccolo schermo. Ci prova uno dei due maggiori sponsor del campione, in forma rigorosamente anonima. «Non cambierà nulla, e la gente perdonerà a Totti il gestaccio - spiega - continuando ad identificarsi

(soprattutto) a comprare». L'eroe con le tre giornate di macchia e la vergogna (pubblicamente ammessa) sembra insomma condannato a vendere ancora. «Magari attraverso una rapida operazione di ri-fidelizzazione, un ri-posizionamento deciso della sua immagine - spiega lo sponsor - Meglio se attraverso una campagna autoironica (l'ennesima, ndr) o un impegno nel sociale che possa stavolta godere di grande visibilità». E pazienza se chi conosce Totti (apprezzandolo o meno sul terreno di gioco) gli abbia sempre riconosciuto una particolare discrezione nei suoi impegni lontani dalle telecamere. «Le regole sono queste». Impossibile liberarsi. Neppure con uno sputo.

www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



13 giugno, foto ricordo. 18 racconti, dal Veneto alla Sicilia, di un giorno molto nero per Silvio Berlusconi
Uomini Fiat. Biografia non autorizzata di Marchionne
Film tv. Il prete che amava i comunisti sfida Totti & Co.
Scuola resistente. Libri di testo riformati? No grazie
Forza Serbia. Un tycoon fonda un nuovo partito
Forza Chico. Buarque, il grande seduttore
Allan Bay. Come preparare un tramezzino delizioso



EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

OPORTO «È inutile che mi sfrugliate, tanto non ve la dico la formazione». Chiaro come stavolta il ct non è mai stato. Sarà il viaggio, sarà l'arrivo a Oporto, calda, ventosa e con le mani callose della città operaia; sarà che in poche ore è cambiato l'universo con il pari danese e il putiferio Totti (con tanto di squadra da rifare), sarà quello che sarà, ma il Trap sembra essere sceso dal cielo delle star e delle celebrità per rimettere finalmente i piedi sulla terra. Tuta blu, lingua sciolta, sguardo acceso, Trapattoni scende nella sala sotterranea dello stadio Dragao, rinforzato da poderosi piloni di cemento armato, con il piglio del capo che sa quello che fa e non vuol concedere niente agli avversari.

Così annuncia che stavolta no, la formazione non la darà, prima parlerà con i ragazzi (strano non l'abbia già fatto) valuterà (che cosa ancora?) ci penserà e solo allora sceglierà. Mancano le certezze, si parla di ipotesi e di nomi. Gattuso, Cassano e Pirlo, una formazione di potenza e di finezza, di muscoli e fantasia. Le precisazioni del ct arrivano come tasselli in un mosaico ancora troppo poco definito: «Il modulo cambierà poco, certo qualche spostamento... ma niente di grosso. Non si stravolge la squadra insomma. Abbiamo le qualità giuste, fisicamente stiamo bene». Queste parole sembrano riecheggiare quelle pronunciate prima del deludente esordio di Guimaraes, «ma stavolta ci siamo calati nel clima dell'Europeo e abbiamo anche recuperato le energie. In più giochiamo la sera e quindi farà meno caldo, siamo pronti».

Le ipotesi sulla formazione circolano freneticamente: Cassano al posto di Totti ma più arretrato (e Del Piero a fianco di Vieri); il rombo milanista con Pirlo centrale, il 4-4-2 con Gattuso a rinforzo, Zambrotta spostato avanti, Del Piero arretrato. «Non saranno cambiamenti enormi, gli 8/11 della squadra rimarranno i soliti... Stanno tutti bene, sono tutti pronti».

A parte le frasi si circostanza, gli azzurri in campo durante l'alle-

«È inutile che mi sfrugliate, tanto non ve la dico la formazione. Qualcosa cambierò... ma niente di grosso»

GRUPPO A

| | |
|---------------------|---------------------------------|
| Domenica 20 giugno | |
| Russia - Grecia | Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00) |
| Spagna - Portogallo | Ore 20.45 (Rai2) |

GIOCATE

| | |
|---------------------|-----|
| Portogallo - Grecia | 1-2 |
| Spagna - Russia | 1-0 |
| Grecia - Spagna | 1-1 |
| Portogallo - Russia | 2-0 |

| CLASSIFICA | | | | | | |
|------------|---|---|---|---|---|-------|
| Squadre | P | G | V | N | P | Gf/Gs |
| Grecia | 4 | 2 | 1 | 1 | 0 | 3/2 |
| Spagna | 4 | 2 | 1 | 1 | 0 | 2/1 |
| Portogallo | 3 | 2 | 1 | 0 | 1 | 3/2 |
| Russia | 0 | 2 | 0 | 0 | 2 | 0/2 |

GRUPPO B

| | |
|-----------------------|---------------------------------|
| Lunedì 21 giugno | |
| Croazia - Inghilterra | Ore 20.45 (Rai1) |
| Svizzera - Francia | Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00) |

GIOCATE

| | |
|------------------------|-----|
| Svizzera - Croazia | 0-0 |
| Francia - Inghilterra | 2-1 |
| Inghilterra - Svizzera | 3-0 |
| Croazia - Francia | 2-2 |

| CLASSIFICA | | | | | | |
|-------------|---|---|---|---|---|-------|
| Squadre | P | G | V | N | P | Gf/Gs |
| Francia | 4 | 2 | 1 | 1 | 0 | 4/3 |
| Inghilterra | 3 | 2 | 1 | 0 | 1 | 4/2 |
| Croazia | 2 | 2 | 0 | 2 | 0 | 2/2 |
| Svizzera | 1 | 2 | 0 | 1 | 1 | 0/3 |

GRUPPO C

| | |
|----------------------|------------------|
| OGGI | |
| Bulgaria - Danimarca | Ore 18.00 (Rai1) |
| Italia - Svezia | Ore 20.45 (Rai1) |

Martedì 22 giugno

| | |
|--------------------|---------------------------------|
| Italia - Bulgaria | Ore 20.45 (Rai1) |
| Danimarca - Svezia | Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00) |

| CLASSIFICA | | | | | | |
|------------|---|---|---|---|---|-------|
| Squadre | P | G | V | N | P | Gf/Gs |
| Svezia | 3 | 1 | 1 | 0 | 0 | 5/0 |
| Italia | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0/0 |
| Danimarca | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0/0 |
| Bulgaria | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0/5 |

GRUPPO D

| | |
|---------------------|------------------|
| DOMANI | |
| Lettonia - Germania | Ore 18.00 (Rai1) |
| Olanda - Rep. Ceca | Ore 20.45 (Rai1) |

Mercoledì 23 giugno

| | |
|----------------------|---------------------------------|
| Olanda - Lettonia | Ore 20.45 (Rai 2 - diff. 23.00) |
| Germania - Rep. Ceca | Ore 20.45 (Rai1) |

| CLASSIFICA | | | | | | |
|------------|---|---|---|---|---|-------|
| Squadre | P | G | V | N | P | Gf/Gs |
| Rep. Ceca | 3 | 1 | 1 | 0 | 0 | 2/1 |
| Olanda | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 1/1 |
| Germania | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 1/1 |
| Lettonia | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 | 1/2 |



Trap perdona Totti ma non dice altro

«I figli che sbagliano non si cacciano di casa». Top secret la formazione anti-Svezia



Pretattica o dubbi reali? Trapattoni prende tempo e non annuncia la formazione, orfana di Totti, che questa sera affronterà la Svezia

namento non mostrano particolari segni di stanchezza o nervosismo. Dall'alto delle ripide gradinate del nuovissimo stadio di Dragao, costruito proprio in funzione degli Europei (e inaugurato nel 2003) i giocatori trotterellano amichevolmente, si contrastano scegliendo il basso profilo, tirano in porta risparmiando muscoli e tensione. C'è anche Totti in campo, lo vedi che si libera agevolmente del marcatore, accenna ad un slalom tra gli amici-avversari, tira e sfiora la traversa, poi rientra e riprende la leggera corsa. Si allena come sempre, come gli altri. Sembra un Totti normale, sembra un'Italia normale, invece, l'umore è mutato. Dice Trapattoni: «È una questione di spirito di corpo. Francesco è uno della squadra e la squadra sente Francesco parte di sé. La squadra si è stretta intorno a lui, fa quadrato, lo difende. Succede così anche per le altre situazioni, per altre professioni...». Questo si aspetta il ct, una reazione del gruppo una risposta alla figuraccia di Guimaraes e al caso Totti. Magari, deve pensare, questo episodio può innescare quella determinazione e quella compattezza in più, quella molla che non è scattata nell'esordio. Nel clan azzurro, dice in sostanz-

za il capo, il caso Totti è già una pagina che parla della squalifica non più dello sputo, dell'antidoto non più del veleno. Troppo presto passano i fatti qui, troppo facilmente si dimentica. Trapattoni che cosa ne pensa? «Non sono solo un allenatore io, per i giocatori sono anche una specie di papà, e un figlio può anche sbagliare ma se è pentito non si caccia di casa». Quando si dice lo spirito di corpo.

Finisce l'allenamento, tutti a letto presto e senza veder mogli e fidanzate. Stasera nel nuovo stadio che sorge nell'area compresa tra avenida Ferno de Magalhaes (Magellano) e Are Roque della Lameira, vicino alle collinette di grantito che ripide ghermiscono il Ribeiro, gli azzurri affrontano la Svezia in una sfida delicatissima che devono assolutamente vincere. Non c'è Totti, colpito da squalifica e dalla condanna di tutti. L'Italia prova a dimenticare.

La squalifica compatta il gruppo: «Francesco è uno della squadra e la squadra lo sente parte di sé»

il portoghese

Xavier e Tony Cavalli di razza

Luca Bottura

Figura di Chicco Ieri sera il Tg5 ha aperto con Totti. Solo dopo, la carneficina in Iraq.

Mal Costume «Quando a Firenze si giocava il

calcio in costume si fracassavano come gladiatori. E poi io la dico tutta, avrei reagito anche io come ha reagito Totti; l'altro gli aveva fatto un torto smaccato» (Franco Zeffirelli, la Stampa, il torto smaccato era marcarlo benissimo).

Forcipe «Sono un elettore del centrodestra e ho sentito il comunista Diliberto dire che questo governo gli fa schifo. Lo sa che è stato votato dalla maggioranza degli italiani? Voleva dire chi l'ha votato fa schifo? È una vergogna». Risposta del conduttore Aldo Forcipe: «Ha ragione, è un imbarbarimento del linguaggio. Poi si arriva agli sputi di Totti» (Zapping, Radiodue, telefonata da casa).

Stile libero «Gli azzurri non sono l'uomo italiano,

per carità non diciamo bestialità. Una carriera facile, tanti soldi, nessuna educazione. E poi ci si stupisce se sputano in faccia a qualcun altro» (Roberto Cavalli, la Stampa: Cavalli è lo stilista che disegna capi a metà tra un'insegna di Las Vegas e i costumi di Moira Orfei).

Giro di Walter Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha scritto alla commissione Uefa una lettera in difesa del buon nome di Totti. Non è dato sapere se abbia contato qualcosa nello sconto di pena, ma di certo Totti ha benedetto di non essere trevigiano: se lo difendeva Gentilini - o il suo facente funzioni - si beccava l'ergastolo.

A Mendrisio ci andrai poi tu «Appena si arriva a

Mendrisio o a Mentone, l'italiano, eroe e tagliando in casa, si trasforma in un agnello da latte» (Tony Damascelli, Il Giornale).

Xavier da Biscardi «(Totti) è uno spot di quel calcio plebeo e ciabattone, arrogante e maleducato di cui abbiamo le tasche piene. Lo sputo al danese è una figuraccia planetaria di uno sport dove i quacquarecquà pullulano in misura inversamente proporzionale agli uomini veri. Scusaci Poulsen. Se puoi» (Xavier Jacobelli, direttore del Giorno, chissà se quando dirigeva il Corriere dello Sport avrebbe scritto la stessa cosa).

Lombroso 2000 «Non perché sia un tipo cattivo semplicemente perché le facce contano e con quel-

la faccia, se non si fosse impiegato nel calcio, Totti avrebbe avuto un futuro nel ramo del precariato. Bisogna immaginarsi un pomeriggio assolato a Torbellamonaca, Totti seduto sulla sua Kawasaki, jeans, t-shirt bianca, pacchetto di Marlboro arrotolato nella manica, sigaretta pendente dalle labbra o incastrata sopra l'orecchio; forse ha una fidanzata: zeppe, minigonna e chewing gum» (Mattia Feltri, Libero. Forse al Foglio certe cose alla Borghesio non glielle avrebbero lasciate scrivere).

Tabula Rasa «Ora vediamo cosa hanno scritto i i tabula inglesi (Giampiero Galeazzi, Dribbling Europei, probabilmente voleva dire tabloid).
setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

| | |
|-------------|---|
| INGHILTERRA | 3 |
| SVIZZERA | 0 |

INGHILTERRA: James; Neville; Terry; Campbell; Cole; Beckham; Lampard; Scholes (25' st Hargreaves); Gerrard; Owen (26' st Vassell); Rooney (38' st Dyer)

SVIZZERA: Stiel; Haas; Yakin; Muller; Spycher; Hugel; Celestini (8' st Cabanas); Wicky; Yakin (38' st Vonlanthen); Frei; Chapuisat (1' st Gy-gax)

ARBITRO: Ivanov (Russia)

RETI: nel pt 22' Rooney, nel st 31' Rooney, 37' Gerrard

NOTE: espulso Hass (doppia ammonizione). Ammonito Rooney

GRUPPO B Inglese a tre punti. Elvetici a 1

Rooney, baby-goleador Eriksson può sorridere

COIMBRA La squadra di Sven Goran Eriksson vince, ma lascia ancora molti dubbi sulla qualità del gioco. Nel primo tempo parte bene la Svizzera che colleziona due calci d'angolo in due minuti. Al 10' Hakan Yakin, crossa per la testa di Chapuisat, anticipato da Gerrard che rischia l'autogol. La Svizzera continua a mettere in difficoltà l'Inghilterra che si affaccia solo al 18' in area di rigore con il giovane talento Rooney che in un impeto di agonismo tenta di anticipare (a gamba tesa) il portiere svizzero Stiel, guadagnandosi - invece di una sacrosanta espulsione - un semplice cartellino giallo. La "grazia" dell'arbitro russo Ivanov, torna utile agli inglesi, perché 4 minuti dopo proprio l'attaccante dell'Everton rea-

lizza il vantaggio con un colpo di testa su assist di Owen. Secondo gli statistici Rooney è

l'eroe. I rossocrociati accusano il colpo, l'Inghilterra migliore: Scholes e Gerrard a centrocampo, e Beckham sulla fascia destra, ora dettano i tempi del gioco. Nel tentativo di riorganizzarsi, gli svizzeri arrivano al tiro (da fuori) solo con Yakin. Nel secondo tempo lo spettacolo non decolla, gli uomini di Eriksson non entusiasmano ma la Svizzera, che tenta affannosamente di mettere a frutto i tentativi di pressing, non riesce mai ad impensierire James. Ivanov espelle al 15' Haas per doppia ammonizione e l'Inghilterra alza il baricentro con Beckham pennella palloni che tagliano il campo. Al 30' Rooney lanciato da Vassel (subentrato a Owen) lascia partire un tiro velenoso che colpisce il palo e termina in rete dopo l'involontaria deviazione del portiere Stiel. La partita finisce qui. Si aprono vere e proprie praterie per i contropiedi inglesi. È al 37' Gerrard fa tris con un piatto di destro qualche metro dentro l'area. a. f.

GRUPPO B Rapac e Prso sugli scudi

Presuntuosi e fortunati «Blues» costretti al pari

LEIRIA I greci la chiamavano «Ubris», e non è passata di moda. Sentirsi più forti di tutti, dei compresi, sicuri della propria forza oltre ogni limite, compreso quello della ragione. Ieri sera, a Leiria, è capitato alla Francia, avversaria di una Croazia ridicolizzata sul piano del gioco nel primo tempo, sottovalutata nei secondi 45', ai limiti di un suicidio evitato solo grazie ad un autentico regalo del pessimo Tudor. Zidane e compagni partono fortissimi, quasi a voler chiudere la pratica nel più breve tempo possibile. Una vittoria significherebbe qualificazione, e la possibilità di ripassare un po' prima dei quarti. L'obiettivo sembra ad un passo quando, al 22' Zidane mette in mezzo una punizione tesa e Silvestre confe-

zione con Tudor un gol in complicità che fa felici solo i francesi. Finita? Sembra di sì, perché della reazione croata non v'è traccia e i transalpini sembrano disporre a piacimento del gioco. Il vizio, il solito, è quello di specchiarsi nella propria superiorità tecnica. Un tocco di qua uno di là, tutto in bello stile, ma mai alle spalle del terrorizzato Butina.

La Croazia riorganizza allora qualche idea tra un tempo e l'altro e nella seconda metà si scopre praticamente "sola" in campo. I francesi non ci sono, e se ci sono dormono. Ne approfittano nel giro di sette minuti prima Rapac su calcio di rigore, poi il gigante Prso, su gradito omaggio del debuttante Desailly. A salvare l'onore (e la classifica) dei gallesi arriva così al 20' un maldestro retro-passeggiato di Tudor, non accortosi di Trezeguet in agguato.

Pareggio dell'attaccante dei francesi e pace fatta con gli dei del calcio, che, dai due gol di Zidane nel recupero della sfida d'esordio, hanno già dimostrato di fare il tifo inequivocabilmente per la Francia. f. lu.

| | |
|---------|---|
| CROAZIA | 2 |
| FRANCIA | 2 |

CROAZIA: Butina; Simic, R. Kovac, Tudor, Simunic; Bjelica (21' st Leko), N. Kovac, Rosso, Rapac (42' st Mornar); Prso, Sokota (28' st Olic)

FRANCIA: Barthez; Gallas (36' st Sagnol), Thuram, Desailly, Silvestre; Wiltord (25' st Pires), Vieira, Dacourt (34' st Pedretti), Zidane; Henry, Trezeguet

ARBITRO: Milton Nielsen (Danimarca)

RETI: nel pt 22' autogol di Tudor; nel st 3' Rapac (rigore), 7' Prso, 21' Trezeguet

NOTE: ammoniti Vieira, Tudor, R. Kovac, Dacourt, Rosso e Leko

MADONNA CAMBIA NOME
ORA SI CHIAMA ESTHER

Madonna non si chiama più Madonna ma Esther. Ora in tour negli Usa, appassionata da qualche tempo della Cabbala, la cantante ha scelto uno dei nomi più classici del Vecchio Testamento. Il perché lo ha spiegato al New York Times: «Mia madre, che si chiamava anche lei Madonna, morì a 30 anni, stroncata da un cancro. Non si tratta di una negazione dell'esistenza di mia madre. Volevo legarmi all'energia di un altro nome». Un mutamento mica da poco, pensando alle sue provocazioni (soprattutto sessuali) con quel nome. Ma oggi, dice lei, non è più una «bambina cattiva ed egoista»: prega invece «tutti i giorni».

arte e politica

POLLINI LE SUONA A BERLUSCONI, ALLA GUERRA IN IRAQ, AI LEGHISTI E AGLI EUROSCETTICI

Luigina Venturelli

Se di Maurizio Pollini si tratta, il luogo comune del musicista classico avulso dalla realtà va a farsi benedire. Alla presentazione del suo ultimo cd - quattro sonate per pianoforte del primo Beethoven - il pianista si è scagliato, nell'ordine, contro la guerra in Iraq, contro Berlusconi, contro la riforma federalista, contro gli euroscettici. Interventi a tutto campo che non dovrebbero stupire se si ripensa a quanto accaduto trent'anni fa, quando Pollini era già un musicista affermato in tutto il mondo e, consapevole del vespaio di polemiche che avrebbe causato, tentò di leggere una sua dichiarazione contro il conflitto in Vietnam in apertura di un suo concerto a Milano. Oggi la situazione non è molto diversa, così come non hanno subito muta-

menti le convinzioni pacifiste dell'artista: «Un manifesto contro la guerra in Iraq? Ne farei uno al giorno se potessi», ha dichiarato. Anche sulle elezioni, non è mancato un suo commento «Sono contento del segnale negativo dato dagli italiani al premier e al suo governo. Non direi nulla se non ci fosse una situazione che per me è di assoluta emergenza nel Paese». Nel mirino del musicista è finita soprattutto la riforma della Costituzione elaborata dalla Casa delle libertà: «Una riforma di tipo presidenzialista, per le peculiari caratteristiche dell'Italia, è già sbagliata. Ma dare al premier addirittura il potere di sciogliere il Parlamento costituisce una riforma profondamente pericolosa, caratteristica di una dittatura più che di una democrazia».

Bocciatura senza appello anche per il federalismo tanto sognato dai leghisti: «Ci sono valori comuni nella nostra nazione che non devono assolutamente essere gettati via. Sarebbe addirittura criminale non difenderli. Non parlo della musica, per la quale la regionalizzazione sarebbe un disastro, ma la stessa scuola ne uscirà molto male. C'è il pericolo fondato di distruggere la scuola pubblica e questo non è concepibile. Potevo fissare la mia residenza in qualunque parte del mondo, ma scelsi di restare in Italia anche perché mi si offriva una buona scuola per mio figlio. Oggi in prospettiva non è più così». Quanto al Parlamento europeo uscito da queste elezioni e all'alto astensionismo registrato alle urne di molti Paesi, il musicista si è detto deluso: «L'idea

stessa di Europa unita, che dovrebbe essere straordinariamente ricca di prospettive per tutti, al contrario è poco sentita. Sono però convinto che col tempo si affermerà». Argomenti «di cui si dovrebbe discutere di più, dovrebbero essere portati all'attenzione pubblica. Ma non è così, mi sembra che scivolino sui giornali». La passione politica di Maurizio Pollini è tale che qualcuno azzarda l'ipotesi di una candidatura politica: «Per accettare un incarico del genere bisognerebbe potersi dedicare tutto il tempo possibile. Come faccio? Il mio lavoro non me ne dà...». Già lo attendono una serie di concerti a Vienna, un corso per giovani pianisti a Lucerna, un calendario fitto fitto per anni di musica: peccato, niente da fare.

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer
la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi
Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Cosa vi dice l'espressione «cinema turco»? Alt: evitate facili battute... La Turchia è un paese sul quale noi «europei» ci nutriamo di luoghi comuni, ma dopo che è arrivata terza ai mondiali di calcio e ha vinto più premi dell'Italia ai recenti festival di cinema forse dovremmo rivedere le nostre posizioni. A Cannes 2003, ad esempio, la Turchia è andata molto meglio di noi: *Uzak*, in concorso, ha vinto il Gran Premio della Giuria (quello che anni fa toccò a *La vita è bella* di Benigni, e noi ci organizzammo intorno, giustamente, quel po' po' di can-can) e il premio dell'attore protagonista, andato ex aequo ai due interpreti Mehmet Emin Toprak (cugino del regista, e suo collaboratore da sempre) e Muzaffer Ozdemir. Il primo, purtroppo, era tragicamente scomparso pochi mesi prima, in un incidente stradale avvenuto nella sua città, Yenice. Il premio fu quindi assegnato alla memoria. Un triste destino condiviso, pensate la coincidenza, con il film russo che nello stesso 2003 vinse il Leone d'oro a Venezia: uno dei due giovani interpreti del *Ritorno*, Vladimir Garin, era morto annegato nello stesso lago dove si erano svolte le riprese.

Il regista Nuri Bilge Ceylan ha 45 anni e *Uzak* è il suo terzo lungometraggio. È la dimostrazione vivente che in Turchia esiste una nuova generazione di registi che ha raccolto il testimone del grande Yilmaz Guney e dei suoi collaboratori. Un'altra, ad esempio, è la bravissima Yesim Ustaoglu che nel '99 stupì il festival di Berlino con il magnifico *Viaggio verso il*

Quanti film, sembra Natale



Una scena del film turco «Uzak»

È estate ma il cinema non va in vacanza e le proposte sono buone: prendete «Uzak» ad esempio, e capirete che tra noi e la Turchia c'è di mezzo niente...

Dodici prime visioni

Oggi, 18 giugno 2004, escono nelle sale italiane 12 prime visioni. È una notizia che non va sottovalutata, tanto che gli dedichiamo la nostra copertina. Cosa sta succedendo nella distribuzione cinematografica italiana? Gli incassi sono in fisiologico calo, eppure la proposta aumenta e si diversifica. Ha preso finalmente piede la tanto agognata stagione unica, quella che in altri paesi europei e negli Stati Uniti è di regola? Forse, ma non ci scommettiamo sopra. Si tratta di una coda di stagione che deve «smaltire» un grosso magazzino, e i canonici dieci mesi non bastano più. Ma attenzione, quel che talune case di distribuzione credono magazzino sono film, forse di nicchia, ma di assoluta dignità e interesse. Tra cinema d'autore e cinema di animazione, oltre che i soliti sicuri titoli d'azione e di commedia. Allora, il cinema non va in vacanza, per ora, e fa girare il suo catalogo di fine stagione con un po' di confusione (non è mai chiaro quali film verranno effettivamente distribuiti, tra spostamenti all'ultimo minuto, in questa strana partita a scacchi), ma la varietà è tanta e ce n'è per tutti.

gli altri film

50 VOLTE IL PRIMO BACIO

Se metà della riuscita di un film è la sceneggiatura, allora questo *Primo bacio* inizia 50 volte bene. Un veterinario si innamora di una ragazza che soffre una strana malattia: perde la memoria durante la notte. L'intrepido, ormai innamorato, dovrà riconquistarla ogni giorno. Inno al corteggiamento con due attori perfetti: Adam Sandler e Drew Barrymore.

DUPLEX

Stessa attrice Drew Barrymore ma spalla diversa, Ben Stiller, e soprattutto Danny De Vito regista. Racconta di un vicinato difficile e scontroso: quello che una giovane coppia deve condividere nella loro nuova casa dei sogni.

ACTORS

Una commedia teatrale di Connor McPherson, uno dei drammaturghi britannici più importanti degli anni '90. Uno scalinato attore, Michael Caine, e uno giovane ma disilluso, architettano una truffa ai danni di un lestofante. Un geometrico script per un'efficace commedia d'attore.

OUT OF TIME

Chi non ha più tempo è un capitano della polizia che in una afosa Florida, indagando su due efferati omicidi, si accorge che gli indizi ricadono sul marito, ex capo della polizia. Con Denzel Washington e la cubana Eva Mendes, attrice di sicura tempra latina.

HIGHWAYMAN

La faccia di Jim Caviezel si presta per un rancido film autostradale d'azione. Ha interpretato il soldato barelliere in *La sottile linea rossa*. Qui sbarca il lunario in una vicenda di vendette e rincorse per le highways americane.

BRIVIDO DI SANGUE

Diretto da Po Chin Leong, è un horror con Jud Law tra medici diurni e vampiri notturni. Primo di una serie di horror per questa estate cinematografica.

TORQUE

Pare che il genere film sulle corse e affini abbia in questo periodo un certo credito. E ancora in sala *Adrenalina Blu*, versione cinematografica delle imprese fumettistiche e automobilistiche di Michel Vaillant, che arriva questa risposta su due ruote d'ambientazione metropolitana e intonazione western.

L'ANGELO DELLA SPALLA DESTRA

Film tagiko del regista Usmonov. Un giovane richiamato da una Mosca spensierata torna a casa e tenta di accudire la madre malata.

sole. Quello era un film epico, di grandi spazi, quasi fordiano. *Uzak* è un film più intimo, invernale, ai limiti del tarkovskiano: però con un'energia, una vitalità tutte sue. La storia, molto classica, è una parabola dell'inurbamento: Mahmut, 40 anni, è un provinciale che ha sfondato a Istanbul, è diventato un fotografo di successo ma ora è in profonda crisi esistenziale dopo che la moglie l'ha lasciato; suo cugino Yusuf gli piomba in casa all'improvviso, «profugo» dal villaggio natio dopo che la fabbrica in cui lavorava ha chiuso. Yusuf cerca lavoro; Mahmut cerca equilibrio. Yusuf è un campagnolo con buffe e irritanti abitudini, Mahmut è un campagnolo ripulito che della città ha introiettato tutto, anche le nevrosi. In fondo il film è la storia di una doppia crisi, in cui due modelli maschili si mettono in discussione e si specchiano l'uno nell'altro.

Ceylan ha girato il film in casa propria, ed è poi andato alla ricerca della Istanbul più cupa e crepuscolare. Un po' per il tempo (nevica sempre), un po' per come la città diventa teatro delle angosce (a volte quasi buffe) dei protagonisti, *Uzak* è il film in assoluto meno

«turistico» che possiate aver visto sulla Turchia. Anzi, è esattamente l'opposto: è il film che colloca la Turchia in Europa. Ma non l'Europa delle monete e delle banche, bensì l'Europa delle nevrosi e delle disillusioni, l'Europa dove il lavoro (anche creativo, come la fotografia) non è più giustificazione di una vita e dove i ruoli sociali e sessuali sono costantemente riscritti e rimodellati. L'Islam, sullo sfondo, si sente: ma *Uzak* è il primo film in cui i turchi sono (purtroppo per loro) nostri fratelli. È un film su di noi.

ra d'attore. Quando è così l'esercizio si ferma all'esordio. Altre volte sono l'inizio di una vera e propria carriera che mantiene il passo delle diverse esigenze registiche e attoriali (com'è, ad esempio, per Sergio Rubini e Michele Placido). In altri casi, ancora, sono il sintomo di un'esigenza intima e di un'urgenza e assumono la forma di confessioni in pubblico. A quest'ultimo genere appartiene l'esordio dell'attrice italo-francese. Che il suo film non sia dettato da un narcisistico complesso di inferiorità artistica lo si deduce dalla sua stessa carriera, tutta incentrata sulle figure del complesso e della complessità. Il film è sorprendente, anche quando fastidioso. La Bruni Tedeschi non fa sconti né a se stessa, né ai propri familiari. Il padre (Herlitzka) è un industriale e padrone che discrimina l'affetto per le figlie e licenzia migliaia di operai. La madre è fiera di mostrare al nuovo ospite di casa le foto di famiglia, alternate ai quadri di Guardi, Bruegel e Rubens. La sorella (Chiara Mastroianni) è una trentenne isterica che ha sofferto la mancanza dell'amore del padre e il fratello è uno scansafatiche, che in un dialogo, dichiara la sua inconsapevole inutilità: «Ho appena finito di fare il giro del mondo in un verso e adesso lo faccio nel verso opposto per vedere se è diverso». Qualcuno potrà avanzare qualche perplessità per le turbe esistenziali di una figlia vizziata dell'alta borghesia italo-francese. Ma solo la miopia ideologica potrebbe non accorgersi dell'autenticità di questa pubblica e intima confessione.

«È più facile che un cammello»: l'attrice dirige il suo primo film. Una rivivita e coraggiosa confessione autobiografica

Valeria Bruni Tedeschi andrà in paradiso?

Dario Zonta

Valeria Bruni con *È più facile che un cammello* mette mano al suo mondo interiore e biografico in una confessione pubblica, autoritratto per schizzi della sua vita e della sua famiglia. Non a caso il film inizia in un confessionale. Federica (Bruni Tedeschi) seduta scomoda davanti a un prete paziente, con voce tremula e stridente dice: «Non so se è un peccato o una condizione. Io sono tanto ricca, una roba pazzesca, come un pozzo senza fondo. E cre-

do che per questo mi sono sentita sempre colpevole...». Il prete risponde senza scomporsi, quasi a coccolare una ragazzina vizziata in preda a una passeggera crisi d'identità e di coscienza: «Sa cosa c'è scritto nel Vangelo? È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli. C'è altro?». Qualcuno ha detto che i veri film sintetizzano nelle immagini iniziali tutti gli elementi che poi svilupperanno. La Bruni Tedeschi, anche solo per questo, ha fatto un film vero, autentico. La sequenza successiva vede Federica con il fidanzato (un professore di storia) percorre-

re le vie di Parigi dentro una Jaguar e cantare, in maniera ostentata e ad alta voce, l'Internazionale socialista. Ossimori, tracce sparse, schizzi di un autoritratto... Anzi di una pala d'altare in cui sotto è dipinta una ragazzina, tra giochi e mostri, e sopra una sorta di invisibile «trinità»: Freud, Marx e Gesù Cristo. Sono «figure di pensiero» che, mai esplicitate, dettano la rotta o ne confondono la dritta.

L'esordio alla regia per gli attori affermati è un genere particolare del cinema d'autore. A volte questi film sono provocati da una sorta di complesso, come per dimostrare un'intelligenza oltre la bravu-

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

VENEZIA Se leggete il nome, Guangdong Modern Dance Company, e la provenienza, Cina, mettetevi pure da parte l'idea di un'esotica compagnia di danzatori acrobati o di oleografie da cartolina: la Guangdong parla occidentale. Anche se racconta storie di Cina, descrive paesaggi (interiori) d'Oriente, le sue forme hanno radici in America e in Europa. I suoi danzatori sono cresciuti con i passi made in Usa di Graham e Limon, i suoi coreografi si ispirano al teatrodanza tedesco della Bausch, alle ombre e alle luci fiamminghe di Theresia de Kersmaeker. Appartengono, insomma, alla lista, sempre più nutrita, di artisti che usano lo sguardo dell'ovest per osservare l'est. Generazioni di un paese in crescita rapida, che ha fame di linguaggi più moderni e più rapidi per esprimersi. Generazione Zhang Yimou, per intendersi, il regista di *Lanterne Rosse*, film non a caso trasformato in balletto bėjartiano da Wang Xingpeng e Wang Yuanyuan su libretto sempre di Yimou per il Balletto Nazionale della Cina, la stessa compagine che nel 1964 produceva e interpretava ballettoni celebrativi come il *Distacco femminile rosso* (un titolo, un programma: fu realizzato in occasione del 15esimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare).

Ieri balletti di propaganda, oggi coreografie che portano in scena l'omosessualità e l'inquinamento ambientale. Un bel salto. Un bel segno dei tempi - al quale la Guangdong fa da apripista per la danza come prima compagnia cinese di stampo contemporaneo - che va bene al di là dello spettacolo presentato al Palafenice in apertura della Biennale Danza, subito dopo gli austriaci Abdance Company. Alla Biennale di Venezia, coprodotti dalla Fenice, gli artisti della Guangdong ci arrivano invitati da Karole Armitage, interessata a scrutare gli impercettibili (s)cambiamenti tra Vecchio e Nuovo Mondo. E sono una fonte di sorprese, giovani come sono - la compagnia ha solo dodici anni -, ad aver assimilato tanto in poco tempo,

“Graham, Cunningham, Bausch Bėjart: sono gli ispiratori delle forme della nuova danza cinese. L'abbiamo vista e sentita a Venezia, in apertura della rassegna della Biennale

Un'immagine dalla coreografia «Linglei» di Yunna Long interpretata dai danzatori della Guangdong Modern Dance Company

La danza della Cina dai «libretti rossi» ai cigni d'Occidente

po, a meticcicare la grammatica viscerale di Graham con le architetture astratte di Cunningham, o persino permettendosi di rileggere un'icona del balletto classico come l'Anna Pavlova nella *Morte del Cigno* di Fokine trasformandola in un assolo per un ragazzo a torso nudo e in tutù, un po' come mettere le mani sulla *Nona* di Beethoven e farne una scatenata partitura rap.

In and out fra oriente e occidente, via dalle composte e perfette file dei balletti da cerimonia, per fatali e splendide attrazioni per il *fauve* da *Sagra della primavera* come proverà a fare Shen Wei, che della Guangdong ha fatto parte per poi spiccare il volo in proprio a New York (anche lui sarà ospite della Biennale il 24 luglio prossimo proprio con la sua rilettura di *Rite of Spring* e con *Folding*, ispirato a canti buddisti e acquerelli settecenteschi). Ma chi sono questi giovani ribelli? Di scapigliato ha molto poco Chengming Gao, il coreografo principale della compagnia creata da Yang Mei-qi nel 1992. Niente tagli strani di capelli, né mise dai toni

eccentrici, nel mondo colorato della danza internazionale, Gao ci entra discreto, quasi anonimo, in camicia bianca e pantaloni neri, anche se ammette che fare questo lavoro è stato scegliere «un destino difficile, anzi, direi quasi doloroso». Poche parole e molti sorrisi gentili, mentre affida a una giovane studentessa cinese il compito di tradurre concetti e pensieri dalla sua lingua all'italiano. Del suo inglese non si fida troppo, eppure, Mr. Yang, da coreografo, è molto «americano». Una formazione che risale agli anni Ottanta, subito dopo la riforma della Cina con un'apertura all'Occidente. Ricambiata dall'American Dance Festival che offrì delle borse di studio ai danzatori cinesi selezionati al concorso di Pechino del 1986. E da lì sono venuti i primi fermenti che hanno portato alla creazione della Guangdong.

«È un linguaggio, quello della danza contemporanea», spiega Chengming Gao, «che ci permette di esprimere con grande libertà i nostri sentimenti. Oggi, il problema da noi più sentito è come esprimere la propria indi-



vidualità». E le tematiche da affrontare? «Mi interessano le scene di quotidianità, particolari di quelle partiture del corpo da riportare in scena». È un modo di indagare sulla prossemica dei rapporti, «per esempio - continua Gao - le relazioni di una coppia occidentale sono molto dirette, mentre in Cina non sono mai tanto evidenti». Cercare un equilibrio tra figurativo e reale. «All'inizio abbiamo avuto diversi problemi - spiega - a far accettare il simbolismo dei nostri lavori. La gente era abituata a storie concrete e faticava a seguire una coreografia astratta. Adesso va molto meglio: siamo passati da poche decine di spettatori a qualche migliaio di fedelissimi...».

La sfida è lanciata, i temi frugano nell'attualità, o in quello che fino a pochi anni fa era indicibile come l'attrazione saffica in *Face to face*, duetto rovente di due ragazze sedute l'una di fronte all'altra e pronte a lanciarsi in abbracci spericolati. O si azzarda un argomento difficile dal palcoscenico come l'inquinamento ambientale, riportato in *A different view* come una ballata circolare tra sacchi di plastica e rifiuti che soffocano lo spirito vitale del pianeta (per la verità, è la coreografia che più si avvita all'indietro, all'old style dei balletti di propaganda). La delicata geometria di ventagli e fanciulle di *180 degrees* di Liang Xing potrebbe ricordare gli umori metamorfici dei Momix, mentre il duetto maschile di *Fight under the table* di Qi Liu raggiunge i virtuosismi alla Forsythe. «Vorremmo poterci occupare anche di argomenti più scottanti - aggiunge Gao -, ma i nostri coreografi sono ancora troppo giovani e per realizzare uno spettacolo di grandi dimensioni e respiro come *Lanterne rosse* occorrono mezzi e denaro che non possediamo».

La strada è aperta. I giovani esploratori della Guangdong proseguono con entusiasmo e voglia di nuova estetica. Senza i particolari pregiudizi che a volte accompagnano le compagnie: alle danze prendono parte uomini e donne in buon equilibrio (nove elementi donne e sei uomini), all'unica coreografia in cartellone per ora, Yunna Long, è stato affidato il pezzo più impegnativo: il lungo ed enigmatico *Linglei*, curioso affollamento di creature-insetto in via di metamorfosi che sciamano sul palcoscenico per poi raggrumarsi attorno a una coppia di strane crisalidi. Un melting-pot di passi e stili, un affascinante riflesso di luci e la musica di Guanglin Huang, l'unico compositore cinese ammesso in un repertorio di musiche tutte occidentali, dal pop elettronico dei Gus Gus alle partiture cristalline di Johann Sebastian Bach. La Cina si avvicina. Anche nella danza contemporanea.

DA OGGI AL CINEMA



Paulo BRANCO, Mimmo CALOPRESTI, Nuno MARTINS e Maurizio ANTONINI presentano

Un film di
Valeria BRUNI TEDESCHI

È più facile per un cammello...

Valeria BRUNI TEDESCHI
Jean Hugues ANGLADE

Chiara MASTROIANNI
Denis PODALYDES

CON LA PARTECIPAZIONE DI
Lambert WILSON, Roberto HERLITZKA & Marysa BORINI
CON L'AMICHEVOLE PARTECIPAZIONE DI
Emmanuelle DEVOS & Yvan ATTAL

SCENEGGIATURA VALERIA BRUNI TEDESCHI & NOEMIE LVOVSKY
ADATTAMENTO VALERIA BRUNI TEDESCHI, NOEMIE LVOVSKY & AGNES DE SACY
FOTOGRAFIA JEANNE LAPOIRIE • SUONO FRANCOIS WALEDISH • MISSAGGIO BRUNO TARRIERE
MONTAGGIO ANNE WEIL • SCENOGRAFIA EMMANUELLE DUPLAY • COSTUMI CLAIRE FRAISSE
ASSISTENTE ALLA REGIA OLIVIER GENET • DIRETTORE DI PRODUZIONE SYLVAIN MONOD • PRODOTTO DA PAULO BRANCO
UNA COPRODUZIONE GEMINI FILMS (FRANCIA) / INTERLINEA SRL / PICCOLA COOPERATIVA GAGE S.A.R.L. (ITALIA)
CON LA PARTECIPAZIONE DI CENTRE NATIONAL DE LA CINEMATOGRAPHIE / CANAL+ E CINE CINEMA
E CON IL SOSTEGNO DI EURIMAGES

www.mikado.it



Non essere
contemporanei di nessuno

MATTEOTTI, UN BRUTTO AFFARE DI STATO

Paolo Piacenza



All'indomani dell'omicidio di Giacomo Matteotti, Piero Gobetti pubblicò sul suo settimanale *La Rivoluzione Liberale* un ritratto del deputato riformista. E qualche tempo dopo, tra luglio e agosto, nella «calda estate» seguita al brutale assassinio ancora senza cadavere (sarebbe stato trovato ad agosto inoltrato), il giovane intellettuale torinese rieditò quel suo intervento in un volumetto. Da oggi i lettori de *l'Unità* possono rilegersi il Matteotti di Gobetti nel volume 27 della collana *Giorni di Storia*, intitolato *Un affare di Stato*, in edicola insieme al giornale. È un ottimo modo per capire perché, ben al di là del doveroso ricordo di un martire

dell'antifascismo, la memoria di quel delitto sia, ottant'anni dopo, ancora così importanti.

Come ha scritto Marco Scavino nel piccolo saggio che apre il libro «i motivi per chiudere la bocca a Matteotti erano tanti»: il suo ruolo di leader parlamentare, il suo vibrato e documentato *j'accuse* di qualche giorno prima sulle elezioni ostaggio della violenza e dei brogli fascisti, e anche (lo si è messo in luce di recente) un sordido *affaire* di corruzione politica che coinvolgeva direttamente Mussolini e che il deputato di Fratta Polesine si apprestava a denunciare. Tutto questo rese il nemico numero uno del regime,

anche perché Matteotti volle essere avversario numero uno del fascismo.

È proprio questo che il ritratto di Gobetti mette in luce: la sua intransigenza assoluta, etica e intellettuale, al fascismo, come profilo naturale e moralmente conseguente del suo essere un socialista non massimalista, anzi un riformista convinto della necessità di usare fino in fondo le armi della politica e della ragione per affermare le ragioni degli oppressi e della democrazia. Matteotti era un uomo di legge di notevole livello, (un suo intervento sulla «recidiva» resta un riferimento importante della letteratura penalistica), era un intellettuale. Ed era un oratore

tanto eccellente quanto pacato e lineare. La sua battaglia contro il fascismo voleva essere, prima di tutto, una battaglia essenzialmente parlamentare, per di più giuridicamente ineccepibile. Tutti aspetti che la rendono ancora più pericolosa per il duce e suoi seguaci.

Ecco perché vale la pena di riscoprire, oggi, la figura di Matteotti. La sua uccisione mette in evidenza l'essenza profonda del fascismo: tanto il feroce delitto quanto il farsesco processo sono sintomi di uno stile politico e antropologico, i cui tratti più evidenti sono la violazione sistematica della legalità e l'uso spregiudicato della violenza. La sua figura testimonia, all'opposto, il meglio della cultura democratica italiana: la mitezza politica e la razionalità sposati al rigore morale e al coraggio. Merce oggi molto rara.

ex libris

oggi con l'Unità

E.M. Cioran

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Berlinguer

la sua stagione

in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Marco Dolcetta

Si tengono a Parigi in questi giorni, all'Unesco, che sembra così aver riaperto una fase di grande vitalità culturale, una serie di incontri promossi da Jerome Bindé, direttore generale aggiunto delle scienze sociali e della filosofia, già laureatosi all'Ecole Normale Supérieure di filosofia di Parigi con Althusser e Foucault. Questi incontri daranno vita alla redazione di una serie di libri che sarà edita in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, intitolata *Dove vamo i valori*.

Al centro della ricerca e della collana editoriale c'è l'interrogativo su quale sarà la prospettiva e il sistema dei valori per l'umanità nel secolo a venire?

Venti uomini di cultura, filosofi, scienziati, fisici, economisti da ogni parte del mondo hanno contribuito a questa prima sessione dei lavori. Tra questi Jean Baudrillard, filosofo autore di molti libri tra cui *La società del consumo*, *Lo scambio simbolico e la morte*, *Il delitto perfetto*, *Lo spirito del terrorismo*. In questi giorni, poi, è uscito in Francia il nuovo *Le pact de lucidité*.

Baudrillard lei ha coordinato in questi giorni insieme a Bindé tutte le sessioni del convegno, per cui le chiedo quali sono secondo lei i veri valori oggi e quali quelli che vede emergere in prospettiva?

«Fra i termini "mondiale" e "universale" si fa una confusione che induce in errore e provoca un equivoco. Allora precisiamo che l'universalità è quella dei diritti dell'uomo, della libertà della cultura, della democrazia. La mondializzazione, invece, è quella delle tecniche, del mercato, del turismo e dell'informazione. La mondializzazione sembra irreversibile mentre il mondiale sembra piuttosto in via di sparizione. Ogni cultura che si universalizza perde la sua singolarità, muore. Quando si autoafferma, da ideale ad insoddisfaccente-reale».

Il suo mi sembra una sorta di doppio nichilismo: quello di chi vede oggi la fine dell'epoca dei lumi, iniziata con la Rivoluzione francese e le rivoluzioni borghesi, sino a crea-



Orgia di marche, loghi e pubblicità in una foto di Francesco Jodice da «What we want», Skira

re un sistema nella seconda parte del Novecento di sovrastrutture ultranazionali come l'Onu e l'Unesco che sono - per dirla alla Baudrillard, che cita a sua volta il primo Sartre - l'universalismo del singolare. Questo sistema di pensiero è giunto alla fine del XX secolo stanco, quando subentrava il mondialismo con quel sistema di valori meno elevati, anzi con una riduzione di valori con tendenza al livello zero.

«Fino alla fine del Novecento, la cosiddetta universalizzazione si sviluppava dall'alto e proponendo un processo ascendente: adesso si fa dal basso attraverso una decentralizzazione dei valori dovuta alla loro proliferazione e alla loro estensione indefinita. Infatti, l'universale muore nella mondializzazione, finisce il suo aspetto trascendente di ideale, di utopia... La mondializzazione degli scambi mette fine all'universalità dei valori. È il trionfo del pensiero unico sul pensiero universale. Quello che si mondializza è anzitutto il mercato. Culturalmente è la promiscuità di tutti i segni, di tutti i valori, cioè la pornografia:

È il pensiero unico del mercato che genera la promiscuità di tutti i segni e di tutti i valori e la fine dei diritti universali. Ecco il duro atto d'accusa del filosofo francese

la diffusione a livello mondiale di tutte le reti, a prescindere dalle peculiarità sessuali: ci si accontenta di una copolazione interattiva».

Ci può spiegare meglio?

«L'interconnessione mondiale della rete si intensifica attraverso una dislocazione dei frammenti; non è il locale che prende il

posto del centrale, è il dislocato, non il decentrato che succede al concentrico, ma bensì l'eccentrico, quindi una disintegrazione dell'universale. Insomma la mondializzazione è un insieme di omogeneizzazioni e di discriminazioni crescenti, che sfugge ad ogni dialettica classica».

A questo punto mi viene spontaneo

chiederle se concorda con il vecchio assioma di Jean Francois Lyotard che diceva «alla violenza è corretto rispondere con il terrorismo» e se quest'assioma è applicabile alla violenza mondialista americana ed al terrorismo islamico.

«Più che di violenza bisognerebbe parlare di virulenza, questa violenza è virale, nel senso che non opera frontalmente ma per contiguità, per contaminazione con una reazione a catena. Contrariamente alla classica violenza negativa, storica, questa violenza agisce come conseguenza ad un eccesso di positività, come le cellule del cancro, con una proliferazione senza fine. Ma questa apparenza di proliferazione, di espansione della mondializzazione. Crea, cioè, all'interno del suo sistema, delle forze eterogenee non solo differenti ma anche antagoniste e irriducibili. Dietro alle resistenze sempre più vive alla mondializzazione, ci sono resistenze sociali e politiche che appaiono come nicchie arcaiche e tradizionali che si oppongono alla modernità, come espressioni religiose che vanno considerate un ultimo soprassalto dell'universale. Ma sarebbe un errore fondamentalmente

riduttivo condannare tutti questi soprassalti come populistici, arcaici ed anche terroristici. Gli avvenimenti della cronaca di questi giorni, che fanno seguito al fatidico 11 settembre, agiscono contro questo mondialismo, che è la caricatura dell'universalità dei valori, compreso l'antagonismo apparente dell'Islam ai valori universali».

Si può sostenere un apparentamento tra l'Islam e il suo sistema di valori con l'arcaico sistema di pensiero occidentale? Mi riferisco, ad esempio, alla Grecia Classica, alla Roma Imperiale, alle tradizioni del nostro Medioevo?

«È esattamente così. Oggi l'Islam è diventato il nemico numero uno in quanto rappresenta la più veemente contestazione alla mondializzazione dei consumi. In questo senso, dopo il vetero-comunismo il testimone è passato a loro».

Ma qual è la possibile soluzione di questo intrico di situazioni?

«Ad un sistema a cui l'eccesso di potere unilateralmente pone una sfida insolubile, i terroristi rispondono con un atto il cui scambio è insolubile e impossibile. È il terrore contro il terrore: il terrore non è una violenza reale, determinata, storica, che ha una causa e un fine: il terrore non ha fini, è un fenomeno estremo in qualche maniera al di là del fine, in un certo senso è più violento della violenza, è dovunque, come un virus, lo stadio ultimo della mondializzazione, che non ha mai avuto un sistema di valori».

Considerando i punti fermi della sua analisi filosofica, negli ultimi dieci anni, si direbbe che lei si sia ispirato, pur con la dovuta variante di linguaggio, ai grandi temi dell'induismo: l'illusione è Maya, Brahma è il dio indifferente, il sacrificio vedico è il senso e il valore unicamente valido nella quotidianità. Il concetto di regista, teatro, attore come un'unica cosa della scena della vita è quanto ci viene tramandato da millenni dall'India classica: sono questi allora i veri valori?

«Lei lo ha detto».

Il ritratto

Critico di Foucault, profeta della follia globale

Bruno Gravagnuolo

Tentativo impervio, radicale e sfuggente quello di Jean Baudrillard, l'inquieto filosofo francese nato a Reims. Che ha già tentato di descrivere *Lo spirito del terrorismo* con il ricorso alle categorie dello «scambio simbolico», applicate questa volta non all'universo dei consumi, della seduzione o del Potere, bensì all'evento tragico dell'attacco alle due Torri, che a suo avviso ha inaugurato la quarta «guerra mondiale» (la terza è stata quella contro il comunismo). Baudrillard viene dalla semiologia e dal post-strutturalismo, entro i quali ha ripensato, vanificandole, le categorie del marxismo: il capitalismo avrebbe spostato l'accento sulla comunicazione e i «simulacri». Mettendo in secondo piano i bisogni primari, e mutando le relazioni di potere in simbolismo immateriale. Giocano in quest'approccio la lezione di Marcel Mauss, studioso del simbolismo del «dono» (*Lo scambio simbolico e la morte*). Nonché l'insegnamento di Foucault. A sua volta da Baudrillard destrutturato, con il rifiuto

stesso della nozione ubi qua e pervasiva di «Potere» (in *Dimenticare Foucault*) e a vantaggio di un'evanescenza globale di «significanti», intercambiabili e imprevedibili. Realtà che è poi il regno del nichilismo compiuto, cioè la condizione stessa della contemporaneità.

Ebbene se questo è lo sfondo del pensiero negativo dell'autore intervistato in questa pagina, si capisce meglio l'architettura del suo ragionamento, dopo l'attacco alle due torri. Mentre l'azione terrorista dell'11 settembre rappresentava la «messa in scena» di un «suicidio a due» (quello degli Usa e quello dei fondamentalisti) dove gli attentatori chiamano il nemico ad autodis-

truggersi, dopo aver sceneggiato la propria autodistruzione, adesso i due «terrorismi» si fronteggiano stabilmente, come «guerra di civiltà» su un territorio ubi quo che si irradia dall'Iraq. È come se l'islamismo radicale, tramite la rivelazione apicale dell'11 settembre, abbia voluto inoculare, nei vasi sanguigni della mondializzazione, il virus di sé medesimo. Minacciando di riprodurre, in piccolo e in grande, sul territorio circoscritto e fuori, la stessa sfida. Sfida che coinvolge il nemico sempre sull'identico piano autodistruttivo. E che usa appunto le arterie della globalizzazione, i suoi pori e i suoi microconflitti, come vettori dello scontro di civiltà.

Possono sembrare deliranti, queste analisi di Baudrillard. Eppure, malgrado tutto, c'è in esse qualcosa di vero. Sono un tentativo di aderire alle pieghe della follia globale che tutti ci minaccia. *Follia integralista*, che usa l'immaginario, la tecnica e i media, per piegare l'avversario alla sua logica di autoaffermazione identitaria e distruttiva. E *follia occidentalista*, che non vede e non sente la pulsione identitaria frustrata di milioni di islamici, disposti a mettere in gioco la vita, pur di ottenere riconoscimento. Se fosse esatta, questa diagnosi rappresenterebbe la conferma più acuta della profezia tante volte esorcizzata con una scrollata di spalle, come troppo sem-

plicitica e meccanica: la profezia di Huntington sul *Clash of civilization*. Che in questo caso però non sarebbe un mero «effetto dominò», così come era stata confezionata dal suo autore nel 1997. Bensì una sorta di *psicosi collettiva mondiale*, che travolge individui e culture, sul modello stilizzato da René Girard, quando parla di «rivalità mimetica» nell'orda primitiva, sanata col mitologema di *vittime sacrificali innocenti*, che divengono simulacri fondativi di nuovo ordine.

Del pari utile ci pare la dicotomia di Baudrillard tra «mondializzazione» e «universalizzazione». Il primo termine indica la globalizzazione economica, neutra e ge-

neratrice di ineguaglianze all'ombra dell'economia multinazionale (e qui Baudrillard recupera forse Marx, Habermas e le denunce dello scambio economico ineguale). Il secondo termine invece, includerebbe diritti e culture locali, messe in scacco dalla divisione internazionale del lavoro capitalistica. Il cuore di Baudrillard batte tutto in questa seconda direzione, nel rivendicare il «mondo della vita» contro Tecnica e Turbocapitalismo che corrodono le forme di vita comunitarie periferiche, o annidate nei pori dell'Occidente. Ovvio che il problema si risolve sul piano della Grande politica. Del rifiuto dell'unilateralismo e dell'arroganza occidentalista, che devono cedere il passo alla saggezza multilaterale. E al riconoscimento dei bisogni che stanno sotto l'integralismo: *identitari, territoriali, redistributivi*. E per quanto il sogno di un diverso «scambio simbolico» tra individui - in culture «altre» e salvaguardate - ci appaia un po' estetizzante, anche qui si tratta tutt'altro che di un delirio.

VANO A UN COLLEZIONISTA

GLI INEDITI DI CARLO LEVI

La raccolta di agende private, manoscritti, dattiloscritti e lettere dello scrittore Carlo Levi (di cui abbiamo scritto ieri su queste pagine) è stata aggiudicata all'asta romana di Christie's per 117.800 euro. Ad acquistare il lotto è stata una libreria antiquaria di Torino per conto di un collezionista di cimeli letterari il quale intende donare i documenti di Levi, in gran parte inediti, ad una fondazione culturale del nord Italia. Durante la stessa asta romana di Christie's è stata battuta anche una lettera inedita di Giacomo Leopardi, acquistata per 32.240 euro da un collezionista privato.

mostre

INQUIETO E RICCO IL SEICENTO ARTISTICO RIMINESE

Ibbo Paolucci

Dopo quella del Trecento, nel panorama artistico riminese, un'altra stagione di riguardo, cui è dedicata attualmente una bella mostra, è quella del XVII secolo. Il titolo, per l'appunto, è *Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini fra Cagnacci e Guercino*, a cura di Pier Giorgio Pasini e Angelo Mazza, esposta nella sede del Castel Sismondo fino al 27 giugno, catalogo dell'editore Federico Motta. Una panoramica di piacevoli immagini, introdotta da un notevole saggio di Andrea Emiliani, che, queste terre conosce palmo a palmo. Rammenta Emiliani nella Rimini appena liberata che il Tempio malatestiano «squarciato come una conchiglia, sembrava, bianco e rosa, un diruto tempio romano dipinto da William Turner nel polveroso sfavillio dell'alba adriatica». E ricorda, naturalmente, la mostra del 1952 dedicata alla pittura del

Seicento a Rimini, una sorta di censimento dell'arte di quel secolo, guidato dalle espertissime mani di Cesare Gnudi e Francesco Arcangeli. Comosso il ricordo di Arcangeli, «un professore vero, un educatore instancabile, che aveva trasferito mezza pinacoteca bolognese da Marzabotto al castello di Minebio pochi giorni prima delle immonde stragi» e che «in una notte senza luna aveva trascinato la *Santa Cecilia* di Raffaello e la *Madonna* di santa Margherita del Parmigianino fino alle galene fitte di pioppi sul Po a nord di Piacenza, consegnandone la cassa a Gian Alberto Dell'Acqua, il direttore di Brera, che, secondo gli accordi con il cardinale Schuster, salvò i capolavori bolognesi nascondendoli nella villa dei Borromeo, all'isola Bella».

La mostra di oggi, promossa e realizzata dalla Fonda-

zione della Cassa di Risparmio di Rimini, in collaborazione con Comune e Provincia, Soprintendenza, Biblioteca Civica Gambalunga e Diocesi, si compone di 340 opere tra dipinti, disegni, sculture, documenti, ceramiche, argenterie, medaglie. La Fondazione, inoltre, ha finanziato il recupero o la ripulitura di una trentina di dipinti provenienti da chiese, musei e collezioni private di area romagnola. In più ha acquistato un dipinto di Guido Cagnacci, raffigurante san Giovanni Battista, riportandolo così nella terra dove era nato. Acquisizione recente di un'altra opera del Cagnacci, *Cleopatra*, è stata fatta dal Museo della città. La rassegna, dunque, è stata anche occasione di importanti recuperi conservativi e di acquisti che hanno arricchito il patrimonio artistico riminese.

Quasi tutte di soggetto religioso le quattordici opere

di Cagnacci, fatta eccezione per la *Cleopatra* del museo cittadino. Mancano i capolavori assoluti, quali, per esempio, *La morte di Cleopatra* di Vienna o il dipinto di eguale soggetto di Brera, dove i prorompti nudi, a differenza di quelli idealizzanti e un po' gelidi di Reni, si connotano con accenti di schietta e persino aggressiva eroticità. Bella, comunque, la *Madonna della Rosa*, raffigurata nella copertina del catalogo e nel manifesto della mostra. Il Guercino è presente con sei dipinti, nessuno dei quali particolarmente folgorante. Di alto livello i dipinti di Federico Barocci, del genovese G.B. Langetti e del marchigiano Simone Cantarini. Fra i «minori» operanti a Rimini si distinguono Giovanni Francesco Guerrieri e Giovanni Francesco Nagli detto il Centino, le cui opere confermano la sua vena di narratore semplice e popolare.

«I miei romanzi li scrivono i sogni»

Parla lo scrittore messicano Guillermo Arriaga in Italia per il suo libro «Il bufalo della notte»

Francesca De Sanctis

Vite sull'orlo di un baratro, in volo verso un abisso in cui scorre, forse, un fiume di speranza. Il dolore, la morte, la violenza sono i temi che scandiscono i romanzi, le sceneggiature e la vita stessa di Guillermo Arriaga, scrittore messicano, in Italia per presentare il suo primo romanzo tradotto nella nostra lingua: *Il bufalo della notte* (Fazi Editore, pagine 245, euro 16,00). Da noi si è fatto già conoscere per le sceneggiature di *Amores perros* e *21 grammi*. E in Messico ha pubblicato i romanzi *Un dulce olor a muerte*, *Escuadrón guillotina* e la raccolta di racconti intitolata *Retorno 201*. *Il bufalo della notte* sarà presentato oggi alla libreria Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano, mentre già ieri sera l'attore Fabrizio Gifuni ha letto al pubblico romano del Festival Letterature il primo capitolo del romanzo per poi cedere il posto al reading di Arriaga stesso con un testo inedito sul tema «Reale, immaginario».

Mentre parla dei suoi lavori, questo scrittore 46enne dai modi così gentili, ti guarda dritto negli occhi e ti fulmina con il suo sguardo profondo. Quando poi ripercorre le tappe della sua vita, si capisce perché nelle sue storie insiste tanto parlare di violenza. «L'ho imparata dalla strada - dice -. Quando avevo 11 anni un pugno mi ha quasi privato dell'olfatto...». Anche in *Bufalo della notte*, i temi sono molto forti. La storia è ambientata a Città del Messico, ma

potrebbe svolgersi in una qualunque città, e racconta le vite intrecciate di tre amici: Gregorio, che a 22 anni si toglie la vita con un colpo di rivoltella; Manuel, perseguitato dal fantasma dell'amico; e Tania, ex fidanzata dai Gregorio che sparisce senza lasciare traccia di sé. Insomma, il libro è un colpo allo stomaco. Avete presente il realismo magico di Gabriel García Márquez? Ecco, i libri di Arriaga sono esattamente l'opposto di quel mondo real-meraviglioso. L'autore messicano, infatti, fa parte di quella generazione di scrittori contemporanei che nel '96 diede avvio, con una festa in un McDonald's di Santiago, alla rivolta letteraria simboleggiata dall'antologia di Alberto Fuguer *McOndo* (che non a caso richiama il villaggio Macondo di *Cent'anni di solitudine*).

Arriaga, sia nei film che nei romanzi sembra quasi che i suoi personaggi debbano sfidare il destino, e superare delle prove durissime per sopravvivere.

«Il filosofo spagnolo Ortega diceva che «noi siamo la circostanza», ma ciò che mi interessa è capire come possiamo superare la circostanza, il destino».

E in fondo i suoi personaggi ci riescono...

«Sì, mi piacciono i personaggi che hanno una forte volontà di camminare sull'orlo della vita, senza cadere».

Un po' come fa fatto lei nella sua vita.

«Personalmente ho vissuto delle espe-



Lo scrittore messicano Guillermo Arriaga

Foto di Riccardo De Luca

rienze molto violente, ma anziché lasciarmi distruggere ho cercato di imparare da esse. Per esempio, quando avevo 11 anni un veterano della guerra del Vietnam mi ha preso a bastonate, quasi uccidendomi. Per questo voglio parlare delle conseguenze della violenza. Penso che tutti gli esseri umani prima o poi si trovino di fronte a momenti in cui hanno molto a che fare con la violenza o con la morte. Ma io voglio parlare della vita».

E della vita fanno parte anche gli animali. È vero che è un cacciatore?

«Sì, però la mia grande passione per la caccia deriva dalla grande passione che nutro per gli animali. Mi piace la natura, soprattutto la natura umana, che è la più paradossale di tutte. E la caccia esprime questo paradosso della condizione umana».

I due personaggi del Bufalo della notte, Gregorio e Manuel, si tatano un bufalo azzurro in segno di amicizia. Come mai proprio un bufalo?

«È quello che ho sognato. Sogno tutte le storie che scrivo. Ho sognato il bufalo, la trama del romanzo e ho scritto il libro. Ho sempre sognato sia i miei romanzi che le sceneggiature. L'inconscio lavora meglio del conscio. I sogni raccontano storie, io sono un narratore di storie e per questo sogno i miei miei racconti».

Lei ha intensificato la sua scrittura proprio quando si è trovato vicino alla morte.

«L'esperienza della morte si può tradur-

re in due momenti: la morte di una persona che si ama, e il rischio personale di morire. Io ho sofferto molto la morte di mia nonna, una morte così improvvisa che non l'ho ancora digerita. Quando avevo 24 anni, invece, mi sono ammalato di cuore e ho rischiato di morire. La scrittura esprime queste sensazioni».

Dunque, perché scrive?

«Per non morire, per cercare di dare un senso alla mia vita, e per cercare di lasciare qualcosa dietro di me. Quando mi sono ammalato di cuore guardavo la mie mani e pensavo che sarebbero state le mani di un cadavere. Quindi pensai che bisognava fare qualcosa. Così ho iniziato a scrivere».

Perché da ragazzo preferiva leggere enciclopedie anziché romanzi?

«Io ho un problema neurologico, un disturbo dell'attenzione. Non riesco a concentrarmi molto e le enciclopedie hanno informazioni molto brevi».

Poi però ha iniziato a leggere anche romanzi, quali sono stati i suoi maestri?

«Juan Rulfo, William Faulkner, Pío Baroja, Martín Luis Guzmán... Per quanto riguarda la letteratura italiana, naturalmente Dante e poi Moravia».

Prossimi progetti?

«Sto scrivendo per il cinema un paio di sceneggiature: la terza parte della trilogia, dopo *Amores Perros* e *21 grammi*, e un poliziesco. E altri due romanzi. Entrambi avranno a che fare con la vendetta sociale, la morte, lo sbaglio».

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ALICE cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici
ARISTON

€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti
+ divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale
come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

MOBILI
RUDD
www.rudmobili.it info@rudmobili.it

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consumit
Credito al Consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salsaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-968823
SERVIZIO CLIENTI

pillole di medicina

Da «Jama»

Le statine sono inutili per chi ha un gene mutato

Per molti, forse. Sicuramente non per tutti. Una ricerca americana sulle statine, i farmaci usati per abbassare il colesterolo, ha dimostrato la loro inutilità in una buona parte della popolazione. Cioè nei soggetti con un particolare gene mutato. Lo studio è il più grande condotto finora sull'argomento ed è stato pubblicato da «Jama» (il Journal of the American Medical Association), da un gruppo di ricercatori del Brigham and Women's Hospital di Boston e dell'Harvard Medical School, diretti da Paul M. Ridker. I ricercatori hanno studiato 10 varianti genetiche in un gruppo di pazienti e hanno valutato la risposta al farmaco in relazione al profilo genetico. Nel 7% della popolazione l'abbassamento del tasso ematico di colesterolo è stato minore delle attese di circa il 20% e questo è risultato associato a una particolare mutazione genetica.

Da «British Medical Journal»

Tumori tiroidei in crescita per l'incidente di Chernobyl

La centrale nucleare di Chernobyl, esplosa nell'aprile del 1986, continua a mietere le sue vittime. Il tasso di tumori tiroidei nelle donne della repubblica di Belarus, dove si trovava la centrale, sono infatti aumentati di dodici volte. E tra le ragazze di meno di quattordici anni che abitano nelle aree considerate a rischio, questi tumori sono cresciuti di 30 volte. La notizia arriva da una nuova ricerca pubblicata sullo «International Journal of Epidemiology» e riportata dal «British Medical Journal» da un gruppo di ricercatori del Roswell Park Cancer Institute di New York e dell'Istituto di oncologia di Minsk. Secondo gli autori dello studio, l'entità di questo aumento è rimarcabile, dato il breve intervallo di tempo intercorso dall'incidente a oggi. Ma suggerisce di continuare a sorvegliare strettamente Belarus e l'Ucraina.



Società di endocrinologia

Un farmaco antidiabete utile contro la sindrome policistica ovarica

Un comune farmaco antidiabete si è dimostrato efficace contro i sintomi indotti dalla sindrome policistica ovarica. Lo rivela uno studio realizzato dalla Stanford University School of Medicine e presentato al meeting annuale della Endocrine Society a New Orleans (USA). «Abbiamo scoperto che il rosiglitazone - ha spiegato Nicholas Cataldo professore di ostetricia e ginecologia della Stanford University - è un promettente e ben tollerato trattamento sia per quanto riguarda le anomalie di carattere metabolico che morfologiche indotte dalla sindrome policistica ovarica». Questa malattia è caratterizzata da un eccesso di ormoni maschili che disturbano la normale ovulazione e inducono sintomi come la mancanza o la grande irregolarità del ciclo mestruale, oltre alla comparsa di piccole cisti all'interno delle ovaie.

Uno studio italo-americano

Un trattamento riduce gli effetti della chirurgia per cancro alla tiroide

Uno studio internazionale che ha coinvolto ricercatori della Johns Hopkins University e dell'Università di Pisa promette di limitare gli effetti collaterali della chirurgia per il cancro della tiroide. Si tratta di un preparato ingegnerizzato che riproduce un ormone fisiologicamente prodotto dall'ipofisi. La ricerca sarà presentata all'ottantesimo Meeting annuale della Società di endocrinologia, a New Orleans dal 16 al 18 giugno. L'ormone utilizzato è il TSH ricombinante. Utilizzando l'r-TSH, i ricercatori hanno visto che è possibile rimuovere anche i piccoli frammenti di tiroide inevitabilmente sfuggiti all'intervento chirurgico, senza dover sospendere il trattamento con ormone tiroideo. Questo permetterà al paziente di evitare i fastidi dell'ipotiroidismo cui si va sempre incontro dopo la rimozione della ghiandola e i sintomi ad esso connessi: stanchezza, aumento di peso, stitichezza, depressione e crampi muscolari.

Partorire senza dolore (e senza cesareo)

Una ricerca dimostra che l'epidurale non aumenta il rischio del «taglio», eppure in Italia si usa poco

Eduardo Altomare

Il sensibile aumento del numero di parti cesarei negli ultimi due decenni ha acceso il dibattito sulle cause del sempre più frequente ricorso ad una tecnica ritenuta in molti casi non necessaria. Suscita la disapprovazione di molti osservatori, in modo particolare, la circostanza che siano le madri a richiedere questo intervento, convinte che assicurino un parto meno doloroso evitando nello stesso tempo i problemi associati con il passaggio del neonato attraverso le vie naturali. La locuzione anglosassone «too push to push» (in italiano suona «troppo snob per spingere») esprime con ironia tagliente - è proprio il caso di dirlo - il biasimo dei commentatori nei confronti di questa tendenza.

La richiesta da parte delle future mamme risulta in effetti una tra le più comuni motivazioni fornite per giustificare il ricorso al «taglio»: lo conferma - in un commento appena apparso sul *British Medical Journal* - un comitato indipendente di esperti dell'Imperial College che provvedono a valutare l'appropriatezza delle pratiche medico-chirurgiche firmandosi come «Dr. Foster». Gli autori non trascurano naturalmente di sottolineare come la spinta al cesareo sia impressa soprattutto dai «provider» medici. Un'analisi condotta negli ospedali del Regno Unito nel biennio 2001-2002 nega peraltro che lo stato socioeconomico possa influire sul ricorso al cesareo (praticato nel 20% di tutti i parti) da parte delle donne inglesi. Il trend riguarda infatti ricche e povere, ed è l'età materna, più che una maggiore disponibilità economica, ad influenzare la scelta: dunque, piuttosto che una situazione di «too push to push», sembra addirittura profilarsi una del tipo «troppo proletario per un cesareo».

L'obiettivo principale resta quello di garantire il diritto della donna a partorire senza dolore. Se ne parla, sullo stesso numero della prestigiosa rivista medica britannica, a proposito della dimostrazione della validità dell'anestesia epidurale. Si tratta di una modalità di controllo «regionale» del dolore in corso di travaglio introdotta nella

kit prematuri

In questi giorni ha preso il via in tutta l'Italia, presso i Centri di Neonatologia la distribuzione gratuita di un

kit dal titolo «Sono NeoNato prima» che viene consegnato alle mamme dei bambini a rischio al momento della dimissione.

Ogni anno, secondo dati comunicati dalla Società Italiana di Neonatologia, in Italia circa 30.000 neonati nascono prematuri, con malattie polmonari croniche o cardiopatiche congenite. Si tratta di bambini a rischio, che necessitano di particolari protezioni contro il raffreddore e altre comuni infezioni virali come il VRS (virus respiratorio sinciziale), la più frequente causa di bronchioliti e polmoniti che può richiedere, nei casi più gravi, il ricovero ospedaliero.

«L'obiettivo di questa operazione - ha sottolineato il prof. Giorgio Rondini, (Presidente della SIN) - è quello di sensibilizzare le mamme sui rischi derivanti dalle più comuni infezioni virali e contemporaneamente sdrammatizzare una malattia come il VRS che oggi può essere combattuto con efficacia, purché nel rispetto di un accurato metodo di intervento».

Il kit «Sono NeoNato prima» contiene, oltre a gadget per il neonato, anche un manuale informativo sul Virus Respiratorio Sinciziale, alcuni consigli pratici su come prevenire il contagio ed informazioni utili sulla profilassi di queste infezioni. Inoltre nel kit è inserita una card sulla quale annotare le scadenze per la profilassi anti-VRS, uno strumento utile per non dimenticare alcuni importanti appuntamenti durante la prossima stagione epidemica ottobre-maggio. L'impatto sociale dell'infezione da VRS è notevole non solo per la sua diffusione nei primi anni di vita, con importanti conseguenze soprattutto nei prematuri, ma anche per il ruolo che questa infezione ha nello sviluppo futuro di più gravi malattie, la più nota e diffusa delle quali è l'asma. All'interno del sito www.vrsinfo.it è possibile trovare tutte le informazioni aggiornate sul VRS, prevalentemente sul periodo e sul tipo di epidemia.

seconda metà del '900 ed ottenuta con un catetere, infilato nello spazio epidurale, attraverso il quale vengono erogate dosi continue e appropriate di analgesici: in modo da evitare l'anestesia generale. «Per una modulazione della sofferenza in sala parto, l'epidurale è la modalità più efficace ed anche la più facile da controllare - ribadisce l'anestesista Ida Salvo, che dirige il Dipartimento di Anestesia e Rianimazione degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano (costituiti da due cliniche, la Mangiagalli e il Buzzi, nelle quali si praticano circa 9.000 parti all'anno) - perché il dosaggio dei farmaci può essere adattato alle fasi della dilatazione e dell'espulsione. Inoltre si tratta di una tecnica che in mani esperte è sicura; e che gli anestesisti pratica-

no routinariamente, ad esempio negli interventi sui pazienti anziani, e non solo in sala parto».

Il *British Medical Journal* pubblica in questo numero anche i risultati di uno studio condotto a Singapore su donne nullipare, ovvero che non hanno avuto parti precedenti (quelle più esposte a parto distocico) per confrontare l'effetto di basse dosi di analgesici somministrate per via epidurale e di farmaci oppioidi per via generale sulla percentuale di tagli cesarei. Gli autori dello studio dimostrano che bassi dosaggi di un anestetico locale (bupivacaina) infusi per via epidurale non aumentano il rischio di taglio cesareo, ma possono al più incrementare quello relativo all'impiego di ventose e degli altri strumenti per favorire il parto



Ospedale di Treviso sala parto in una foto di Uliano Lucas

per via vaginale: «È vero - conferma Salvo - e siamo stati proprio noi i primi ad utilizzare l'epidurale "low dose", cioè con dosaggi più che dimezzati (e con diluizioni maggiori) rispetto a quelli usati nella tradizione anglosassone, e con effetti sovrapponibili. Ed è vero che con i bassi dosaggi non aumentano i parti cesarei, ma piuttosto quelli "operativi": cioè assistiti dal ginecologo». Nel parto operativo, insomma, al ginecologo si richiede una partecipazione più attiva.

Ma lo studio pubblicato sul *British* aggiunge che le partorienti che ricevono l'anestesia per via epidurale hanno una fase espulsiva del travaglio più lunga e richiedono più ossitocina: «Si tratta di un aumento di un quarto d'ora, che scor-

re in maniera assolutamente tranquilla», assicura Salvo, confortata dai risultati dell'indagine portata avanti a Singapore.

Attualmente circa la metà delle partorienti negli Stati Uniti e circa un quinto di quelle inglesi ricorrono all'anestesia epidurale. E in Italia? «Nel nostro paese - afferma l'anestesista - esiste un problema culturale, la donna viene informata poco e male e c'è resistenza al cambiamento»: a parte i preconcetti ideologici, si fatica insomma ad immaginare una sala parto in cui le donne partoriscono tranquillamente e senza sofferenze.

Naturalmente esistono anche (soprattutto?) ostacoli di carattere economico, dato che l'anestesia epidurale non è riconosciuta dal Servizio Sanitario Nazionale fra i

livelli minimi essenziali: e sostenere i costi del catetere, dell'ago e dei farmaci appare impensabile per una sanità pubblica in affanno e votata al risparmio. Tanto che si è insabbiata anche la mozione trasversale «partorire senza dolore» avanzata qualche mese fa dalla diessina Beatrice Magnolfi: «che pure - commenta Salvo - ci aveva lavorato moltissimo e aveva riscosso ampi consensi».

clicca su

www.bmj.com

Da una grave e rara malattia come la distonia ai semplici tic: tutti i disturbi del movimento in un convegno a Roma. La cura a base di una tossina batterica e le nuove prospettive

La storia del pianista che grazie al botulino riprese a suonare

Francesca Sancin

Un groppo alla gola, un nodo che la stringe. Per scioglierlo a Didi Jackson, Presidente della European Dystonia Federation, non bastava un pianto liberatorio. Colpita da distonia - un disturbo che provoca contrazioni muscolari involontarie - la gola di Didi si era come pietrificata e lei non riusciva più ad articolare una parola. A restituire la voce - dopo peregrinazioni infinite in cerca di una diagnosi, prima ancora che di una terapia - è stato l'ago sottile di una iniezione di tossina botulinica. Quella sostanza che tutti conosciamo perché, se ingerita in prodotti alimentari mal con-

servati ci fa rischiare la pelle, mentre in cosmetica ce la distende, spazzando via le rughe.

L'efficacia e l'affidabilità della tossina botulinica di tipo A nel trattamento della distonia e di altri disturbi sono dimostrate da uno studio condotto dall'Università di Wuerzburg e dal Baylor College of Medicine di Houston. I ricercatori hanno passato al setaccio 36 studi clinici effettuati negli ultimi 15 anni su 2309 pazienti, senza mai riscontrare segnalazioni di eventi avversi gravi. I risultati di questo lavoro sono stati presentati nel corso dell'ottavo Congresso Internazionale dei Disturbi del Movimento, che si è chiuso ieri a Roma.

Una prima volta per l'Italia e un

grande successo di presenze, più di 3000 da tutto il mondo. Si è parlato del morbo di Parkinson, di Distonia, ma anche di numerose altre patologie. Come i Tic, ovvero la ripetizione compulsiva di un gesto o di una serie di gesti. Siamo abituati a considerarli come una somatizzazione di stress e stati d'ansia, ma se persistono in età adulta hanno base organica e possono essere tenuti sotto controllo con una terapia farmacologica. Potrebbero rivelarsi utili allo scopo anche le nuove gomme da masticare alla nicotina, attualmente in fase di sperimentazione.

«Abbiamo lavorato molto per preparare questo Congresso - dice il professor Alfredo Berardelli, ordinario di Neuro-

rologia all'Università La Sapienza di Roma e presidente del Comitato organizzatore. - Roma presenta qualche difficoltà logistica in più rispetto alle città americane nate attorno ai centri congressuali. Ma offre una cornice vincente». Proprio il professor Berardelli ha coordinato uno studio italiano (pubblicato nel 2002 da «Archives of Neurology») sulla tollerabilità del trattamento con tossina botulinica: «Abbiamo valutato un gruppo di pazienti affetti da spasmo facciale che avevano seguito costantemente la terapia nell'arco di un decennio, con intervalli previsti di 3-4 mesi. Abbiamo registrato l'assenza di effetti collaterali. Questo significa che la tossina botulinica è assolutamente sicu-

ra e tollerabile».

Grazie a questo tipo di trattamento molti pazienti hanno ritrovato le abilità che avevano perso a causa della distonia. Come è accaduto al Maestro Leon Fleisher, che si è esibito al pianoforte domenica sera al termine della prima giornata dei lavori del Congresso. Dopo quarant'anni il musicista statunitense - colpito da distonia a trentacinque anni - quando era all'apice della carriera - ha riacquisito il pieno uso della mano destra ed è tornato così a suonare con entrambe le mani davanti al suo pubblico. Ora inciderà un Cd per finanziare la ricerca sulla malattia. «Mia madre mi ha fatto scoprire i miei doni - ha raccontato ai convegnisti - e quanto potevo

essere felice grazie alla musica. Mi sono seduto al piano la prima volta a quattro anni e mezzo. Quando in dieci mesi ho perso di colpo la capacità di distendere l'anulare e il mignolo della mano destra a causa della distonia credevo che la mia vita fosse finita. Ma sono rimasto aggrappato alla musica. Ho diretto, insegnato. E suonato i pezzi scritti da Paul Wittgenstein, il pianista (fratello del grande filosofo) che aveva perso la mano destra in guerra. Nessuno conosceva la mia malattia. Nessuno sapeva curarmi. Alla fine degli Anni '90 ho fatto la prima iniezione di Botax: le mie dita sono tornate a distendersi e in 48 ore hanno riacquisito la loro normale lunghezza».

I TRAUMI DISTRUGGONO LA MEMORIA

Le esperienze traumatiche sprofondano nella memoria e, dopo, è difficile che ci si ricordi i dettagli degli eventi peggiori della nostra vita. Numerosi studi hanno in passato cercato di dimostrare questo fenomeno conosciuto da tempo, ma risultava sempre discutibile il modo in cui gli eventi stressanti potessero essere riprodotti in laboratorio.

Lo studio di Andy Morgan e colleghi della Yale University, pubblicato su «International Journal of Law and Psychiatry» e ripreso dalla rivista «New Scientist», ha invece chiarito i meccanismi che legano stress e memoria grazie a un campione di 500 soldati, marinai e piloti, addestrati dall'esercito americano. I soldati avevano partecipato a un campo di sopravvivenza per prigionieri di guerra dell'esercito statunitense, che ha in parte finanziato lo studio.

I soggetti, di età media 25 anni, erano stati addestrati per sopportare gli stress fisici e psicologici della cattura. Dopo 48 ore di privazione di sonno e di cibo, i soldati venivano sottoposti a un intenso interrogatorio. La metà di loro veniva anche torturata fisicamente e per questo mostravano tutti i segnali fisiologici dello stress intenso: aumento della frequenza cardiaca, innalzamento dei tassi ematici di adrenalina e cortisolo e un forte calo degli ormoni sessuali.

Ventiquattro ore dopo la liberazione dal campo, ai soggetti veniva chiesto di ricordare i loro torturatori. A un gruppo di soldati veniva mostrata una fila di quindici persone, tra cui il loro aguzzino. Ad altri venivano sottoposte delle foto segnaletiche. Ad un terzo gruppo si facevano vedere singole foto in sequenza. I partecipanti dovevano anche dire con quanta sicurezza stavano indicando il presunto torturatore.

In ogni gruppo, le percentuali di successo sono state molto basse: il 30% per i confronti dal vivo, il 34% per le foto segnaletiche mostrate insieme e il 49% per le foto in sequenza. Se il soggetto era vestito come al momento della tortura, le percentuali potevano salire molto. Ma un terzo degli intervistati sbagliava addirittura il genere del torturatore. E, tra tutti, gli errori maggiori si avevano in chi aveva subito torture fisiche, ovvero in chi aveva avuto un trauma più forte.

Questo esperimento potrebbe anche provare la scarsa attendibilità dei prigionieri di guerra o delle testimonianze di chi ha subito forti traumi psicologici o fisici.

(lanci.it)

Sconfitto l'estremismo di Berlusconi

Il rafforzamento dei moderati del centrodestra è un giudizio negativo sulle leggi ad personam e sulle promesse impossibili

NICOLA TRANFAGLIA

Se la sconfitta di Berlusconi e della sua duplice parola d'ordine di dare almeno il 25 per cento dei voti a Forza Italia e di non disperdere i voti con i piccoli partiti è il segnale più netto e limpido che si può ricavare dalle votazioni del 12-13 giugno in Italia per il parlamento europeo, occorre segnalare un piccolo paradosso che nessuno finora ha messo in luce. Il paradosso consiste nel fatto che gli elettori della Casa delle libertà hanno penalizzato la forza politica che, nella coalizione di centro-destra, ha cavalcato l'estremismo populista del Cavaliere, cioè Forza Italia, e, al contrario, hanno garantito una buona tenuta per Alleanza Nazionale e una crescita rilevante e imprevista dell'Unione di Centro, cioè dei partiti che si sono comportati con maggior moderazione nell'ultima fase dell'esperienza di governo e che per questa ragione, soprattutto l'UDC, sono diventati i bersa-

gli preferiti del leader massimista. Il contrario è avvenuto nell'altra coalizione in cui la lista Uniti nell'Ulivo è composta da tre partiti (DS, Margherita e SDI), più la piccola appendice dei repubblicani europei, che appare come la forza più moderata ma non entusiasmante e i partiti della sinistra definita a gran voce dai mezzi di comunicazione come "la sinistra radicale" hanno ottenuto invece un innegabile aumento dei consensi. Naturalmente occorre ricordare, per chi tende di sicuro a dimenticarsene, che queste sono state elezioni con il sistema proporzionale e che gli italiani, abituati da poco a votare con il sistema maggioritario, o meglio parzialmente maggioritario, hanno approfittato di questa occasione non legate ad esigenze immediate di governo come una sorta di liberazione uscita o, come ha detto qualcuno, di una sorta di elezioni

primarie in vista dello scontro politico generale che dovrebbe tenersi in Italia alla fine della legislatura, cioè tra due anni. Ma, anche se si trattasse soltanto di primarie, può essere interessante chiedersi che cosa significa la scelta dei più moderati a destra da parte degli elettori della Casa delle libertà e, al contrario, la scelta dei più radicali tra gli elettori dell'Ulivo e della sinistra. Possiamo procedere per supposizioni giacché non esistono per ora dati certi che ci consentano una risposta netta. E, da questo punto di vista, vale la pena ritornare alla vittoria di Berlusconi nelle elezioni politiche del maggio 2001. In

quell'occasione il Cavaliere aveva convinto la maggioranza degli italiani che il suo governo avrebbe cambiato l'Italia e fatto riforme in settori importanti della società. L'indubbia sconfitta di Berlusconi e il maggior apprezzamento delle forze più moderate della coalizione al potere significa, io credo, che molti italiani sono stati delusi da quelle promesse anche all'interno dell'universo che si schiera preferibilmente a destra, ha dato un giudizio negativo su quelle leggi apparse subito come provvedimenti legati agli interessi del presidente del Consiglio e del suo clan, non ha apprezzato alcune delle leggi più importanti (come quella di Gasparri sul sistema ra-

diotelevisivo), ha verificato che molte delle riforme annunciate non sono state realizzate e non si sa se e quando potranno attuarsi (a cominciare dalla diminuzione delle tasse di cui tanto si è parlato). E, dunque, appare appropriato il commento dell'on. Fini che ha subito parlato della necessità di una verifica e di un rimpasto nell'attuale governo, contrariamente a quello che Berlusconi ha dichiarato fino all'imminenza del voto. Per quanto riguarda, invece, il centro-sinistra si può supporre che la maggior forza politica della coalizione sia stata danneggiata da una parte per il fatto di non aver messo insieme tutte le forze della sinistra che restano infatti sul pia-

no elettorale troppo piccole singolarmente e frammentate anche se raggiungono messe insieme la forza di un partito medio e dall'altra per non essere riuscite nell'ultimo anno ad elaborare una linea sempre chiara e decisa, in grado di soddisfare le esigenze di tutto il popolo della sinistra. Un risultato come quello dell'Ulivo, nel suo complesso, è abbastanza positivo ma richiede, senza alcun dubbio, una approfondita riflessione per il futuro che spetta anzitutto ai maggiori partiti: ha senso separare nettamente le diverse tendenze presenti nell'elettorato della sinistra o non è piuttosto il caso di pensare a una coalizione che, accanto al segno moderato, faccia emergere la sinistra pacifista e intransigente (nella difesa soprattutto dello stato di diritto, della costituzione e della pace). Un simile risultato si può raggiungere facendo coalizzare, sul piano politico e program-

matico, due forze diverse: un partito di centro e uno di sinistra. O esistono strade diverse e più produttive per raggiungere lo stesso risultato? E su questo tema (che andrebbe verificato dal punto di vista programmatico prima di tutto) che si giocherà, nei prossimi due anni di confronto in vista delle prossime elezioni politiche, tendendo presente che nella Casa delle libertà sembrano prevalere proprio le forze più moderate rispetto alle quali emerge la necessità di un'alternativa limpida, piuttosto che una dannosa tendenza al consociativismo.

ai lettori

Per motivi di spazio la puntata numero 36 di «Silvio Berlusconi, la storia che nessuno vi ha mai raccontato» di Nando Dalla Chiesa è stata rinviata a venerdì 19. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'autore.

Itaca di Claudio Fava

L'EUROPA COME RIFUGIO

L'Europa può essere una magnifica sfida. O semplicemente una fuga. L'onorevole Marcello Dell'Utri la sua scelta l'ha fatta, chiedendo d'essere designato in rappresentanza del Parlamento italiano nel Consiglio d'Europa. Ovvero immunità totale, su tutto il territorio del continente. Se qualcosa non dovesse funzionare nei processi palermitani, basterà attraversare le Alpi, come usava Sandro Pertini ai tempi di Mussolini. Non sarà garantita la gloria, ma l'immunità, quella sì.

È un segno dei tempi, non solo una personale necessità dell'onorevole. C'è dietro l'immagine sbiadita e inutile che di questa Europa possiedono gli statisti del Polo. E così, mentre in tanti s'affannano a rimuovere lacci a laccioli per arrivare rapidamente alla firma della Costituzione europea e per

trasferire altre quote di sovranità dai nostri parlamenti a Strasburgo, il centrodestra italiano continua a praticare di questa Unione un'idea da saldi di magazzino, una minuziosa somma di convenienze, veti e opportunisti, qualcosa tipo paghi due e prendi tre... Gli unici scatti d'orgoglio degni di nota, quando arriva a Bruxelles qualche rapporto che possa mettere in croce il cavaliere: il conflitto d'interessi, la scadente qualità di un'informazione italiana, il monopolio delle tivù... Solo allora i sismografi registrano record di presenze e d'interventi dei forzisti, i bivacchi in aula, gli interventi pa-triottici. Altrimenti, la noia.

Anche l'onorevole Dell'Utri, per cinque tiepidi anni, ha dato il suo contributo. Prima ha preteso, invano, d'essere eletto nell'ufficio di presidenza della Commissione giusti-

zia di Bruxelles (quasi un ossimoro politico...), poi - offeso - ha deciso di far pesare la propria assenza finendo ultimo tra gli ultimi per numero di presenze in aula. Adesso Dell'Utri torna alla carica, scegliendo la via traversa del Consiglio d'Europa, in cerca di nuove impunità. Non so se davvero gli toccherà passare il confine e cercare asilo altrove: gli auguriamo, per umana solidarietà, che questo non accada. Resta comunque quest'uso improprio e privato della parola Europa. Malinconico, soprattutto per noi italiani. I primi a pronunciarla, con umiltà e senso profetico della storia, furono proprio due antifascisti, Altiero Spinello ed Ernesto Rossi. Era il 1941 e stavano rinchiusi a Ventotene: altri tempi. Il Cavaliere deve ancora convincersi che quello scoglio fosse un confino, non un club Mediterraneo. Dell'Utri, che è più pratico, ha capito che non vale la pena perdersi nei dettagli. E che in fondo anche questa Europa, una sua indubbia utilità ce l'ha: parola d'imputato.

Maramotti



Segue dalla prima

Scrivo il Pergolini: "Nelle periferie romane il campioncino, o presunto tale, che non sopporta di dover "fare i conti" con gli umili, ma tenaci operai del pallone e che reagisce in maniera vigliaccamente aggressiva è un tipo diffuso. L'homo romanus è affetto dalla sindrome de "er più", ma anche da quella de "er meno" quando gioca fuori casa e non riguarda solo i calciatori. L'homo romanus all'estero (e l'estero spesso comincia dove finisce il suo quartiere) rende ancora più greve il suo dialetto, alza la voce come fanno gli animali quando hanno paura. E Totti deve aver sentito questo richiamo".

Le reazioni suscitate da un simile "pezzo di bravura" sono molteplici, tutte accomunate dall'essere strette parenti dello sdegno. Mi chiedo se chi ha scritto, e chi ha controllato, ha riflettuto su alcuni fatti, che, almeno per noi militanti di un partito di sinistra a Roma, hanno un certo peso. Innanzi tutto si nota una lugubre assonanza con gli articoli scritti da "la Padania" su Roma e sui cittadini romani, spesso vilipesi da quel giornale. E questo, per chi legge "l'Unità" in quanto quotidiano che si dichiara schierato in una posizione diametralmente opposta all'area culturale della Lega, fa male. Pensiamo che per tale via si perda il consenso dei cittadini di Roma, rendendo vano il lavoro quotidiano dei tanti che si oppongono al disegno di Bossi, ed al razzismo che trasuda dalle colonne dell'organo di stampa di quel partito. Riprenderne pedissequamente il vocabolario non è certo un colpo di genio. Al di là della contrapposizione politica con chi insulta Roma ed i romani quotidianamente, emerge tristemente una sorta di complesso di superiorità, da parte dello scrivente, verso chi non ha avuto la fortuna di accedere ad una educazione e formazione di alto livello. Quanto di più lontano dalle idee che dovrebbero animare una persona, un militante, o un articolista del giornale fondato da Antonio Gramsci. Il nostro partito nasce per rappresentare il disagio dei più deboli, per promuovere un cambiamento delle condizioni di vita di chi è meno fortunato, per difendere i diritti, per migliorare la qualità della vita dei tanti uomini romani. E non per studiare sindromi sconosciute alla medicina, ma notissime nei circoli dei salotti buoni, confortevoli ed accoglienti dei benpensanti di ogni città. Chiedendosi in questi non riusciremo mai a creare consenso proprio in quegli strati sociali oggetto del dileggio del Pergolini e di quanto come lui. Invito il vostro articolista a farsi un giro nelle periferie romane, a Prima Valle, al Trullo, a Torrevecchia, a Bastogi, al Laurentino trentotto, alla Magliana, a Prima Porta, e ci scusiamo per quelle che non citiamo. Lo invito a guardare la dignità della gente che ci vive, di chi suda e lavora duramente ogni giorno, di chi non fa le vacanze per sbarcare il lunario, dei ragazzi che studiano, o che lavorano o che, facendo sport, sognano di indossare la maglia numero 10 della Roma o della Lazio. E lo invito, infine, a parlare con queste persone. E magari a censurare quanti alzano "la voce come fanno gli animali quando hanno paura", tanto a Roma, quanto in altre città d'Italia.

Alessandro Pillitu
Sinistra Giovanile di Roma

Un articolo razzista degno di altri fogli

Marco De Angelis

Caro direttore, l'ignobile articolo non è stato pubblicato da La Padania, né da Libero o Il Giornale ma, udite udite, dall'Uni-

cara unità...



L'articolo apparso ieri in prima pagina sulla vicenda dello «sputo di Totti» ha suscitato una valanga di reazioni: e-mail a raffica, telefoni bollenti in redazione. Proteste forti, critiche pesanti ed anche minacciosi insulti. Non

potevamo certo pubblicare tutto il materiale ricevuto. Abbiamo scelto alcune lettere che rappresentano il senso della protesta. Lettere alle quali risponde l'autore dell'articolo

TOTTI, PROCESSO AL PROCESSO

Segue dalla prima

Proteste indignate, vibrare e perfino reazioni violente. Una valanga di e-mail, telefonate nelle quali mi viene consigliato di vergognarmi, nelle quali mi si accusa di non conoscere Roma e i suoi cittadini, di aver infangato l'anima popolare della capitale fino ad essere scambiato per un nordista della Lega. Tralascio l'accusa di omosessualità: è arrivata anche questa assieme a quella di "antisemita". Quello che mi inquietava è l'essere accusato di lesa romanità. "Homo romanus" era un artificio ironico (evidentemente non si è capito) e certo non volevo offendere i romani (il termine romanità non mi piace: evoca un triste passato). Una domanda da romano a romano: non vi è mai capitato in vacanza di essere compagni di viaggio di vostri concittadini? E se vi

ta, quotidiano fondato da Antonio Gramsci! Ma com'è possibile che un razzista (perché l'autore non è altro che questo) scriva su un giornale come l'Unità? Io la considero una cosa gravissima! Vi porgo i miei saluti, certo di non ricevere da voi alcuna soddisfazione.

Questo astio verso Roma Cosa ne pensa Veltroni?

Piero Lauri

Gentile Unità, vorrei esprimere la mia indignazione nel leggere sul mio/vostro giornale un articolo tale come quello apparso oggi (ieri ndr) a firma di Ronaldo Pergolini. Il gesto di Totti è grave, ma molto più grave è l'attacco alla persona di Totti senza che lo si conosca, senza che si conoscano la sua umanità, le sue opere di beneficenza ecc...ma grave è l'attacco ai romani stessi soprattutto a quelli di periferia. Colpevoli forse di non avere studiato? O forse di non essere abbastanza benestanti da permettersi corsi di galateo? Dire questo non è di sinistra. La mia indignazione è pari al mio stupore, non credevo che l'astio juventino, milanista ecc abbia prevalso sul

buon senso. Sarei curioso di sapere che cosa ha pensato il sindaco Veltroni dopo aver letto questo articolo.

Sono di Torpignattara e sono "homo educatus"

Adolescenza a Portuense, periferia dura ma formativa, tra "marane" e "stire", campi di calcio in salita e amori tra le canne. Lavoro estivo alla fine della scuola per trovare i soldi per abbonarmi alla Roma, e quella era un "Rometta" e ci voleva davvero fede per partire da Portuense alle 10 della domenica mattina con la speranza di beccare un posto in curva.

E poi il matrimonio con una camera e cucina senza ascensore e senza riscaldamento e poi da "giornalista" una casa, di cui sto ancora pagando il mutuo, a due passi dalla borgata del Trullo. «Boni, state boni», Roma ce l'ho nel sangue, Roma non solo la capisco, ma la "sento". Amo i romani ma non chiudo gli occhi davanti ai loro (ai nostri) difetti.

«Boni, state boni».

Ronaldo Pergolini

Sono orgoglioso di essere romano

Giovanni Rogani

Cara Unità, sono orgoglioso di essere "homo romanus", e pur trovandomi spesso all'estero non mi sembra di esser uso ad esprimere con ululati e latrati le paure animalesche insite nel mio essere romano, come pensa Pergolini.

Totti è straordinario perché accusare Roma?

Un romano, lettera firmata

Cara redazione, io mi sento offeso. Sono Romano, sono orgoglioso di esserlo. Vorrei sapere come può una persona insultare la città e gli abitanti della periferia (così da chi ha scritto l'articolo) romana, facendo riferimento all'episodio di Totti. È evidente la frustrazione, sua e quella degli altri suoi colleghi, nei confronti di un campione e persona straordinaria (perché per me è e resterà tale, benché il suo gesto vada punito, ma spero con il minimo della squalifica), che finora non vi aveva dato questa opportunità. Non perdetevi occasione per ribadire che la "romanità" va cancellata. Talvolta mi chiedo perché.

Dimenticate che Totti aiuta bambini e anziani

Lettera firmata

Caro direttore, sono un lettore deluso dal vostro modo di trattare il caso "Totti". Nell'articolo oltre all'odio comprensibile per il gesto anche da me condannato, non riesco a comprendere il furioso attacco alla persona che nel passato aveva più volte dimostrato il suo impegno per le persone in difficoltà (bambini malati, aiuti agli anziani, testimonial UNICEF). La cosa che più mi ha infastidito è il giudizio negativo che tramite il gesto del giocatore, avete dato a tutta una realtà romana fatta di bullismo e strattonate varie, cose che non mi avrebbero sorpreso se lette su altri giornali.

Totti ha sbagliato l'articolo non offende Roma

Alessandro Bafumo

Mi hanno davvero meravigliato questi attacchi a Ronaldo Pergolini. Al suo articolo su Totti, non vedo proprio come si offenda Roma e i romani. Purtroppo Totti ha gettato discredito verso l'Italia e non c'è niente che provi il contrario, anzi mi auguro che la Figc proponga ricorso avverso la squalifica per non cadere ancora nel ridicolo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Non esiste più un vero e proprio movimento del comunismo internazionale e la sinistra si trova ad operare in uno scenario nuovo e assai diverso da quello nel quale Berlinguer elaborò la sua critica al dogmatismo sovietico e la sua visione dell'eurocomunismo e della Terza via.

In Italia quel sistema dei partiti di cui egli fu uno dei protagonisti - e di cui difese il valore democratico, pure perpendone i limiti e la crisi - è crollato all'inizio degli anni '90. Non esistono più il suo partito - il Pci -, la Democrazia cristiana, il Partito socialista e le altre formazioni che hanno dato vita alla cosiddetta Prima Repubblica. Ci misuriamo in un quadro del tutto nuovo con le sfide di un bipolarismo che, sia pure confuso e fragile, ha consentito tuttavia nel breve volgere di un decennio sia agli eredi del Movimento Sociale Italiano sia agli eredi del Pci di governare il Paese. Cosa questa che nei quarantacinque anni precedenti sarebbe stata considerata impensabile.

Molte cose dunque sono cambiate. E nulla è come prima. Eppure Enrico Berlinguer, che potrebbe apparirci ed è per molti aspetti, uomo di un altro tempo continua a esercitare un grande fascino persino tra giovani militanti che non lo hanno mai conosciuto. Continua ad essere al centro di dibattiti controversi e appassionati e a venire considerato una fonte ispiratrice per la politica di oggi. Si tratta davvero di un segno straordinario della sua personalità e del suo carisma, dell'impronta lasciata dalla sua esperienza umana, politica e intellettuale.

(...) Della prima giovinezza di Enrico Berlinguer - che nacque a Sassari il 25 maggio del 1922 da Mario Berlinguer e Mariuccia Loriga - ha scritto magistralmente Giuseppe Fiori. E la sua biografia resta una lettura essenziale per comprendere i caratteri, i sentimenti e l'ispirazione ideale di Enrico.

Crebbe in una famiglia della borghesia intellettuale, aperta e di forte ispirazione democratica. Dal nonno paterno, Enrico, di cui prese il nome, repubblicano e mazziniano, a quello materno, scienziato igienista di idee socialiste e positiviste, al padre Mario, coraggioso avvocato antifascista, deputato liberaldemocratico a 33 anni accanto a Giovanni Amendola e poi esponente del Partito d'Azione.

Il fratello Giovanni ha rievocato di recente la formazione giovanile di Enrico e sua: le prime letture all'epo-

Uno dei protagonisti maggiori della storia repubblicana, capace di esercitare ancora grande fascino tra i giovani di oggi

Il suo contributo più grande alla democrazia furono le grandi scelte di politica estera e la nuova collocazione internazionale del Pci

Berlinguer lo ricordo così

MASSIMO D'ALEMA

ca proibite, poi la scelta di diventare comunista nell'estate del '43 alla vigilia della liberazione della Sardegna. Certamente, come molti giovani della sua generazione, egli fu spinto a quella scelta dal sentimento antifascista e dalla considerazione che il Pci era nella lotta contro il regime la forza più conseguente e attiva. Ma pesò anche, come egli ebbe a ricordare molti anni dopo in una intervista a Enzo Biagi: «L'incontro con operai e artigiani che avevano seguito Bordiga e che anche durante il fascismo avevano conservato i loro ideali. C'era nelle loro vicende molta suggestione».

Colpisce in un uomo con il suo carattere - timido, schivo, quasi aristocratico nei tratti - questa capacità di rapporto con le persone più semplici che mantenne per tutta la sua vita. Questa attenzione così piena di rispetto e di umanità che nasce anche dalla solidarietà verso chi vive l'esperienza della fatica e soffre sulla pelle l'ingiustizia sociale.

Tutto ciò fu molto importante nella sua formazione e si collocò alla radice di quel suo comunismo etico più che ideologico che ne fece una personalità per molti versi singolare. È questo un tratto profondo che aiuta a capire perché egli, molti anni dopo, rivendicò con orgoglio come un suo merito l'essere rimasto fedele agli ideali della propria giovinezza. Credo che Enrico Berlinguer non amasse la battuta celebre e pungente di Giancarlo Pajetta secondo cui si era "iscritto giovanissimo alla Direzione del Pci". In primo luogo perché contestava che fosse vero.

Ricordo che quando fui inviato, dopo l'esperienza di segretario della Fgci, a far parte della segreteria regionale della Puglia, mi disse, forse per incoraggiarmi, che anche a lui era capitato di tornare in Sardegna per aiutare il segretario dell'epoca, Renzo Laconi. E aggiunse che l'esperienza aveva avuto per lui un grande valore formativo.

In effetti quella era la regola, piuttosto severa, del partito di allora. Più che una carriera burocratica quello che si doveva seguire era un percorso educativo fondato su esperienze diverse, prove di direzione e occa-

sioni per conoscere la realtà internazionale, in un vero e proprio processo di formazione della classe dirigente governato dall'alto in modo selettivo e illuminato, almeno fino a quando quel modello ha ben funzionato.

Lungo questo cammino Berlinguer sviluppò le sue qualità che comprendevano la disciplina e il senso del partito, espressione quest'ultima carica di ambiguità, e che però nella sua versione migliore non significava rinuncia alla propria individualità ma capacità di porre le proprie ambizioni al servizio di una causa comune e di un organismo collettivo, senza vanità e arroganza.

(...) E il febbraio del 1969 quando, a conclusione del XII Congresso del Pci, egli affianca Luigi Longo assumendo la carica di vicesegretario. Enrico Berlinguer si affaccia così sul-

la scena politica italiana e si presenta a quella parte larga di opinione pubblica che non lo conosceva. Lo fa con un discorso di grande apertura politica e culturale rivolto in prevalenza alla generazione più giovane. Quella protagonista del 1968 e verso la quale egli getta da subito un ponte che si rivelerà fondamentale per il destino della sinistra italiana. Da quel momento Berlinguer diventa uno dei protagonisti della vita politica e lo sarà fino alla drammatica serata di Padova, il 7 giugno di vent'anni fa, quando il male improvvisamente lo aggredisce sottraendolo per sempre all'impegno e alla vita.

I quindici anni che vanno dalla rottura del 1968 fino alla scomparsa di Berlinguer sono stati un periodo cruciale per la storia del Paese. Una stagione segnata da grandi trasfor-

mazioni e sfide drammatiche per la nostra democrazia.

È quella l'Italia che vive il declino del centrosinistra, che conosce le grandi lotte operaie e giovanili, il moto di liberazione femminile e i mutamenti del costume e del senso comune testimoniati dalle battaglie per i diritti civili. Ma è anche un paese - non va dimenticato - nel quale si accresce la difficoltà del sistema politico e delle istituzioni a dare risposta ai grandi bisogni sociali e a un nuovo spirito pubblico. Anche in altri paesi negli anni '60 e '70 si manifestarono fenomeni analoghi che dettero avvio a ricambi radicali nella classe dirigente e nelle esperienze di governo.

In Francia inizia nel '68 la lunga marcia di Mitterrand verso l'Eliseo, mentre in Germania si avvia quel processo che, preceduto dalla Gros-

se Koalition, porterà l'Spd alla guida del paese. In Italia questa prospettiva di alternanza nella guida del governo appare preclusa e il paese risulta prigioniero di un'anomalia segnata da un lato dalla fragilità delle sue istituzioni democratiche, con la costante tentazione autoritaria di una parte della classe dirigente e il peso di poteri illegali, dall'altro dall'esistenza di un forte partito comunista non abilitato però a rappresentare un'alternativa di governo nell'Europa ancora divisa dalla guerra fredda.

È in questo contesto che l'Italia si misura con il rischio di un indebolimento e persino di un degrado del sistema democratico. Un rischio che Berlinguer percepì in modo acutissimo.

La strategia del compromesso storico fu il modo in cui egli cercò di forzare i limiti entro i quali si sviluppava l'azione del Pci; di consolidare e difendere il sistema democratico attraverso il dialogo e la cooperazione tra le grandi forze popolari, cercando nello stesso tempo di avvicinare i comunisti all'area e a una cultura di governo.

Questa strategia non è riducibile all'esperienza dei governi di unità nazionale.

Nel 1978 ad Eugenio Scalfari che gli chiese di spiegare con parole semplici cosa fosse davvero il compromesso storico, Berlinguer rispose: «Noi siamo certi che l'Italia è un paese che ha bisogno di grandi trasformazioni sociali, economiche, politiche: un rinnovamento profondo delle strutture della morale pubblica, dell'organizzazione sociale. È impossibile cominciare e condurre avanti queste trasformazioni senza l'accordo delle grandi forze sociali (operai, la borghesia produttiva, contadini, masse giovanili, femminili) e politiche (comunisti, socialisti, cattolici, laici). Questa corresponsabilità storica non vincola necessariamente tutti a partecipare alla maggioranza e al governo. Sono possibili, di volta in volta, formule politiche, coalizioni di governo e maggioranze diverse. Purché rimangano quella comune responsabilità, quella solidarietà nazionale, quello sforzo di com-

preensione reciproca e soprattutto l'impegno comune di trasformare il paese. Questo è il compromesso storico».

È certo possibile ritenere oggi che per rendere effettivo quel ricambio di formule di governo, e dunque concreta un'alternanza fra forze progressiste e conservatrici come accadeva nel resto d'Europa, sarebbero state necessarie innovazioni più radicali di fronte alle quali lo

stesso Berlinguer si arrestò. Ma sarebbe assurdo rimproverare a lui di non aver compiuto cambiamenti e svolte che richiesero anche ai suoi successori (e noi tra questi) anni di maturazione che si compirono soltanto di fronte a rotture storiche profonde: la caduta del Muro di Berlino e il mutamento radicale del contesto mondiale.

Vale piuttosto la pena di ricordare come senza l'assunzione di quella comune responsabilità da parte del più grande partito di opposizione difficilmente il Paese avrebbe affrontato con successo la sfida dell'eversione e del terrorismo e la grave crisi economica e finanziaria che investì l'Italia alla metà degli anni '70. Il ruolo di frontiera del Pci di Berlinguer valse, se non ad evitare, almeno ad arginare la crisi del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni e a consolidare nel Paese un quadro di valori largamente condivisi. Componente essenziale questa nella tenuta di ogni democrazia.

In questo senso fu fondamentale il suo impegno nel rapporto con il mondo cattolico. Una relazione che si spinse oltre i confini del dialogo, coltivando un vero e proprio incontro sul terreno dei valori e della concezione dell'etica pubblica.

Su questo piano, del resto, oltre alla ricchezza dell'elaborazione politica e intellettuale, fu il suo profilo umano a fare di Berlinguer un leader comunista singolarmente compreso e apprezzato e persino amato da molti cattolici italiani.

Penso che tutto ciò contribuì non poco a far uscire l'Italia dal clima della guerra fredda e a gettare le basi per una collaborazione più organica tra una parte del mondo cattolico e la sinistra. Collaborazione senza la quale non avrebbe mai potuto realizzarsi in questo Paese una vera democrazia dell'alternanza. Egualmente, fu nel quadro della politica del compromesso storico che maturò quella convergenza sulle grandi scelte della politica estera e quel mutamento della collocazione internazionale del Pci che resta forse il contributo più importante di Enrico Berlinguer al rafforzamento della nostra democrazia italiana.

L'Angolo di Darwin

Sergio Staino



Le radici cristiane

«Influire direttamente sullo sviluppo futuro dell'Unione europea. L'Europa deve avere una politica orientata ai principi cristiani al di là dei confini di partito. La tutela dei diritti umani, della vita, del matrimonio e della famiglia, così come il rispetto per il creato e la solidarietà verso chi è svantaggiato nelle nostre società e

nelle regioni povere del mondo debbono rimanere anche in futuro alla base della politica europea... I futuri eletti dell'Europarlamento si impegnino per una carta europea che ricordi concretamente nel preambolo le radici cristiane dell'Europa e un riferimento alla responsabilità davanti a Dio».

(Conferenza episcopale tedesca).

segue dalla prima

Aspettando l'Europa

Un Paese disastroso da politiche economiche e sociali sbagliate, da incapacità di gestione, da un debito pubblico gigantesco oltre che da una carenza culturale ben visibile.

Si è discusso qualche volta di quelli che sembrano i grandi temi e non sempre lo sono se non vengono sorretti dalla conoscenza della vita, della storia, della politica quotidiana dei cittadini d'Europa. Tutto è stato ossessivamente usato nella chiave elettorale della politica italiana. E mancata ogni comparazione con quanto, concretamente, si fa al di là delle Alpi nel bene e anche nel male.

Non pare che i più dei politici e degli amministratori pubblici italiani vadano a vedere con profitto quel che avviene nei Paesi europei, conoscano le lingue, studino come nella comunità vengono affrontate questioni gravi e meno gravi lasciate irrisolte qui da noi e cerchino di capire se le soluzioni adottate dai vicini potrebbero adattarsi o meno al nostro costume.

I problemi economici sono naturalmente essenziali, ma esistono altri problemi rilevanti, l'urbanistica, la disoccupazione, l'emigrazione, il fisco, i beni culturali, i musei, le biblioteche, le sale da concerto, la scuola, la sanità, l'assistenza, gli anziani, i giovani, la precarietà, la flessibilità del lavoro, il traffico, il rumore, l'inquinamento, la spazzatura. I confronti nascono con naturalezza.

Come riescono, per esempio, gli amministratori pubblici di Milano a non provar vergogna davanti a una città con le facciate imbrattate, sconciate e sconnesse dai marciapiedi ai tetti, dove una legge regionale ha permesso la costruzione di migliaia di abbaini

abitabili - le «cappuccine» - dove in un batter d'occhio le case vengono sopraelevate di interi piani col beneplacito di Commissioni comunali presiedute da illustri architetti, dove il sindaco Albertini, commissario straordinario al traffico, ha pensato che la soluzione di quel grave problema va ricercata nell'appaltare una rete di parcheggi sotterranei in pieno centro storico, tra la Basilica di Sant'Ambrogio e Santa Maria delle Grazie e altrove, in vie strette tutelate da vincoli paesaggistici, ambientali, architettonici, fragili per i rovinosi bombardamenti dell'agosto 1943, violando le norme dell'urbanistica moderna che da più di mezzo secolo indica le periferie delle metropoli come i luoghi adatti per la costruzione dei parcheggi. Sono poi i mezzi di superficie e le metropolitane a convogliare nei centri storici chi viene da fuori città. La decisione, che per legge non ha bisogno di alcun controllo del Consiglio comunale, creerà un ingolfamento della giustizia, con ricorsi al Tar, contorcimenti, azioni di risarcimento e aggraverà il traffico anziché snellirlo.

Perché, se non hanno letto qualche libro, gli amministratori non vanno a vedere, in Francia, in Germania, in Olanda (dove la bicicletta è regina e le piste ciclabili sono sacre), o in altri Paesi della comunità, in quali modi sono stati affrontati e anche risolti i problemi del traffico diventato insopportabile? Aveva ben ragione il sindaco Albertini quando, al momento della sua discesa in politica si definiva «un amministratore di condominio». Chissà se adesso, eletto deputato europeo, darà un'occhiata alle strade e alle piazze d'Europa e avrà qualche dubbio sul suo dissenso «modello Milano» reclamizzato in questi anni dopo la craxiana «Milano da bere».

Non sono pochi i problemi da af-

frontare paragonando le esperienze europee. La paura e la mancanza di sicurezza, tra l'altro. Ne ha scritto in un libro appena pubblicato in italiano da Einaudi un famoso storico e sociologo francese, Robert Castel, direttore di ricerca all'École des hautes études en sciences sociales, «L'insicurezza sociale», che cosa significa essere protetti. «Le protezioni civili - scrive - che garantiscono le libertà fondamentali e assicurano la sicurezza dei beni e delle persone nell'ambito di uno Stato di diritto. Le protezioni sociali che «coprono» contro i principali rischi». La malattia, gli infortuni, la mancanza di denaro durante la vecchiaia, gli imprevisti dell'esistenza in grado di provocare un declinamento sociale.

L'insicurezza è un'esperienza secolare che ha attraversato la storia. Ma oggi è forse più acuta dopo la ristrutturazione dell'agricoltura e dell'industria e, come un virus, dissolve i legami sociali, crea demoralizzazione e depressione negli individui. Negli anni Settanta sono caduti i pilastri sui quali si sono fondati gli Stati e le categorie socio-professionali omogenee e questo ha creato paura, insicurezza. Di perdere il lavoro, di non avere la pensione, di non venire assistiti in caso di malattia. Siamo in un momento di frustrazione collettiva e di risentimento sociale. In Francia e in tutta l'Europa. Qual è la soluzione? La ricerca della sicurezza, sostiene giustamente Castel, non riguarda i poliziotti, i giudici, il potere repressivo. Dovrebbe appartenere ai diritti sociali, richiede una forte presenza dello Stato. È necessario, ora più che mai, difendere lo Stato di diritto. È l'unica medicina contro lo smarrimento e il timore di non avere più un avvenire.

Corrado Stajano

Oggi in Iraq

La «svolta» è diventata febbre solo nell'Italia in cui tutte le televisioni sono nelle mani di una sola persona che vuol far credere di avere generato l'evento. Non solo gli avversari della guerra, ma politici, esperti, intellettuali di tutto il mondo (moltissimi di loro sui giornali e negli editoriali americani) avevano avvertito: è un bene che vi sia una risoluzione dell'Onu che invoca la pace e invita i Paesi a intervenire (dunque esclusa l'Italia, che fa parte, purtroppo dei Paesi belligeranti). È un bene che in tanti si tengano pronti a dare una mano. Ma, per adesso, tutto l'Iraq è in rivolta contro l'occupazione. E dentro l'Iraq in rivolta si è insediato il terrorismo, che prima non c'era (sono parole di John Kerry) nelle sue forme più spaventose. Adesso i soldati della cosiddetta «coalizione» non controllano più il territorio e si limitano a restare chiusi nelle loro fortezze, non sempre abbastanza sicure. Anche gli italiani non si muovono dal loro bunker, detto «White Horse», non c'è nessuna azione umanitaria, nessun lavoro di costruzione o ricostruzione.

Ora il Segretario generale dell'Onu fa sapere: è impossibile per le Nazioni Unite avere un ruolo e persino un luogo in cui stare, perché le condizioni dell'Iraq sono quelle di un Paese profondamente sconvolto da un dopoguerra che è una vera guerra.

Come si vede, diversi strati di bugie hanno cambiato il volto di tutto, in quel disgraziato Paese. Giovedì 17 giugno il *New York Times* ha ingiunto al presidente Bush di chiedere scusa agli americani per la guerra sbagliata e le ragioni sbagliate che ha dato al suo Paese e al mondo per quella guerra. Il governo italiano, che chiama «pace» la guerra, non intende chiedere scusa.

La storia patetica e triste dei ministri che mentono per farsi belli di fronte a un alleato che ha mentito e che dovrà chiedere scusa al proprio Paese, continua con la prossima puntata, il 30 giugno, quando il Parlamento dovrà votare un'altra «missione di pace» per i soldati italiani chiusi nel bunker di Nassiriya, circondati da una guerra feroce. Dirà di no tutta l'opposizione di questa repubblica in Parlamento. Il governo di Berlusconi continuerà a mentire e a chiamare «pace» la guerra e «svolta» un evento che (dice il segretario generale delle nazioni Unite Kofi Annan) non può accadere.

Ci daranno calendari e scadenze e cambi di consegne fra disperati che non comandano nulla. Ma l'Italia voterà ancora, si libererà di Berlusconi e dei suoi ministri di guerra. Tornerà a far parte dell'Europa. Quando ciò avverrà, come è avvenuto in Spagna, quando potremo cancellare le parole «combattente» e «occupante» dal nome dell'Italia (due terribili parole che ora sono impresse nella mente angosciata degli iracheni) allora potremo essere davvero utili per la pace. E solo allora ci sarà una svolta.

FC

I Unità

| | |
|--|--|
| DIREZIONE, REDAZIONE: | |
| <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 | |
| Stampa: | |
| Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano | |
| Fac-simile: | |
| Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) | |
| Litosel Via Carlo Presenti 130 - Roma | |
| Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) | |
| Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari | |
| STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT) | |
| Distribuzione: | |
| A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano | |
| Per la pubblicità su l'Unità | |
| Publikompass S.p.A. | |
| Via Carducci, 29 - 20123 MILANO | |
| Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 | |
| 02 24424550 | |
| DIRETTORE RESPONSABILE | Furio Colombo |
| CONDIRETTORE | Antonio Padellaro |
| VICE DIRETTORI | Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) |
| REDATTORI CAPO | Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini |
| ART DIRECTOR | Fabio Ferrari |
| PROGETTO GRAFICO | Mara Scanavino |
| CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE | |
| PRESIDENTE | |
| Marialina Marcucci | |
| AMMINISTRATORE DELEGATO | |
| Francesco D'Ettore | |
| CONSIGLIERE | |
| Giancarlo Giglio | |
| CONSIGLIERE | |
| Giuseppe Mazzini | |
| CONSIGLIERE | |
| Maurizio Mian | |
| CONSIGLIERE | |
| "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." | |
| SEDE LEGALE: | |
| Via San Marino, 12 - 00198 Roma | |
| Certificato n. 4947 del 25/11/2003 | |
| Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 | |

La tiratura de l'Unità del 17 giugno è stata di 139.021 copie

Produzione biologica certificata



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.biz web > www.bioitalia.biz

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Cinerassegna
386 posti 15,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50)

Sala B Japon
250 posti 15,00-18,15-21,00 (E 5,50)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 È più facile per un cammello...
360 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

Sala 2 ancora primavera Primavera, estate, autunno, inverno... e
150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Ladri di barzellette**
20,45-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Out of time
15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

Sala 2 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
15,00-17,25 (E 4,50) 19,50-22,15 (E 6,50)

Sala 3 Troy
15,00 (E 4,50) 18,10-21,20 (E 6,50)

Sala 4 Le avventure di Pollicino & Pollicina
16,00 (E 4,50) 18,00 (E 6,50)

I diari della motocicletta
19,55-22,20 (E 6,50)

Sala 5 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,10 (E 4,50) 18,05-21,00 (E 6,50)

Sala 6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16,15 (E 4,50) 19,10-22,05 (E 6,50)

Sala 7 50 volte il primo bacio
15,30-17,45 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 6,50)

Sala 8 Ladykillers
15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 6,50)

Sala 9 Torque - Circuiti di fuoco
16,20 (E 4,50) 18,20-20,20-22,20 (E 6,50)

Sala 10 Highwaymen
15,00-17,00 (E 4,50) 19,00-21,00-22,50 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Agata e la tempesta
360 posti 20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 2 Le intermittenze del cuore
120 posti 20,20-22,30 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **El abrazo partido - L'abbraccio perduto**
20,30-22,30 (E 5,50)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Torque - Circuiti di fuoco**
20,30-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,15-16,30-18,00-19,15-20,50-22,00 (E 6,20)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Troy**
15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

IL FILM: The Ladykillers

Il remake del celebre "La signora omicidi" porta la firma dei fratelli Coen ma non convince

Prematura parabola discendente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. Con *The Ladykillers* è la seconda volta consecutiva (da *Prima ti sposo e poi ti rovino*) che i fratelli Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori, l'ultimo dei quali, il più straordinario, fu *L'uomo che non c'era*, i geniali fratellini sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo *La signora omicidi* di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco - nonostante Tom Hanks - e il cuore dei cinefili piange sangue.



Adrenalina blu

fumettistico
Di Louis-Pascal Couvelaire con Sagamore Stévenin, Peter Youngblood Hills, Diane Kruger, Béatrice Agenin

Michel Vaillant, dal fumetto di Jean Graton alla penna di Luc Besson, fino alla macchina da presa di Louis-Pascal Couvelaire. L'eroe delle corse automobilistiche, creato alla fine degli anni '50, vive qui la sua celebrazione di celluloido, in un film molto spettacolare - visivamente parlando - ma altrettanto arido e inconcludente nel suo complesso di opera cinematografica. Un film manicheo e irrealista, come deve essere un fumetto, colorato di belle donne e motori roboanti.

Il miracolo di Berna

drammatico
Di Sonke Wortmann con Louis Klamroth, Peter Lohmeyer

Germania, anno zero. Fra le rovine postbelliche di una nazione distrutta e umiliata, l'undicenne Mathias vive un sogno rotondo come il pallone da calcio. La realtà invece è costituita da un padre, reduce dalla guerra in Russia, da una madre impotente vittima di fronte al dramma del marito, e dalla crisi economica. Il sogno di Mathias diverrà realtà con la finale mondiale Germania - Ungheria del 1954. Il calcio prenderà il posto della disperazione, quasi a costituire una sorta di sapeva ultima. Malinconico ma liberatorio.

Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera

filosofico
Di Kim Ki-Duk con Oh Yeong-su, Kim Ki-Duk

Quattro stagioni, e ritorno. Quattro fasi della vita, dello spirito, del rapporto con se stessi e con il mondo. Come dalla primavera "madre" alla primavera "figlia". È nella dimensione ciclica e purificatoria della filosofia-religione buddista che va cercato il filo conduttore di questo film ambientato in una capanna isolata, circondata dall'acqua, abitata da due monaci buddisti, maestro e allievo. Un percorso di liberazione attraverso l'attraversamento e il superamento di "fasi" dell'essere, fino alla "liberazione".

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Troy**
15,15-18,15-21,15 (E 6,20)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **I diari della motocicletta**
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

Actors
16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 Le avventure di Pollicino & Pollicina
143 posti 16,00 (E 7,00)

2 Troy
216 posti 17,45-21,00 (E 7,00)

3 Torque - Circuiti di fuoco
143 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

4 Out of time
143 posti 16,15-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

5 Duplex - Un appartamento per tre
143 posti 20,00-22,15 (E 7,00)

6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

dopo

17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

7 Brivido di sangue
216 posti 20,15-22,30 (E 7,00)

8 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
499 posti 16,00-18,40-21,15 (E 7,00)

9 50 volte il primo bacio
216 posti 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

10 Ladykillers
216 posti 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

11 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
320 posti 17,00-19,40-22,15 (E 7,00)

12 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
320 posti 18,00-21,00 (E 7,00)

13 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti 17,00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Ladykillers
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 3 Out of time
300 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Chiusura estiva**

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **The Company**
21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG
Via Acquarene, 64/r Tel. 010/219768

Chiusura estiva

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Chiusura estiva**

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Chiusura estiva**

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Chiusura estiva**

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti **Peter Pan**

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Valentin
21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **I diari della motocicletta**
21,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
16,30-19,15-22,00 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694

224 posti **Sotto falso nome**
20,15-22,30 (E 6,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

267 posti **Non ti muovere**
21,30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Troy**
21,00 (E 5,16)

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **La grande seduzione**
19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Chiusura per ferie**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
275 posti 16,30-19,40-22,10 (E 6,20)

Sala 2 Ladykillers
190 posti 16,00-18,00-20,00-22,10 (E 6,20)

Sala 3 Out of time
150 posti 16,00-18,10-20,15-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGNIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Chiusura estiva**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Chiuso per lavori sino al 30 giugno**

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno**
dopo 20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Out of time**
20,20-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Chiuso per ferie**

LA SPEZIA
ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Alla ricerca di Nemo
21,30 (E)

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Chiusura estiva**

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **I diari della motocicletta**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Out of time**
20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19,50-22,15 (E)

Sala Smeraldo Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20,05-22,30 (E)

Sala Zaffiro dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
20,00-22,30 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
360 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 I diari della motocicletta
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 Non pervenuto
135 posti

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Ladykillers**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Troy**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Non pervenuto**

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Non pervenuto**

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Bignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
444 posti 16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

Sala 2 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno
175 posti 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)

Sala 3 Chiuso
110 posti

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

The Company
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Chiusura estiva**

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Riposo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/583329
Mercoledì 23 giugno ore 17.30 Incontro: Capire la danza con E. Bonifanti

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Riposo

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Aldo Triunfo: oggi ore 21.00 Saggio scuole Arte Danza

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 Saggio della Scuola di Recitazione presentato da Teatro Stabile di Genova

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Riposo

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Riposo

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

